

Dopo l'incredibile protesta della Giunta

Pertini respinge la nota argentina: «È ferita e offesa tutta l'umanità»

Il presidente rivendica in una lettera a Bignone il suo diritto a difendere i «desaparecidos» - Non si tratta di ingerenza: «Tra le vittime ci sono anche italiani»

Bene, presidente!

Bene, presidente! Ancora una volta hai dato voce al sentire della gente onesta, capace di sentimenti incorrotti e di orgoglio genuino. Bene, anzitutto, per il tuo fermo rifiuto di fare mercimonio diplomatico di un valore assoluto quale è il diritto alla vita anche per i deboli e gli umiliati, forti solo della propria disamata innocenza. Bene per aver ricordato a potenti in divisa che non si può recitare a solenni Carte internazionali eppoi dichiararsi immuni dal giudizio della comunità internazionale. Bene per la tua sprezzante indifferenza verso il silenzio ipocrito di altri capi di Stato. Ma, soprattutto, bene per avere aggiunto un altro vigoroso tassello all'immagine dell'Italia e del suo popolo. Ce n'era e ce n'è tanto bisogno. Il conformismo, lo squallido diplomatismo, le rese, le omissioni, la borsa retorica subalterna in politica estera delle nostre classi di governo ti hanno disegnato, nella considerazione del consorzio mondiale, come un paese ricco di virtù ma povero di nerbo politico e di genuina dignità. Tu hai rotto, ancora una volta, questo incanto perverso.

ROMA — «Ho ricevuto il memorandum che ella mi ha fatto pervenire in seguito alla mia protesta ufficiale per i delitti orrendi consumati contro vittime innocenti. Prima di tutto, tra le vittime vi sono anche italiani: di qui il mio diritto a protestare. Così inizia la lettera che il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha ieri inviato al generale Bignone, presidente della Giunta argentina. All'incredibile nota pervenuta in mattinata da Buenos Aires, e consegnata alla Farnesina, nella quale i militari esprimevano al governo italiano «la più energica protesta per le espressioni contenute nel telegramma che era stato inviato sabato e che viene considerato un'evidente intrusione negli affari interni della Repubblica argentina», Sandro Pertini non ha esitato a rispondere immediatamente, nel modo più deciso.

«L'Argentina — prosegue la lettera del presidente — ha firmato la carta di San Francisco e quindi i suoi governanti debbono rispondere dinanzi al mondo intero di ogni loro violazione dei diritti umani e civili. Inoltre, mi chiedo stupito perché lei, uomo onesto e ufficiale integerrimo, voglia difendere ufficiali che con gravi misfatti hanno disonorato la divisa che lei porta con onore. Non mi interessa che altri capi di Stato non abbiano sentito il dovere di protestare come ho protestato io. Peggio per loro, ciascuno agisce secondo il suo intimo modo di sentire. Io ho protestato e protesto, in nome dei diritti civili ed umani e in difesa della memoria di inermi creature, vittime di morte orrenda. «È tutta l'umanità» — conclude Maria Giovanna Maglie (Segue in ultima)

L'agguato ieri sera mentre entrava nel suo ufficio

Ritorno terrorista a Roma Il professor Gino Giugni ferito a colpi di rivoltella alle gambe

È grave ma si salverà perché soccorso in tempo - Consulente del governo, socialista, uno dei protagonisti dell'accordo sul costo del lavoro - Ha visto in faccia gli assalitori - «Volevano uccidere»



Il prof. Gino Giugni

ROMA — Gino Giugni, consulente giuridico-sindacale del governo di centro-sinistra, socialista, uno dei protagonisti dell'accordo sul costo del lavoro siglato nel gennaio scorso: hanno scelto lui i disperati epigoni delle Brigate rosse per riportare il terrore nelle strade di Roma e insanguinare l'ormai prossimo inizio della campagna elettorale. Lo hanno ferito ieri sera con sette colpi di pistola sparati alle spalle, mentre rientrava nel suo studio in via Livenza, al quartiere Pinciano. Le sue condizioni anche se i medici si sono riservati la prognosi, non sono gravi. Il professor Giugni, 56 anni, è stato immediatamente soccorso dai collaboratori dello studio e da alcuni sindacalisti della CISL, che hanno la sede proprio a pochi passi dal luogo dell'attentato. Forse i terroristi — un uomo e una donna secondo le prime ricostruzioni — hanno sparato per uccidere. «Abbiamo giustiziato il porco Gino Giugni, rappresentante della borghesia capitalistica, guerra al patto sociale»: è questa la frase che ha rivendicato l'attentato letto nemmeno un'ora dopo al centralino del «Messaggero». L'anonimo terrorista ha detto di parlare a nome di un sedicente «partito comunista comitato», una sigla sotto cui dovrebbe celarsi l'ala militarista delle Brigate rosse. La notizia dell'agguato al professor Giugni, studioso notissimo, ha fatto in pochi minuti il giro del mondo politico e sindacale. Al Policlinico dove è stato ricoverato il docente sono arrivati ministri, uomini politici, i massimi dirigenti sindacali, il sindaco di Roma Vetere.

(Segue in ultima)

Bruno Miserendino

Colpo di coda o nuova fase?

Il terrorismo ritorna in prima pagina con un agguato feroce e carico di segnali preoccupanti. Colpo di coda, o ripresa di una nuova fase dell'attacco eversivo? Interrogativo pesante e difficile. Sta di fatto che quei sette colpi di pistola sparati ieri sera a Roma non possono essere considerati soltanto come un sussulto omicida. C'è di più: sono l'espressione di un disegno politico. Tre mesi fa i terroristi avevano compiuto, ancora a Roma, un delitto sconvolgente per la sua efferatezza: una vigliaccata del carcere di Rebibbia, Germana Stefanini, e in-

donna anziana e indifesa, era stata legata in una stanza, coperta di insulti (il cosiddetto «processo») e abbattuta come un animale. In quel gesto di barbarie molli avevano visto lo strascico di una logica di morte che non a caso aveva contraddistinto proprio la fase calante dell'attacco eversivo: la logica del «regolamento di conti con le funzioni repressive dello Stato. Era l'apice del «militarismo» — per usare il gergo degli stessi brigatisti — e in-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima)

Nuovo tentativo militare contro il governo sandinista

Nicaragua, massiccia incursione

Le parole di Reagan subito tradotte in tragica realtà

A distanza di pochi giorni dall'irroso discorso di Reagan, il Nicaragua è invaso per la seconda volta da reparti armati americani. I soldati e le guardie del tiranno Somoza, equipaggiati e istruiti dalla CIA. Queste forze in armi di una nera restaurazione hanno le loro basi in Honduras e, questa volta, l'appoggio del regime di Tegucigalpa è stato ancor più consistente, quasi a segnalare i gradini di un crescendo offensivo. Washington, non potendo negare il ruolo e la presenza di propri istruttori e agenti, afferma che il sostegno al controrivoluzionario ha il solo scopo di impedire il supposto — e sempre smentito — aiuto del Nicaragua alla guerriglia nel Salvador. Singolare argomentazione quella di cercare la pace qui provocando una guerra là. È che le parole di Reagan, i combattimenti nell'istmo americano ci riportano fantasmi creduti scomparsi per sempre. È come se gli avvenimenti del '54 in Guatemala e del '61 a Cuba si ripetessero: i popoli cercano vie proprie di sviluppo e trasformazione della società e la risposta consiste in invasioni di truppe mercenarie, bombardamenti, minaccia di aggressione diretta degli Stati Uniti. Il passato diventa presente? No, le diversità vanno rilevate, anche per meglio capire le forme della solidarietà necessaria. È la prima e più consistente differenza è l'isolamento degli Stati Uniti in America latina. Non c'è bisogno di raccontare i particolari per valutare la differenza, sotto questo aspetto, con gli anni Cinquanta e Sessanta quando le vittime e non gli aggressori erano gli isolati. La rete di alleanze e servizi stesa dagli Stati Uniti regala allora nel migliore dei modi per la potenza dominante. I paesi dell'America latina (fatta eccezione del Messico, almeno in una certa misura) si comportano secondo le regole e i sistemi di influenza allora imperanti. Oggi è proprio il caso del Nicaragua — e, rispetto a un'altra situazione, del Salvador — è proprio la pericolosa crisi in America centrale che indica e conferma i mutamenti avvenuti nel mondo. I paesi dell'America latu-

na, posti di fronte a una scelta difficile e a una grave lacerazione possibile, assumono la parte che gli spetta in questi scontri mondiali. Il movimento, composto di più centri, e dove le grandi potenze non possono più spadroneggiare. È questo sì che è visto sia nei dibattiti e risoluzioni dell'assemblea dei paesi non allineati, sia nel concreto delle iniziative diplomatiche e politiche di queste settimane riguardanti la crisi centroamericana. In particolare paesi dell'area caribica e centrale quali Messico, Colombia, Venezuela, Panama, con l'appoggio, espresso dal presidente Figueredo, del Brasile, conducono un'iniziativa autonoma, contrastante con Washington, basata su due principi fondamentali: il conflitto nel Salvador e il caso del Nicaragua devono essere affrontati seguendo la via delle trattative senza interferenze esterne; l'una e l'altra situazione sono il prodotto di tensioni sociali e politiche e di retroscena storici e non conseguenza dello scontro Est-Ovest. Quali che potranno essere gli effetti, confortanti o deludenti, di questa concezione, di questo modo di confrontarsi con la realtà (non bisogna dimenticare il peso del ricatto economico degli Stati Uniti trattandosi di paesi indebitati fino al collo), il fatto stesso che una tale concezione sia viva nei popoli e venga fatta propria da governi il più delle volte conservatori, indica che assistiamo a un altro episodio del processo in atto di riappropriazione dei propri diritti, del proprio posto sulla scena mondiale da parte di paesi troppo spesso sottoposti alla volontà altrui. E nei fatti è contro questa novità che tuona Reagan parlando della guerriglia nel Salvador e del sandinista al potere a Managua come di un incendio acceso «nel giardino di casa». Non è infatti credibile che tre milioni di nicaraguensi, le cui sorti in larga misura dipendono dal prezzo del caffè, possano minacciare gli Stati Uniti. Ciò che è in gioco — e che il Nicaragua simboleggia con la limpida dignità del povero —

Guido Vicario (Segue in ultima)

Invasione di 1200 mercenari Bombardamenti dall'Honduras

Managua accusa: anche truppe honduregne hanno superato la frontiera - I somozisti subito intercettati, durissimi i combattimenti



MANAGUA — L'emboscata della RFT occupata per protesta da cooperanti tedeschi

LA AVANA — La seconda, massiccia invasione del Nicaragua è iniziata sabato 30 aprile quando 1200 ex guardie somoziste hanno attraversato la frontiera con l'Honduras nelle due località di Fila De La Yegua e di Terrieras, una decina di chilometri a nord della cittadina di Jalapa. I controrivoluzionari sono appoggiati, secondo un comunicato ufficiale del ministero degli Esteri nicaraguense, da un migliaio di soldati honduregni che sparano dal loro territorio con morsi da 81 e da 120 millimetri e con artiglieria da lunga gittata, e che addirittura hanno a loro volta passato la frontiera invadendo il Nicaragua e «partecipando direttamente ai combattimenti a fianco delle forze di invasione. Un altro migliaio di somozisti è ancora accampato nella località honduregna di El Siu», alle spalle degli invasori, pronto a varcare a sua volta la frontiera. La situazione è drammatica, i combattimenti durissimi, l'esercito sandinista ha immediatamente intercettato gli invasori e da sabato tutta la regione è un campo di battaglia con decine di morti e di feriti sui due fronti.

Nell'interno

Interessi ridotti dello 0,75%
Un coro di proteste ha sollevato la decisione della associazione bancaria di ridurre il «prime rate», l'interesse sul denaro ai clienti più importanti, del solo 0,75 per cento. Respinta la «concertazione» proposta dal governo. A PAG. 2

Montefibre insiste: licenziare
Non ci sarà nelle fabbriche piemontesi del nallon la sospensione delle procedure chieste dal governo fino a giugno. La Montefibre lascia senza lavoro 2200 dipendenti. A Pallanza e Ivrea una nuova fase di inattività di lotta. A PAG. 2

Vescovi USA contro il riarmo
Un fermo richiamo al blocco del riarmo nucleare è stato espresso dai vescovi cattolici USA nella lettera pastorale che hanno approvato ieri, resistendo alle pressioni della Casa Bianca e del Pentagono. A PAG. 3

Fogar, polemiche e sospetti
Polemiche e sospetti sull'impresa di Fogar. Per 10 giorni avrebbe marciato, infatti, ad una media superiore ai 40 km. al giorno. Lo ha denunciato ieri l'ente federale canadese che doveva controllare l'andamento del viaggio. A PAG. 5

La gravità dell'aggressione sta nel numero massiccio di controrivoluzionari che hanno passato il confine, nella partecipazione diretta dell'esercito dell'Honduras e nel fatto che l'attacco è an-

Giorgio Oldrini (Segue in ultima)

Nessuna novità dal sondaggio di Morlino

Oggi il decreto di scioglimento? Berlinguer denuncia la «doppiezza» dc

Anche la DC dice ora di ritenere inevitabili le elezioni - Craxi: sì al «bagno» elettorale

ROMA — Le elezioni anticipate a giugno sono inevitabili. È molto probabile che nella stessa giornata di oggi il capo dello Stato firmi il decreto di scioglimento della Repubblica. Dal punto di vista politico constatiamo la contraddittorietà e la doppiezza della posizione della Democrazia cristiana, la quale, da un lato, si dichiara contraria allo scioglimento delle Camere e, dall'altro, non è assolutamente in grado di proporre una qualsiasi maggioranza di governo in grado di assicurare la continuità della legislatura. On. Berlinguer — è stato chiesto — si riferisce a un «governo diverso»? «A quel che mi risulta la DC non ha fatto alcuna proposta se non quella di ricostituire la vecchia maggioranza, cosa che è del tutto impossibile data la posizione assunta dal Partito socialista». Il PCI sarebbe disponibile a considerare la legislatura se si venissero a creare certe

condizioni. Ci pare che ciò rappresenti un'ulteriore dimostrazione del senso di responsabilità e dello scrupolo del presidente della Repubblica. Nel punto di vista politico constatiamo la contraddittorietà e la doppiezza della posizione della Democrazia cristiana, la quale, da un lato, si dichiara contraria allo scioglimento delle Camere e, dall'altro, non è assolutamente in grado di proporre una qualsiasi maggioranza di governo in grado di assicurare la continuità della legislatura. On. Berlinguer — è stato chiesto — si riferisce a un «governo diverso»? «A quel che mi risulta la DC non ha fatto alcuna proposta se non quella di ricostituire la vecchia maggioranza, cosa che è del tutto impossibile data la posizione assunta dal Partito socialista». Il PCI sarebbe disponibile a considerare la legislatura se si venissero a creare certe

(Segue in ultima)

I dati definitivi Istat di aprile

L'inflazione ha ricominciato a salire, siamo già a quota 16,6%

Sono gli affitti a guidare l'aumento dei prezzi - L'effetto delle misure governative

ROMA — Il costo della vita, ad aprile 1983, è aumentato del 16,6%, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso: dall'ISTAT viene una conferma ufficiale, aggravata, dei dati parziali dalle grandi città. L'inflazione supera anche nel quarto mese dell'anno il 15%, in modo più accentuato (nei primi tre mesi la percentuale era attestata sul 14%). Il dato di aprile di aprile, il carovita ha avuto un incremento dell'1%, contro lo 0,9% di marzo. In modo particolare, è cresciuta la voce abitazione, per la trimestrale rilevazione degli affitti; ma segue di buon passo «beni e servizi vari», uno dei capitoli influenzati dalle tariffe pubbliche e dai prezzi amministrati. I canoni — registra l'ISTAT — sono lievitati ad aprile del 2%, mentre un'altra rilevazione stagionale, l'abbigliamento, si è fermata all'1,5%. Intanto, l'indice di aprile rafforza la previsione di uno scatto di tre punti della nuova contingenza nelle buste paga di maggio.

All'ISTAT non commentano più che tanto la notizia di questa nuova impennata dei prezzi: «Bisogna ricordare — dicono — che l'anno scorso il dato di aprile fu basso, appena lo 0,9%. Ma guardando l'andamento dell'ultimo anno, anno e mezzo, il dato si commenta da sé: da gennaio a luglio 1982 l'inflazione cadde di 2 punti in percentuale, dal 17,2% al 15,2%; ad agosto riprese a salire, tornando sopra il 17%; a fine anno, però, la nuova discesa (al 16,3%) fece dichiarare al governo il quasi raggiunto tetto del 16%, spazzato via mese dopo mese dai risultati di questo primo quadrimestre 1983. Per quanto riguarda gli affitti, ogni rilevazione trimestrale sembra aggravare il dato: ma l'adeguamento non doveva avvenire solo ad agosto. «Ogni proprietario — risponde all'ISTAT — applica l'aumento quando gli pare. Inoltre vanno considerati altri due fattori: il condominio e le spese accessorie, da una parte; e dall'altra il fatto che si stanno avvicinando a regime moltissime abitazioni con contratti soggetti a proroga».

L'URSS accoglie una obiezione europea alla precedente proposta

Missili: altro passo avanti di Andropov

Il segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica ha proposto di concordare la parità partendo non solo dal numero dei vettori ma anche da quello delle testate nucleari



MOSCA — L'incontro tra Andropov (a sinistra) e Honecker

MOSCA — Nel corso del banquette offerto al Cremlino in onore del presidente della RFT Helmut Kohl — il segretario generale del PCUS, Yuri Andropov, ha avanzato una nuova proposta per quel che concerne la trattativa sui missili che riprenderà a Ginevra il prossimo 17 maggio. L'URSS, ha ricordato Andropov, ha manifestato la sua disponibilità a non avere in Europa un solo missile, un solo aereo in più di quelli dei paesi NATO. Ci è stato tuttavia detto che il segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica avrebbe più testate nucleari sui missili. Bene, siamo pronti a concordare la parità del potenziale nucleare in Europa sia per quanto riguarda i vettori che le testate nucleari, tenendo conto ovvia-

mente dei corrispondenti armamenti della Gran Bretagna e della Francia. Com'è noto gli SS20 sono dei missili a tre testate, e questo in effetti è stato l'argomento precedente per quel che concerne la trattativa sui missili che riprenderà a Ginevra il prossimo 17 maggio. L'URSS, ha ricordato Andropov, ha manifestato la sua disponibilità a non avere in Europa un solo missile, un solo aereo in più di quelli dei paesi NATO. Ci è stato tuttavia detto che il segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica avrebbe più testate nucleari sui missili. Bene, siamo pronti a concordare la parità del potenziale nucleare in Europa sia per quanto riguarda i vettori che le testate nucleari, tenendo conto ovvia-

mente dei corrispondenti armamenti della Gran Bretagna e della Francia.

Film e Fulta per l'astensione generale nell'industria

Per il contratto scioperi e picchetti dei metalmeccanici

Affermata intanto la disponibilità alla trattativa - Da oggi una «tre giorni» di negoziati per i tessili - Una sortita di Annibaldi

ROMA — Picchetti ai cancelli e blocco delle merci all'entrata degli stabilimenti; dodici ore di scioperi articolati entro il 20 maggio; uno sciopero generale nell'industria proposto da CGIL, CISL e UIL. È l'escalation di lotta indicata ieri dal Comitato direttivo della FLM. I metalmeccanici sono costretti a rendere acuto lo scontro sociale, proprio mentre si avvia la campagna elettorale e, nello stesso tempo, con grande prova di responsabilità, avanzano nuove disponibilità per un rinnovo positivo del contratto di lavoro. Anche i tessili che iniziano oggi a Firenze una «tre giorni» di difficili trattative, intensificano la lotta di fabbrica, ma promettono uno sciopero generale e non solo limitato all'industria «per pretendere dal governo, protagonista dell'accordo del 22 gennaio, un ruolo più deciso. In queste condizioni si

ipotezza, in ambienti diversi, un ennesimo ricorso all'opera mediatrice del ministro Scotti. «La linea che i metalmeccanici hanno approvato — spiega Pio Galati — costituisce per la Federmecanica un terreno nuovo, rispetto al quale non può evitare un pronunciamento; insistere nell'intransigenza vuol dire assumersi la responsabilità dell'inasprimento dello scontro sociale». Pio Galati ha appena finito di leggere una intervista a Cesare Annibaldi (Fiat) dal titolo provocatorio («È ora che la FLM si muova per fare l'accordo»). «La Federmecanica — osserva — continua a giustificare questa intransigenza sostenendo di difendere così le piccole aziende; in realtà è la Fiat che detta legge. Le nostre odierne puntualizzazioni dimostrano che la FLM è aperta, avanzata; è invece la Federmecanica,

cheché ne dica Annibaldi, che non ha mai mutato la propria posizione rigida. Il nodo principale da sciogliere riguarda le riduzioni di orario. L'accordo del 22 gennaio prevede 40 ore in meno di lavoro; a questo i metalmeccanici dovrebbero aggiungere altre 40 ore del precedente contratto applicato solo per una parte della categoria. La proposta della FLM, illustrata ieri da Raffaele Morise, è quella di concordare almeno una quota di queste «vecchie» 40 ore, valida per tutti i lavoratori. L'applicazione di tale quota dovrebbe però essere esaminata a livello di fabbrica, con la possibilità di studiare soluzioni transitorie o anche «deroghe» limitate nel tempo a seconda delle condizioni produttive. Questa riduzione d'orario, ad esempio, potrebbe essere collegata ad altri sistemi di orario pre-

senti in fabbrica (come quelli che colpiscono i lavoratori a cassa integrazione a zero ore); una contrattazione complessiva potrebbe portare anche a far rientrare questi lavoratori. È la strada, adottata in Francia, con i «contratti di solidarietà». Ma Annibaldi ha già detto di no, poiché, evidentemente, lui considera i «cassintegrati» già licenziati. La Federmecanica, poi, ha finora sostenuto — con le colte dissertazioni del professor Mortillaro — che le 40 ore del precedente contratto bisogna scardascele; che bisogna togliere la mezz'ora per il pasto ai fornitori; che bisogna cancellare anche le riduzioni speciali di orario di cui godono i siderurgici. Ma il moderato De Mita con chi sta? Con Mortillaro — come farebbe intendere la candidatura Mandelli — o con i siderurgici? È quello che sembra chidersi la FLM quando an-

nuncia iniziative nei confronti del partito e del governo (non diplomatiche solidarietà, ma atti politici). Ed è proprio vero che tutti gli imprenditori sono nostalgici di un «viaggio all'indietro», come lo ha chiamato Carniti? Il documento approvato ieri dalla FLM accenna al fatto che già numerose aziende metalmeccaniche vogliono disobbedire alle «crociate» di Mortillaro e chiedono al sindacato di sottoscrivere l'intesa già conclusa con l'Intersind (e approvata in questi giorni dai lavoratori in numerose aziende). La FLM ribadisce che il obiettivo è quello di un negoziato stringente per una intesa nazionale; invita per ora gli imprenditori a premere sulla Federmecanica. La via di possibili contratti aziendali non viene dunque scartata del tutto. Ma ora la parola passa alla lotta.

Bruno Ugolini

L'ABI ha deluso anche i più moderati

Interessi -0,75% Ondata di protesta degli imprenditori

Respinta la «concertazione» proposta dal governo - Dichiarazioni di Sarti, De Mattia, Marzotto, Vaccaro - Disappunto di Gorizia

ROMA — Il comitato dell'Associazione bancaria ha ridotto il tasso primario dal 18,50% al 18,75. Poiché era attesa una riduzione minima dell'1%, pari a quella apporata tre settimane fa al tasso di sconto della Banca d'Italia, fino ad un massimo del 2% (tenendo conto della tendenza generale), la decisione dell'ABI ha suscitato già nella serata di ieri vivaci reazioni negative. Riducendo del solo 0,75% i banchieri hanno voluto «incassare» anche un 0,25% rispetto alla riduzione del tasso di sconto, a spese della clientela. Il comunicato ufficiale dice infatti che la riduzione dello 0,75% sui prestiti verrà recuperata a spese dei risparmiatori depositanti. Contiene inoltre una netta presa di distanza nei confronti del governo, in quanto respinge la proposta Fanfani per una «concertazione» tra l'ABI e Banca d'Italia-Tesoro (e non fa riferimento alcuno alla «concertazione» a quattro parti comprensiva delle associazioni imprenditoriali, proposta anche da alcuni banchieri).

La decisione non registra reazioni fra i banchieri «moderati», i quali avevano sostenuto l'opportunità di una maggiore apertura verso le necessità delle imprese. Il presidente dell'ABI Silvio Golzio ha detto ad alcuni giornalisti che le banche non avrebbero spazio per fare di meglio. Questa tesi è contestata da più parti. L'on. Armando Sarti, della commissione Finanze e Tesoro della Camera, ha fatto rilevare che è mancata anche la volontà di dare un segnale: «Con questi cortissimi passi — rileva Sarti — non si aiuta certo il rilancio produttivo. Pur concordando che la cautela in queste manovre è indispensabile i segni dell'inversione di tendenza rischiano di non contare quasi niente. Occorreva almeno prospettare in tempi programmati le riduzioni ulteriori». La Confindustria esprime «profonda insoddisfazione». Pur avendo assunto una posizione rassegnata nelle ultime settimane, la Confindustria rileva che quello che si ci poteva attendere era la riduzione di un punto. Ora, invece, il gap tra i prezzi industriali all'ingrosso e i tassi d'interesse continuerà ad essere troppo elevato.

Sia la Confindustria che l'ABI stanno attentissime a non far emergere le critiche alla politica del Governo, per timore di mettere in causa la DC, il cui ministro del Tesoro è al centro di questo «affare» del caso-denaro. Così Pietro Marzotto, vicepresidente della Confindustria, addirittura sostiene che «la decisione inferiore alle attese può trovare giustificazione soltanto se l'ABI intende proseguire con riduzioni limitate ma a scadenze ravvicinate e con una riduzione più sostanziosa sul costo complessivo sopportato dalle imprese». Però non c'è alcun fatto, o indicazione verbale, che autorizzi questa ottimistica versione di Marzotto. Il segretario della Federazione bancaria-assicuratrice (CGIL) Angelo De Mattia rileva proprio che l'ABI non prende ancora in esame l'intera scacchiera dei tassi — e di quelli effettivi — né si pone esplicitamente l'obiettivo di ridurre i rilevanti differenziali fra i tassi attivi e passivi. E anche elusa la questione della concertazione, trasparenza e razionalizzazione dei costi bancari, della tariffazione dei servizi, di una nuova politica del risparmio, di una ripartimentalizzazione e delle riforme statutarie. Insomma, le banche premono sui costi d'impresa col costo del denaro ma non fanno niente per contenere i propri costi. Anzi, proprio in questi giorni si sono accordate con gli «autonomi» per elargire importanti emolumenti alla parte alta del personale. Queste realtà vengono messe da parte anche da esponenti imprenditoriali, nella pretesa di giovare alla DC. Così il presidente della CONFAP Gianantonio Vaccaro sostiene che l'ABI continua la sua politica dei piccoli passi nell'abbassamento delle prime rate e si può intravedere una tendenza di non breve periodo per la riduzione del costo del denaro. «Peccato che il passo dell'ABI sia stato anche un po' quello di quello della Banca d'Italia e del Tesoro, il che sta ad indicare una tendenza all'aumento «reale» del peso che hanno gli interessi sul credito. Gli stessi membri del governo ne sono così consapevoli che cercano qualche riparo, più o meno efficace. Il Tesoro vorrebbe, con un decreto, la legge sul credito agevolato, per dare una «speranza di credito» agli imprenditori «vendibili» durante la campagna elettorale. Nessun decreto, infatti, può consentire di bloccare i crediti in breve tempo (come avrebbe fatto, invece, una più accorta manovra dei tassi d'interesse). L'intenzione propagandistica appare tanto più scoperta quando vediamo il taglio apportato proprio di recente ai fondi per la ricerca applicata. Oggi anche le imprese che hanno ottenuto finanziamenti agevolati sul Fondo sono costrette a farsi fare anticipi a tassi ordinari almeno del 23%.

Da registrare, infine, l'annuncio che il Tesoro farà le prossime aste dei BOT col «metodo competitivo», vale a dire assegnerà i titoli non al tasso medio ma al miglior offerente. Il ministro Gorizia ha nominato la decisione dell'ABI in modo irritato e sibillino: «Quantificare quanto in più o in meno poteva fare l'ABI è difficile. Si può osservare comunque che se i banchieri badassero meno a certe cose e facessero un po' più il loro mestiere sarebbe meglio».

Renzo Stefanelli

In Piemonte confermate le 2.200 procedure, nonostante la richiesta del governo di sospenderle

Tregua? No, Montefibre licenzia

Si tratta dei 1.300 lavoratori di Pallanza e degli 834 di Ivrea - Grande partecipazione, ieri, allo sciopero di quattro ore - Le materie prime sono ormai agli sgoccioli nelle fabbriche del settore nylon - «Se l'azienda non cambia parere, passeremo all'autogestione»

Del nostro corrispondente VERBANIA — La Montefibre non ha cambiato idea e i 2.200 licenziamenti in Piemonte ci saranno. Ieri mattina all'Unione Industriali di Verbania, è stato comunicato al Consiglio di fabbrica della Montefibre di Pallanza che le procedure di licenziamento per i 1.300 lavoratori dello stabilimento di Nylon 66 (così come per gli 834 di Ivrea) non verranno revocate. Il 19 maggio, dunque, migliaia di lavoratori verranno messi sul lastrico. Montefibre e Montefibre hanno anche aggiunto che l'incontro del 10 maggio a Roma con il

governo e i sindacati non sposterà di una virgola le loro decisioni di liquidare i due stabilimenti di fibre piemontesi. Dunque, la Montefibre respinge la proposta formulata dai ministri De Michelis e Pandolfi, che avevano chiesto una sospensione dei licenziamenti, anche se di stampo elettorale. Non a caso il termine indicato era quello di fine giugno. Il governo non può restare a guardare e a fare la figura del «pesce in barile». Ieri lo sciopero generale di quattro ore in Piemonte di tutto il

gruppo Montedison e Montefibre è riuscito pienamente con astensioni totali a Pallanza e Ivrea, percentuali che oscillano dal 90 al cento per cento negli stabilimenti di Novara, Villadossola, Domodossola. A Pallanza, dove si sono formati per quattro ore i lavoratori della Filatura — mentre gli altri reparti hanno proseguito (come avviene da settimane) il programma giornaliero di agitazioni articolate con presidi delle portinerie — si è svolta una grande assemblea con corteo interno. La situazione è sempre più

pesante: le scorte di materie prime sono buone, ma i rifornimenti in nylon per la centrale termoelettrica sono ormai agli sgoccioli. «Noi auspichiamo che il governo pur in presenza dello scioglimento anticipato delle Camere, svolga il suo ruolo — afferma Salari del consiglio di fabbrica — e che quindi intervenga con fermezza sulla Montefibre per garantire il proseguimento dell'attività, il rispetto degli accordi e la sospensione dei licenziamenti. È chiaro che se la società non cambierà opinione noi passeremo all'autogestione della fabbrica, riducendo la produzione. Nessun lavoratore lascerà lo stabilimento. Questa lotta sarà lunga e dura e verranno respinte tutte quelle soluzioni che tendono a dividere i lavoratori. Non è una novità per la Montefibre di Pallanza attuare lotte anche clamorose: questa volta però la situazione è molto più difficile e complessa. Intanto l'attivo del delegato dell'Aito Novaresa, convocato alla sede unitaria CGIL, CISL, UIL di Verbania, ha deciso, da domani, una setti-

mana di mobilitazione con diverse iniziative fra cui incontri con le forze politiche e le amministrazioni, volantaggi per la città, cortei e manifestazioni. In concomitanza con l'incontro romano del 10 di maggio si svolgerà una grande manifestazione dei chimici a Pallanza mentre lo sciopero generale di zona verrà dichiarato pochi giorni dopo. Giovedì a Roma, presso la sede della FULC, si riunirà il coordinamento nazionale delle fibre per decidere le iniziative da prendere.

Marco Travaglini

ROMA — Non è certo caduto nel vuoto la proposta centrale contenuta nella relazione al congresso della Confederazione Coltivatori Italiani: quella di un patto d'intesa con la Coldiretti e la Confagricoltura e di un patto di consultazione fra le tre organizzazioni di categoria e la Federazione sindacale unitaria. Una iniziativa che ha per obiettivo, nel superamento di antiche diffidenze, la ricerca di una strategia comune per avviare a soluzione i drammatici problemi dell'agricoltura italiana. Affermare che le proposte della Confederazione Coltivatori sono state accettate in blocco è certamente una forzatura, ma esse hanno suscitato attenzione e interesse sia da parte della Coldiretti che della Confagricoltura, oltre che delle organizzazioni sindacali. Il segno di quanto profondamente siano mutati i rapporti nel mondo dell'agricoltura lo ha dato la presenza e l'intervento al congresso dell'on. Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti. Dopo decenni di polemiche, di contrasti e

Al congresso Confcoltivatori le risposte di Coldiretti e Confagricoltura

Interesse per il patto d'intesa tra le organizzazioni contadine

Dopo decenni di polemiche e contrasti è stato avviato il dialogo - Si della Federazione unitaria a un patto di consultazione - Il ruolo economico svolto dalle campagne

anche di scontri, si è avviato a questo congresso un dialogo fra le due organizzazioni contadine destinato a svilupparsi ulteriormente nel futuro. Lobianco non ha certamente fatto sua la proposta del patto d'intesa, ma neppure l'ha nettamente respinta. Ha parlato della necessità di un confronto con tutte le altre componenti delle stesse forze sociali e produttive, ha definito positive molte parti del documento che ha preparato il congresso della Confcoltivatori e della stessa relazione introduttiva del presidente Avolio; ha sostenuto

che non si tratta di gareggiare in primogenitura, ma di ricercare, per la soluzione dei problemi dell'agricoltura, punti di convergenza nei quali ciascuna organizzazione salvaguardi la propria identità. Altrettanto significativo è stato l'intervento di Rinaldo Chidichimo, direttore generale della Confagricoltura, il quale ha portato il saluto del presidente Serina. Chidichimo ha avuto parole di apprezzamento per lo stile, la dignità, la coerenza e gli apporti che sono venuti dal congresso alla ricerca di punti di con-

vergenza e linee comuni fra le diverse organizzazioni che agiscono nel mondo dell'agricoltura. Ha affermato che è necessario — come aveva sostenuto nella sua relazione Avolio — un impegno per un piano di ampio respiro che porti al rinnovamento dell'agricoltura, anche se occorre dimenticare ciò che avviene nella vita di tutti i giorni, dove gli agricoltori continuano a registrare più sconfitte che vittorie — anche nelle «terribili trattative» sui prezzi agricoli, una battaglia difficilissima, il cui unico aspetto positivo è

relli, segretario confederale UIL che ha parlato anche a nome della Federazione sindacale unitaria. In un dibattito così ampio si è aggiunta la voce di un rappresentante del governo. L'on. Alfredo Biondi, ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, ha insistito sulla necessità di riequilibrare il baricentro dell'Europa, che deve spostarsi sempre più verso l'area mediterranea, se non si vuole avere un'Europa del sempre più ricchi che si contrappone ad un'Europa dei sempre più poveri. È necessario — ha aggiunto il ministro — che il nostro paese abbia un patto di intesa con i poveri contadini e i lavoratori contro i poveri, i lavoratori contro i poveri, gli interessi di una nazione contro gli interessi di un'altra nazione. Per fare questo, però, i rappresentanti del nostro governo alle trattative comunitarie non devono soltanto dire del sì ma anche, quando è necessario, del seccò no.

Bruno Enriotti

Il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha inviato al secondo congresso nazionale della Confederazione italiana coltivatori il seguente messaggio:

«Cari compagni ed amici, nel recente congresso del nostro partito abbiamo affermato che non si esce dalla crisi senza un ammodernamento e un rilancio dell'agricoltura italiana. Il compito storico che ci sta innanzi, e sul quale hanno fallito i governi che si sono susseguiti in questi anni, è quello di assicurare la continuità democratica, e quello di produrre di più e meglio nella stabilità monetaria. Questa è la via maestra per battere contemporaneamente il nemico della bilancia dei pagamenti e anche per gli effetti che essa esercita nell'ambiente e sulla difesa del territorio. «In più occasioni il PCI ha manifestato il proprio impegno per la propria solidarietà per l'azione che centinaia di migliaia di coltivatori vanno svolgendo mettendo

«Solo così l'Italia potrà essere messa in condizioni di fronteggiare con successo le crescenti tensioni e le situazioni di svantaggio che errori dei governi italiani oltre che l'egoismo dei paesi del nord hanno creato nel MEZ»

Berlinguer «Nei campi si paga il fallimento della DC»

In luce una professionalità e una imprenditorialità che troppo spesso sono state umiliate o emarginate, invece di essere poste a base di un grande disegno di rilancio produttivo. «Porre a disposizione di queste forze risorse anche pubbliche troppo spesso sottratte con irresponsabilità all'agricoltura; mettere in pratica un servizio una rete di assistenza tecnica e di servizi reali moderni ed efficienti, perché i coltivatori possano perseguire individualmente e associati, è uno dei compiti prioritari ai quali devono oggi far fronte una maggioranza ed un governo nuovi.

«In questo spirito il PCI, attraverso la delegazione presente al nostro congresso, vi invia il saluto più cordiale al quale aggiungo il mio personale sincero augurio di successo».

Sconcertante decisione del Tribunale della libertà dopo gli arresti per la formazione professionale

Tutti scarcerati a Reggio Calabria

Cinquantasei nuovi mandati di cattura emessi dal giudice istruttore di Locri - Gli stessi personaggi prosciolti 2 anni fa

Dalla nostra redazione CATANZARO — Il giudice istruttore presso il tribunale di Locri un anno e mezzo fa — con una sentenza che suscitò polemiche e ripercussioni — li aveva inopinatamente rimessi in libertà. Ieri c'è stato in controtendenza e per 56 presunti mafiosi della zona Jonica in provincia di Reggio Calabria è scattato un nuovo mandato di cattura. All'alba di ieri si è così concretizzato in Calabria un nuovo «blitz» delle forze dell'ordine contro la «ndrangheta», che segue di poche ore altre positive operazioni di carabinieri e polizia nel crotonese e nella piana di Gioia Tauro. Gli arresti di ieri

sono in tutto 22, ad altri 19 il mandato di cattura è stato notificato in carcere mentre i latitanti sono 15 di cui 7 irrimediabilmente scappati da diversi anni. Per tutti i 56 inquisiti l'accusa è di associazione per delinquere. In galera sono finiti i nomi di un certo spicco delle organizzazioni mafiose della Locride: i Morabito di Africo Nuovo, gli Scriveri di Bova Marina, i Papalardo, i Crimbo, i Papalardo, i Sergi di Platì, i Ciccotà di Casalnuovo d'Africo, i Femia e gli Ursino di Gioiosa Ionica. La zona colpita è quella soprattutto di Platì, Africo, S. Lucia e le cosche più nel mirino di questa ennesima relata le ritroviamo impegnate spete nell'in-

dustria dei sequestri di persona. Fra Platì e gli altri centri aspromontani che si affacciano sul mare ionico c'è infatti una sorta di «centro operativo» di gran parte dei rapimenti che avvengono in Calabria e nelle altre regioni d'Italia. I Trimboli, i Papalardo, ed altre famiglie sono ad esempio da tempo impegnate in questa ultra-redditiva industria che consente reinvestimenti per centinaia e centinaia di milioni nell'edilizia, nel commercio o nel traffico di droga a livello internazionale. Proprio dalla zona ionica e reggina si è visto negli ultimi tempi sono venuti segnali importanti di come le cosche del luogo siano ormai entrate a pieno ti-

tole nel grosso «business» dell'eroina. I personaggi arrestati ieri gravitano ancora in orbita leggermente più bassa: alla custodia di Reggio di Platì e di Africo da anni gestiscono anche il traffico di droga con l'Australia e il Canada. All'operazione di ieri — scattata dopo che la sezione istruttoria presso la corte d'appello di Reggio il 27 aprile scorso aveva riordinato gli arresti — hanno partecipato queste di mezza Italia, Milano, Napoli, Torino, Modena, Genova, Mantova, Alessandria, Pistoia. Una gran parte degli inquisiti si trovava infatti in soggiorno obbligato e si era addirittura tra-

sferita in città del nord Italia dopo l'inattesa scarcerazione ordinata dal giudice istruttore. Quella clamorosa decisione bloccò in pratica una capillare indagine avviata dai carabinieri che in un voluminoso rapporto contro 121 persone avevano tracciato una radiografia delle cosche mafiose operanti fra Bova Marina e Gioiosa Ionica. A seguito di quelle indagini il sostituto procuratore della Repubblica di Locri, il dottor Carlo Macri, aveva ordinato gli arresti di quasi cento persone accusandole di associazione per delinquere e di tutta una serie di altri reati. Dopo i proscioglimenti del giudice istruttore il

Filippo Veltri

Seu bicameralismo e «partitocrazia»

Ronchey, la DC vale bene una bugia

«Questi partiti non li supporto più», proclama sulla «Repubblica» Alberto Ronchey, riecheggiando l'ultimo grido dell'«Espresso». Giunto all'estremo grado di sopportazione, l'autorevole commentatore propone l'abolizione del bicameralismo, ma spiega che anche questa riforma si scontra con la «prassi ferrea della partitocrazia»: un muro di partiti tutti uguali. Alla «Repubblica», dove pure si reclamano proposte precise in questa vigilia elettorale, non si sono accorti: 1) che ancora dieci giorni fa la DC si è dichiarata per

il mantenimento delle due Camere; 2) che il PCI nei propri documenti congressuali si è pronunciato per un sistema monocamerale. Non solo non si sono accorti di questo. Anzi, per Ronchey, chi ha «capito» la insostenibilità dello stato di cose attuali è il capogruppo democristiano Gerardo Bianco. Insomma, alla «Repubblica» i partiti non li supportano più, ma uno di essi è più sopportabile degli altri e merita le più autorevoli bugie. Per puro caso, si tratta del partito dominante da 35 anni.

Il mantenimento delle due Camere; 2) che il PCI nei propri documenti congressuali si è pronunciato per un sistema monocamerale. Non solo non si sono accorti di questo. Anzi, per Ronchey, chi ha «capito» la insostenibilità dello stato di cose attuali è il capogruppo democristiano Gerardo Bianco. Insomma, alla «Repubblica» i partiti non li supportano più, ma uno di essi è più sopportabile degli altri e merita le più autorevoli bugie. Per puro caso, si tratta del partito dominante da 35 anni.

Ancora tensione in Polonia Manifestanti dispersi dalla polizia a Varsavia, Danzica e Nowa Huta



Un gruppo di dimostranti dispersi dal getto di un idrante per le vie di Varsavia

Concentramenti e cortei in varie città in occasione della giornata della Costituzione - Il potere minimizza il Primo Maggio di Solidarnosc e conferma che il Papa visiterà il Paese - «Ancora non chiare» le circostanze della morte del giovane operaio

VARSAVIA — Nuova giornata di tensione ieri in Polonia. La polizia ha fatto uso di idranti e lacrimogeni per disperdere assembramenti di persone che manifestavano, in diverse città, in occasione della «giornata della Costituzione», già festa nazionale prima della seconda guerra mondiale e non più osservata fino al 1981 quando, sotto la pressione di Solidarnosc, le autorità ripresero a ricordare la ricorrenza con manifestazioni non particolarmente appariscenti.

Nella capitale la polizia è intervenuta con gli idranti per disperdere i manifestanti che si dirigevano, attraverso via Nowy Swiat, verso la sede del Comitato Centrale del POUF. Il corteo aveva attraversato parte della città inneggiando a Solidarnosc. A Danzica, la polizia ha fatto uso di stoffe irritanti e di lacrimogeni

per disperdere i manifestanti che si erano concentrati attorno al monumento al re Sobiecki. In serata sono stati operati anche numerosi fermi. A Cracovia e nella città operaia di Nowa Huta i manifestanti hanno costituito due grandi cortei che hanno restituito la partecipazione di migliaia di persone. In queste due città le manifestazioni hanno assunto una particolare caratterizzazione in seguito alla morte del giovane operaio, avvenuta nella manifestazione del Primo maggio. Si calcola che a Cracovia siano scesi in piazza a manifestare non meno di quindicimila persone e oltre tremila nel centro operaio di Nowa Huta, dove è in funzione la più grande acciaieria polacca. In serata, così come è avvenuto nelle altre città, la polizia ha disperso i dimostranti facendo uso di lacrimogeni e idranti.

vuti tra le forze dell'ordine, a Nowa Huta e a Danzica. A un giornalista che gli ha ricordato l'occasione partecipativa al Primo maggio del 1980, l'ultimo dell'epoca di Giermek, quasi alla vigilia degli scioperi di agosto, Urban ha risposto che quest'anno i partecipanti hanno compiuto una scelta. A chi gli ha chiesto come mai, con 6 milioni e mezzo di manifestanti, le adesioni ai nuovi sindacati continuano a non venire, ha detto che la mancata iscrizione dipende da «altri fattori» e che comunque, se in dicembre i membri dei nuovi sindacati rappresentavano il 6% del totale della forza lavoro polacca, oggi tale cifra è salita al 20%.

A lungo, d'altra parte, il portavoce del governo ha polemizzato con le dichiarazioni rilasciate lunedì da Lech Walesa, definito una «persona privata» — la quale però «gioca un ruolo particolare nella politica americana verso la Polonia». Urban ha re-

spinto ogni apertura. «Non ci debbono essere equivoci — egli ha detto —, nel 1981 Walesa ha rifiutato ogni cooperazione con le autorità. Ha perso così l'occasione, non ha voluto l'intesa nazionale». Nel corso dei successivi eventi Walesa è diventato «una persona non attuale». «Egli non sarà l'interlocutore del governo polacco». In ogni caso le sue dichiarazioni «sono in contraddizione con le posizioni della clandestinità dalle quali Walesa non prende le distanze».

Nel corso della conferenza stampa è apparso chiaro che prima della visita del Papa in Polonia, non si avrà alcuna amnistia per i prigionieri politici. Il ministro Lopatka ha confermato che Giovanni Paolo II, nella sua lettera di accettazione dell'invito a venire nella sua terra natale, indirizzata al presidente del Consiglio di Stato, Jablonski, ha avanzato una richiesta di amnistia. La richiesta

però, ha aggiunto Lopatka, non è una condizione pregiudiziale alla visita.

Dal canto suo Urban ha offerto una serie di cifre che vorrebbero dimostrare che il problema dei detenuti politici è ormai diventato marginale. Egli ha detto che al 31 marzo 1983 gli accusati per violazione della legge marziale a partire dal 13 dicembre 1981 erano 3.048 dei quali la maggioranza già in libertà. Novecento circa potevano godere del diritto di grazia. Le domande sono state 507 e solo 58 sono state respinte.

alcune decine.

Al 30 aprile, ha proseguito il portavoce del governo, i condannati per reati politici ancora in carcere erano 215. Una parte verrà liberata al seguito della grazia. Una parte, invece, rifiuta la grazia. Fra poco, secondo Urban, rimarranno in carcere soltanto coloro che non vogliono presentare domanda di grazia e coloro ai quali il Consiglio di Stato non concederà la grazia. «Saranno, in tutto,

per celebrare l'evento si era svolta al mattino, presente il gen. Jaruzelski, in piazza del Castello. Dal canto suo, il primate cardinaline Cierni in una omelia pronunciata a Czeszochowa dove si è riunita la conferenza plenaria dell'episcopato aveva dichiarato: «La Costituzione del 3 maggio non riuscì a salvare lo stato polacco, ma ha contribuito a salvare la nazione».

Affrontando i temi attuali, mons. Giamp ha ammonito: «Gli uomini di una grande comunità devono rispettare la legge e le norme che definiscono i diritti di ogni cittadino e che prevedono che ognuno sia trattato nel modo giusto, nel rispetto della sua dignità». Non vogliono essere diretti «ha ancora detto il primate — da circolari confidenziali, dalla discrezionalità e dalle decisioni arbitrarie dei responsabili».

Romolo Caccavale

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Gli eventi del Primo maggio non avranno alcuna conseguenza né sulla visita del Papa in Polonia, né sulla sua preparazione. E ventuali manifestazioni e distinzioni nel corso della stessa visita sarebbero una sorpresa, ma non dovrebbero avere un'influenza importante su di essa e sugli effetti positivi del viaggio. Gli incontri del santo padre con i fedeli saranno organizzati dalla Chiesa; gli organi statali e il servizio d'

ordine della Chiesa lavoreranno assieme, come già nel 1979. Le precisazioni sono state fatte ieri mattina in una conferenza stampa dal ministro per gli Affari religiosi, Adam Lopatka, presente al portavoce del governo, Jerry Urban.

Per il potere polacco, dunque, il Primo maggio è una parentesi chiusa. Aggrappandosi alle cifre ufficiali, Urban ha parlato di «successo politico» e di «sinismi di un nuovo clima», anche se ha dovuto ammettere che la so-

cietà è politicamente differenziata. Gli elementi di questo «successo» il portavoce del governo li ha così elencati: fallimento del boicottaggio delle manifestazioni ufficiali, in quanto a cortei e comizi hanno partecipato oltre 6 milioni e mezzo di persone; nessun disturbo nella quiete pubblica, cioè nessuna contromanifestazione, in 34 dei 49 voivodati; più che modesta adesione alle contromanifestazioni di Solidarnosc clandestina, che Urban ha sostenuto essere sta-

Vescovi USA per il blocco nucleare

Parole chiare Casa Bianca in difficoltà

Condanna del riarmo atomico nella lettera pastorale - A vuoto le interferenze

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — I vescovi cattolici degli Stati Uniti si sono pronunciati, con una schiacciante maggioranza, per il blocco degli arsenali nucleari. Un mese fa, in seguito alle pressioni della Casa Bianca, e (a quanto si dice) dello stesso vertice vaticano, la gerarchia cattolica americana si orientava verso una posizione più sfumata. Nella lettera pastorale, giunta alla terza bozza, era stata introdotta una attenuazione: vi si parlava di «freno» invece che di «arresto» della corsa al riarmo nucleare. Ieri, invece, giunti alla redazione conclusiva del documento, si è scelta l'espressione più drastica, che schiera la chiesa americana dalla parte del «freeze», il multiforme movimento di massa che reclama, appunto, il congelamento degli arsenali nucleari.

La decisione dei vescovi è una sconfitta per l'amministrazione Reagan. Chiara è la divergenza tra la dottrina militare statunitense e l'orientamento dei prelati più autorevoli della confederazione. Questa divergenza è stata resa più clamorosa dai passi compiuti da due tra i massimi rappresentanti del gabinetto Reagan: il segretario alla difesa, Caspar Weinberger e il consigliere per la sicurezza nazionale William Clark. Quest'ultimo era intervenuto con una pesantezza che non ha precedenti nei rapporti tra Stato e Chiesa per mettere in guardia i vescovi dall'assumere posizioni troppo apertamente contrastanti con gli orientamenti del governo. In una lettera, portata per di più a conoscenza dei giornali prima che arrivasse al vescovo di New York, il cardinale Joseph Bernardin, Clark era arrivato ad appellarsi all'autorità del Papa per sostenere, in contrasto con i vescovi, la moralità del concetto di deterrente. Sia Clark che Weinberger erano apparsi, insomma, infastiditi di questa crescita di autonomia di una chiesa, non quella cattolica, che nel passato aveva sostenuto acriticamente la politica militare americana, anche quando era arrivata a degenerare nel genocidio vietnamita.

Nella lettera pastorale si leggono ora due affermazioni di principio di loro natura inconfutabili. La prima è che «l'armamento ingiustificabile è dal principio, in qualsiasi forma, ad una guerra nucleare». Tale posizione di principio viene poi espressa con parole che contestano il rifiuto dell'amministrazione Reagan di rinunciare a far uso per prima delle armi

nucleari. Dice la lettera: «Non sorgiamo alcuna situazione nella quale il deliberato inizio di una guerra nucleare, anche su scala limitata, possa essere moralmente giustificabile. Attacchi non nucleari da parte di un altro stato dovrebbero essere fronteggiati con mezzi diversi da quelli nucleari». I 28 vescovi, che guidano circa 60 milioni di cattolici americani, si sono riuniti per due giorni nella Palmer House di Chicago, una delle città dove, per la massiccia presenza di irlandesi, italiani e polacchi, i seguaci della chiesa romana sono più numerosi. A presiedere questa assemblea era il cardinale Bernardin, figlio di emigrati veneti e da tempo segnalatosi come un deciso oppositore delle armi più distruttive e come il fautore della trasformazione della cattolicità americana in vera e propria «chiesa della pace». Da due anni Bernardin aveva assunto una funzione chiave nelle elaborazioni di questa importante lettera pastorale. Si trattava di una operazione pastorale e politica piuttosto complessa, data la presenza, nell'alto clero, di vescovi tradizionalisti, come John O'Connor, di New York, già capellano della marina e autore

di un libro sulle guerre giuste. Sul fronte opposto, la figura di maggior spicco è quella del vescovo di Detroit, Thomas Cunniff, impegnato sia sul terreno del pacifismo che nella lotta per i diritti civili e contro la povertà. Bernardin ha trovato un sostegno anche nell'azione del cardinale di Philadelphia, John Krol, mentre il cardinale newyorkese Cooke, ha tenuto un atteggiamento cauto.

Abbiamo dato questa rappresentazione delle correnti afferenti tra i vertici del cattolicesimo americano perché la discussione e le votazioni di Chicago hanno avuto un andamento «parlamentare». I vescovi si sono pronunciati su ben 500 emendamenti, spesso con impegno di coscienza di voto. E poi hanno espresso pubblicamente le loro opinioni su quanto era accaduto nell'aula, sotto i riflettori delle TV che hanno dato questa notizia al primo posto.

Il cardinale Bernardin ha detto: «La forza essenziale del documento consiste nell'orientare la voce dei vescovi degli USA contro la dinamica tecnologica della corsa al riarmo nucleare». La lettera chiede di bloccare questa corsa, «rovesciando la direzione, eliminando i più pericolosi sistemi di armi e affermando la necessità di una politica di disarmo per liberare il mondo da certi aspetti della politica militare e muoversi verso un ordine che consenta alla storia la guerra come mezzo per la soluzione delle vertenze internazionali».

Sull'opposto versante, il cardinale O'Connor si è pronunciato contro le formulazioni più nettamente pacifiste perché contrario a «politizzare una lettera pastorale» e a schierare i vescovi per «una formula politica a favore del nuclear freeze». L'autore dell'emendamento che ha sostituito la parola «frenare» con «bloccare», il vescovo James Malone di Youngstown (Ohio), ha detto invece che mentre la parola «frenare» non avrebbe implicato un sostegno per il «freeze», la parola «bloccare» avrebbe avuto questo chiaro significato. Un altro emendamento ha sostituito la parola «resistere» con la parola «bloccare», legando ai cattolici il rifiuto di collaborare con l'amministrazione. Questa, almeno finora, non ha preso posizione sulle ultime scelte dei vescovi.

Aniello Coppola

Parlamentari USA: no agli MX se Reagan non sblocca Ginevra

NEW YORK — Influente membri del Congresso, repubblicani e democratici, hanno inviato lunedì sera due lettere separate al presidente Reagan in cui minacciano di ritirare il loro appoggio all'installazione dei nuovi missili «MX» a meno che il presidente non adotti immediatamente un atteggiamento più chiaro e nuove iniziative nelle trattative per la limitazione degli armamenti nucleari a Ginevra. Questi sviluppi, scriveva ieri il «New York Times», potrebbero minacciare la dislocazione degli «MX» nei silos sotterranei del Wyoming e del Nebraska.

Incontrandosi con i giornalisti dopo aver sottoscritto la lettera al presidente, il senatore Charles Percy, repubblicano dell'Illinois, presidente della commissione per gli affari esteri del Senato, ha detto di essere convinto che Reagan è favorevole al controllo degli armamenti, ma che alcuni esponenti del suo gabinetto, «farebbero qualsiasi cosa pur di impedire un accordo». Gli altri due senatori che hanno sottoscritto la lettera sono Sam Nunn, democratico della Georgia, e William Cohen, repubblicano del Maine, ambidue membri della commissione forze armate.

Il deputato Albert Gore, democratico del Tennessee, firmatario dell'altra lettera sottoscritta da altri sette deputati della Camera, ha detto di giudicare eccessivi gli entusiasmi dell'amministrazione per l'installazione degli «MX» e poco soddisfacente l'interesse per la limitazione degli armamenti e per la costruzione del nuovo missile a testate nucleari uniche che dovrebbe poi sostituire lo stesso «MX», dotato di 10 testate.

Ambidue le raccomandazioni erano state presentate di recente al presidente da una commissione speciale presieduta dal generale Brent Scowcroft.

In particolare, le due lettere chiedono al presidente di modificare immediatamente le proposte americane alle trattative di Ginevra sulla linea delle raccomandazioni della commissione Scowcroft. In modo tale che le due potenze siano in condizione di misurare le rispettive forze in base al numero delle testate atomiche e non a quello dei missili. Senza un reale controllo degli armamenti — si legge nella lettera dei tre senatori — l'idea di collocare gli «MX» nel vulnerabile silos del «Minuteman» e la costruzione degli stessi missili non ha molto senso.

Nel tentativo di parare le proteste, la Casa Bianca ha reso noto ieri che il presidente è impegnato a seguire tutte le raccomandazioni della commissione Scowcroft.

Bianca Mazzoni

Ieri forse ultima seduta a San Macuto

Sulla P2 ascoltato Caracciolo Superloggia quella di Gelli

I contatti fra l'editore e Carboni - L'incontro con De Mita - Incarico al «venerabile» di accogliere nella sua organizzazione le personalità di spicco di tutte le «confessioni»



Carlo Caracciolo

ROMA — Ecco il «big» dell'editoria cosiddetta «di sinistra» (L'Espresso, Le Reptile, la Repubblica ecc.) nelle sale di Palazzo San Macuto, per essere ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta che indaga sulla P2: «bellino, già abbronzato, modi aristocratico-democratici», Carlo Caracciolo si concede ai cronisti dopo aver risposto per tre ore alle domande dei parlamentari inquirenti. Gentilissimo e cordiale dice quel che può, ma appare vagamente. Secondo molti dei deputati e senatori che lo hanno interrogato è stato, davanti alla Commissione, assai generico.

Insomma, la sua deposizione non ha chiarito nessuno dei dubbi che si nutrivano sui suoi rapporti con il faccendiere Flavio Carboni e con altri loschi individui saltati fuori nel corso delle indagini sulle faccende piduiste.

DC), l'uomo politico sardo della DC, Roich, Armando Corona (non ancora gran maestro della massoneria) e il messinscena Hilary, esperto consigliere del Vaticano in molte questioni economiche. Caracciolo, ha riferito di essere andato a quell'incontro perché Carboni gli aveva spiegato che De Mita lo voleva vedere. Agli altri — sempre secondo Caracciolo — erano state dette le stesse cose: e cioè a De Mita che Caracciolo lo voleva vedere e così via. Insomma, una specie di gherminello di Carboni, soltanto per rendersi importante. La spiegazione, ovviamente, non ha convinto. Un altro punto è apparso poi importante: e cioè i contatti tra lo stesso Carboni e Caracciolo, dopo la fuga dall'Italia di Roberto Calvi. Dunque, Calvi sparisce e poi si rivede Caracciolo. Dall'estero (forse proprio da Londra) Carboni chiama Caracciolo «per chiedere consigli». Alcuni deputati hanno chiesto all'editore perché mai, di queste telefonate, non avvertì i magistrati o almeno il proprio giornale: cioè «La Repubblica». Caracciolo, ha risposto che «non ci pensò». Poi ha spiegato che disse a Carboni di far rientrare Calvi in Italia poiché, in realtà, era colpevole soltanto di espatrio clande-

stino. Questa, la spiegazione della faccenda fornita dallo stesso Caracciolo. L'editore ha poi negato di aver mai conosciuto Gelli, ed ha precisato di non aver mai chiesto un finanziamento di tre miliardi a nessuno. Ad ulteriori domande ha poi aggiunto: «Conobbi Calvi che mi venne presentato da Francesco Pazienza. Non ricordo, però, chi mi presentò lo stesso Pazienza. Comunque, la sera dell'attentato a Reagan, ero a casa di questo personaggio e mi ricordo quanto si agitò. Telefonò in America, direttamente alla CIA, per sapere le vere condizioni del presidente americano. Anzi mi precisò che lui poteva sapere particolari e dettagli proprio dai suoi legami con i servizi di spionaggio americani».

Altri chiarimenti richiesti hanno riguardato una specie di accordo tra Rizzoli e Tassan Din da una parte e lui e Scalfari dall'altra. Copia di quell'accordo, come si sa, fu ritrovata in casa di Emilio Gelli, ed Arrezzo, Caracciolo ha confermato che quell'accordo vi fu, ma che si trattò di una specie di «lettera di intenti» sui comportamenti da tenere in certe circostanze. Di più, ovviamente, non c'è stato verso di sapere. Il compagno Alberto Cecchi ha definito la de-

Wladimiro Settemfili

Alla svendita interessato anche un pool di imprenditori d'assalto

Tutto pronto per l'operazione DC-banche sul gruppo Rizzoli?

Nel giro di pochi giorni la trattativa dovrebbe uscire alla luce del sole - Sempre più insistenti le voci sul coinvolgimento di Rusconi e di Cabassi - Duro giudizio di Minucci

MILANO — L'affare Rizzoli-Corriere della Sera si sta concludendo con una vera e propria svendita, con un mastodontico regalo del più grosso gruppo editoriale italiano ad amici fidati della DC, con l'aggiunta di qualche comprario che garantisce altre forze politiche. La soluzione del «giullo» di tuo o parlo di tuo è stata decisa da un pool di imprenditori d'assalto. Le voci di una prossima conclusione della vicenda si sono infittite in queste ultime ore. Il silenzio finora copre un lavoro che dovrebbe emergere alla luce del sole alla fine di questa settimana o al massimo i primi giorni della prossima. Ci si prepara, insomma, a scrivere l'ultimo atto. E la conclusione rischia di essere la peggiore.

Cosa si prepara, dunque, dietro le quinte? La Centrale, la finanziaria del Nuovo Banco Ambrosiano che possiede il 40 per cento delle azioni e che ha in mano un mandato per la vendita di tutto o parte del gruppo firmato dagli altri due azionisti di maggioranza, Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, da tempo tesse la tela per ridisegnare il nuovo assetto proprietario del gruppo. L'operazione ha coinvolto direttamente il presidente della Confindustria, Merloni. Una società costituita per studiare la situazione del gruppo Rizzoli e per proporre eventuali soluzioni ha nel suo consiglio di amministrazione, oltre allo stesso Merloni, Nerio Nesi, il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, legato ai socialisti.

E questa società, Studio 83, che ha messo in collegamento ufficialmente il presidente della Centrale, prof. Schlesinger, con un gruppo di industriali interessati all'acquisto. La «cordata» si è andata via via modificando. Oggi sembra avere soprattutto due punti di forza. Il primo è costituito da un pressoché sconosciuto industriale cremonese, Arvedi, titolare di tre aziende siderurgiche, per passione editore di un settimanale collocato politicamente nell'area dc (di destra) e dalla testata fantasmatica (Mondino padano). L'Arvedi deve avere pochissimi mezzi propri, visto l'indebitamento delle sue aziende nei confronti delle banche, ma evidentemente deve offrire molte garanzie.

Il secondo punto di forza della «cordata» è costituito da un editore «spuro», Edilio Rusconi, già di casa alla Rizzoli ai tempi di «Oggi», fondatore di «Gente», decisamente spostato politicamente a destra. In una dichiarazione rilasciata ieri alla stampa a proposito delle voci di una sua probabile entrata alla Rizzoli, l'editore non conferma né smentisce, secondo la regola. «La casa editrice si è limitata a prendere conoscenza della situazione del gruppo», dice — analizzata da valenti professionisti esterni alla Rusconi —. Non ci sono stati contatti con le forze politiche. Tanto «per evitare allarmi o, per contro, facili speranze».

Di allarme, in effetti, se ne è già creato abbastanza e giustamente. Edilio Rusconi, infatti, non porterebbe alla Rizzoli molti soldi, ma solo la sua esperienza di manager e di editore. Ultimo della cordata, pure su insistenza dei socialisti, dovrebbe essere il finanziere Giuseppe Cabassi, fortemente impegnato nelle sue attività immobiliari speculative e difficilmente portatore di grosse somme di denaro fresco.

In soldoni: tutta l'operazione dovrebbe costare 100 miliardi di lire; Arvedi e Rusconi (rispettivamente con 25 miliardi a testa) dovrebbero controllare la mag-

Bianca Mazzoni

Tragedia Autosole Non date la colpa all'autista, ma al caos nei trasporti

Martedì di Pasqua, 13 aprile 1982. Strada statale dello Spugna sulla sponda orientale del lago di Como, unico collegamento della Valtellina con Milano. Colonna continua di traffico verso sud per il sovrapporsi dei rientri dalle vacanze di Pasqua al traffico del giorno feriale. Arresto della colonna sotto la lunga galleria di Varenna. Passano dieci, venti minuti, si spengono i motori; finalmente sull'altra corsia arriva un agente motociclista della Polizia della strada e poi, a motore imbaltato, avanza lentamente un grosso autocaricatore. È un trasporto eccezionale: ma che cosa è, portano?

Sotto gli occhi stupiti del presentista, posto sul pianale del rimorchio, un locomotore ferroviario. È

un locomotore di manovra completo ed in assetto di marcia, nuovo, a scartamento ordinario, costruito probabilmente alla Badoni di Lecco e diretto ad una stazione o ad un raccordo industriale in Valtellina. Dunque una macchina costruita per circolare sui binari che viene trasportata su strada. E su che strada? Non su un'autostrada, ma su una strada di pianura, ma su una strada tortuosa e stretta, ricavata sulla ripida sponda rocciosa del lago, che attraversa numerosissimi abitati. Una strada sempre congestionata e tristemente nota per la sua pericolosità, a fianco di una ferrovia, sì, lenta e sorpassata, ma tutt'altro che sovraccaricata, anzi poco utilizzata.

E perché questo? Perché la buro-

cracia delle Ferrovie dello Stato avrebbe posto condizioni e richieste tempi insopportabili per trasferire questo locomotore, non diciamo con i suoi propri mezzi, ma almeno a rimorchio di un treno merci. Perché gli uffici che avrebbero dovuto trattare la questione, almeno due, anche se hanno sede a Milano non dipendono dal direttore compartimentale di Milano, ma dal rispettivo direttore di servizio di Roma. Questo da un lato. Dall'altro lato ci sono gli ispettori della Motorizzazione, enti ora regionali, e i comandanti della Polizia della strada, più vicini e accessibili, forse fin troppo accessibili.

Martedì 26 aprile 1983. Autostrada del Sole, galleria della Certosa a Firenze. Traffico del primo giorno feriale dopo un lungo ponte, lavori in corso: manutenzione della pavimentazione stradale in uno dei due trafori e traffico temporaneamente a doppio senso nell'altro. Un trasporto eccezionale, questa volta non veicolato fuori sagoma, ed un pullman carico di ragazzi che viaggia in senso opposto: la tragedia che tutti conosciamo. Fatalità? No.

I trasporti eccezionali sono regolati dalla legge: testo unico delle norme sulla circolazione stradale (Codice della strada), suo regolamento, ecc. Vengono effettuati previa autorizzazione data di volta in volta, specificandone le modalità ed il percorso, a seguito di dimostrazioni dell'esigenza speciale e dell'impossibilità di effettuare il trasporto in altro modo. Non devo-

no arrecare «grave pregiudizio al traffico». Quando superino la larghezza di una corsia si deve ricorrere all'alternanza del traffico in un senso e nell'altro.

Nel caso in questione il trasporto eccezionale si sarebbe dovuto fermare nel più vicino piazzale a monte della galleria della Certosa, ad attendere che fosse disponibile il traforo temporaneamente non transitabile; al più si sarebbe trattato di attendere fino al termine dell'orario lavorativo e quindi adattare ai lavori. In ogni caso, comunque, si sarebbe dovuto fermare tutto il traffico per il passaggio del trasporto eccezionale in galleria. Cosa che non è stata fatta.

Il diametro del cilindro di acciaio — è stato detto — era di 4,50 metri, pari quasi al doppio del limite di sagoma trasversale, ossia della larghezza dei veicoli più grossi, che è di due metri e cinquanta, ed eccedente di quasi un metro la larghezza della corsia dell'autostrada, che è di 3,75 metri.

Ma non basta. Nella galleria non c'erano nemmeno i comuni e insufficienti 60 o 65 cm. di franco trasversale complessivo di cui si è parlato, da distribuire come spazio fra i due veicoli e fra questi e i limiti laterali della carreggiata. Perché quella galleria è in curva e in curva c'è il «sovrangombro». Ciò vuol dire che ogni veicolo occupa una fascia d'ingombro superiore alla larghezza: fascia tanto più larga quanto più è stretta la curva e che cresce proporzionalmente al qua-

drato della distanza fra l'asse posteriore e il muso del veicolo stesso. E in ambedue i casi in questione — autobus e, più ancora, autocaricatore speciale — questa distanza era particolarmente notevole.

E adesso si parla invece di velocità eccessiva dell'autobus e di inermizzazione del suo autista. E già: per i funzionari ministeriali e per la Polizia stradale qualsiasi cosa accada sulla strada è sempre colpa della velocità eccessiva. Ma quale velocità eccessiva se, come ci hanno mostrato le fotografie e le riprese televisive, la corsa ascendente dell'autostrada era piena di veicoli, alcuni dei quali infatti sono rimasti coinvolti nell'incidente?

I trasporti eccezionali devono viaggiare di notte e nei giorni e nelle ore di scarso traffico. Ma questi trasporti costano moltissimo e sono lenti, ed ogni mezza giornata risparmiata vale molte, molte lire. E gli ispettori della Motorizzazione e la Polizia della strada, compresi gli stessi agenti di scorta, si dimostrano molto sensibili a ciò.

Due episodi, dunque, quello del locomotore sul trasporto stradale e quello della strage della Certosa, uno ridicolo e l'altro tragico. Due episodi diversi, due episodi fra i tanti, ma rappresentativi, più di un lungo discorso, della situazione di irrazionalità, e diciamo pure di caos, dei nostri trasporti.

Piero Galante
docente di Fondamenti di trasporti all'Università di Ancona

INCHIESTA

Il 29 si voterà nel più piccolo Stato del mondo

Dal nostro inviato SAN MARINO — Il 29 maggio si vota nel più piccolo Stato del mondo. Così piccolo (neanche 61 chilometri quadrati di territorio, poco più di 22 mila abitanti) da sembrare un itinerario turistico, una pagina di folklore italiano che si sfoglia nei mesi di vacanza quando i tedeschi in villeggiatura sulla riviera romagnola salgono sul pullman per visitare il «Forliverde». San Marino, a mezz'ora d'auto da Rimini, con le sue rocce abbarbicate alla sommità del monte Titano, 750 metri a strapiombo sulla pianura, è un passaggio obbligato, un punto di massima frequentazione.

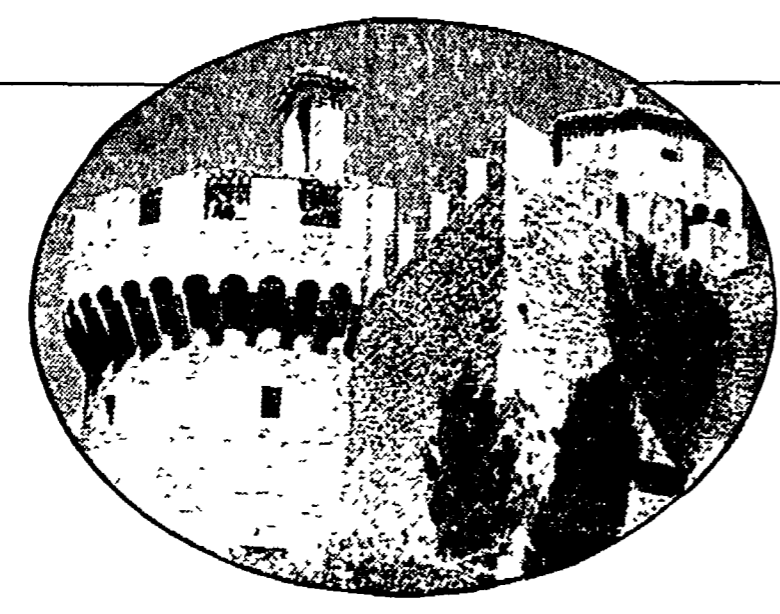
Ogni cosa è come miniaturizzata. Stradine e piazzette salgono alla Rocca, gremite di minuscoli negozi stracolmi di souvenir di un «kitsch» così sfrenato da risultare ingenuamente patetico. Il palazzo di governo, ricco di archi acuti, di merli e torrette, si richiama a costruzioni toscane del '500. Ma l'hanno eretto nel 1894. Avevano una eccezionale pieve preromantica, vecchia di mille anni e l'hanno abbattuta per farne un tempio classicheggiante dedicato al «divo Marino». Anche il Santo è di serie B, di quelli che la Chiesa non considera più.

Ma la Repubblica ha sempre una vitalità. I capi del governo (i Capitani Reggenti, eletti dal parlamento locale che porta il nome solenne di Consiglio Grande e Generale) durano in carica sei mesi appena, ma dopo tre anni di servizio rieletti. Diversamente, la rotazione sarebbe tale da esaurire in breve la scorta dei possibili supremi magistrati della Repubblica.

La gente qui è sfregolata della propria indipendenza. L'identità sammarinese appartiene a tutti, è sentita da tutti, anche i più giovani. È vero, questo è uno Stato dove si entra senza passaporto, l'esercente non possiede né missili né carri armati, ma solo pochi vecchi fucili ad avanzata tutti lustrati, esibiti dalla gendarmeria nelle parate. Ma non è da poco battere moneta, rappresentare una potenza filatelica nel mondo dei francobolli, essere rappresentati negli organismi internazionali, mandare ambasciatori all'estero e vedersi trattare con tutti i riguardi dalla due superpotenze.

È tanto esigua da non costituire pericolo o minaccia per nessuno. Forse per questo Stati Uniti e URSS, in vena di mostrare comprensione e rispetto per l'indipendenza dei piccoli Stati, danno prova di tanta considerazione per la Repubblica di S. Marino.

Vedo Napoleone, negli anni della sua ascesa, quando venne a conquistare tutta l'Italia del Nord, si fermò ai piedi della Rocca. Anzi, propose di estendere il territorio di S. Marino fino al mare. Loro, i sammarinesi, ringraziarono per l'intenzione, ma dissero gentilmente di no. Gli bastava il loro dirupo al centro della piccola valle. L'antica sag-



San Marino, la novità di cinque anni «a sinistra»



gezza gli insegnava che proprio al fatto di essere rimasti per secoli isolati nell'interno, fuori delle grandi vie di comunicazione, si doveva il miracolo del mantenimento dell'indipendenza. L'isolamento, e in più una indubbia abilità diplomatica. Sono sempre riusciti a destreggiarsi nei conflitti fra potenze opposte, senza mai schierarsi né con gli uni né con gli altri. Così, giostrando fra i «luchi della corrusca Montefeltro» e i si-

gnori Malatesta dell'estro-versa Rimini, e riuscendo soprattutto a non inimicarsi la Chiesa senza peraltro cedere al Papa la primogenitura, lo scoglio di San Marino ha retto per secoli tra i flutti tempestosi delle vicende vicende, senza mai farsene travolgere.

In fondo, quando si costituì in Stato ai tempi dei liberi Comuni, intorno al Mille, gran parte d'Italia era fatta di tante San Marino. Se è rimasta lei sola,

vuol dire che qualche merito ce l'ha. Uno è certamente quello dei suoi ordinamenti interni, ad esempio. La faccenda dei Capitani Reggenti (due, con potere reciproco veto), in carica solo sei mesi, a guardarsi bene e cosa di grande saggezza per evitare il formarsi di domini personali e familiari. Non a caso San Marino è oggi una Repubblica democratica, mentre i principati di Monaco e dei Liechtenstein restano più o meno

delle monarchie di tipo feudale.

È ben vero che le vicende storiche italiane hanno sempre avuto un'influenza ovviamente preponderante. Nei lunghi secoli delle Signorie assolute e delle dominazioni in Italia, i Capitani Reggenti a San Marino venivano espressi da ristrette oligarchie delle famiglie più potenti. Fino al 1906, quando fu istituito il suffragio universale a scrutinio segreto. Venne poi il fascismo, anche i Capitani Reggenti furono fascisti. Ma durante la Resistenza la Repubblica divenne asilo di combattenti per la libertà, come lo era stato nel 1849 per Garibaldi e i suoi uomini, reduci dalla disastrosa avventura romana.

E significava, comunque, l'evoluzione verso la democrazia consentita dagli antichi Statuti del 1600, aggiornati con semplici leggi senza bisogno di ricorrere ad una Costituzione.

La minaccia più seria alla sua indipendenza in tempi recenti (l'altro grave precedente risale al 1739, quando il Legato pontificio cardinale Alberoni occupò il Titano per quasi sei mesi) San Marino la ricevette nel 1957 da Scelba: un lungo pesante assedio di parte dei carabinieri per imporre un governo democristiano. Poi, per un ventennio, il «regime» dc. Solo alle elezioni del 1978 i risultati consentirono la formazione di una maggioranza di comunisti, socialisti e socialisti unitari.

Dice Umberto Barullì, segretario generale del PCS: «No, non si è trattato del prolungarsi fin da noi dell'onda che in quegli anni ha portato tanti governi di sinistra nelle città italiane. Noi sentiamo molto l'influenza della vicenda politica italiana, ma non esiste una relazione meccanica. Qui vi sono istituzioni e situazioni tutte particolari. Ad esempio, il voto alle donne è stato concesso solo nel 1964. La Dc credeva di trarne chissà quali vantaggi. E invece si è visto che le donne votano come gli uomini. Altra particolarità sammarinese: un terzo dei nostri elettori (7.500 su circa 21.600) risiedono all'estero, specie in Italia, Stati Uniti e Francia, perché nessun emigrante perde la cittadinanza sammarinese se non vi rinuncia spontaneamente.

Gli emigranti no, ma le

donne che si sposano con un cittadino non sammarinese, sì, la cittadinanza la perdono. Una conferma è venuta dal recente referendum popolare. Anche questo esito, da considerarsi certo positivo da un punto di vista democratico, va però interpretato senza condanne pregiudiziali relativamente alla coscienza civica degli elettori di San Marino. Al fondo di quella scelta sbagliata bisogna infatti cogliere una gelosa volontà di difendere l'identità sammarinese, il timore di «inquinamenti» esterni che alterino sino a snaturare gli equilibri etnici della piccola repubblica. Su altri versanti, essa offre infatti un bilancio di realizzazioni di tipo sociale ed istituzionale veramente avanzate.

«Da noi — dice il compagno Altomiro Bartolini, deputato (corrispondente al nostro assessore) al servizio socio-sanitari — il sistema sanitario nazionale, con l'assistenza gratuita a tutti, è in vigore fin dal 1975. I lavoratori dipendenti non pagano le tasse. La pensione minima è di 550 mila lire mensili, indicizzata al costo della vita. Abbiamo recentemente abbassato di cinque anni l'età pensionabile, estendendo ai lavoratori autonomi, artigiani, commercianti e coltivatori diretti. E tutto senza casinò, senza «paradis fiscali» tipo Montecarlo. I punti di forza di San Marino sono un sistema tributario che si vuol rendere sempre più efficiente, e una rapidità (tra approvazione e attuazione delle leggi senza riscontri in contanti con una macchina burocratica di spaventosa lentezza.

Aggiunge Alvaro Selva, segretario (ministro) agli Interni: «La maggioranza di sinistra, pur fra tensioni e contrasti comprensibili, ha fatto di questi ultimi cinque anni una legislatura di grandi riforme, nel campo urbanistico, della democratizzazione istituzionale (i nove Consigli di Castello, paragonabili ai Consigli di quartiere italiani, vedono estesi i loro poteri), della giustizia, del sistema previdenziale e tributario, della pubblica amministrazione. La sinistra ha aperto un processo. Ora si tratta di consolidarlo. Nella fedeltà alle tradizioni, ma con una forte volontà di guardare avanti».

Mario Passi

LETTERE ALL'UNITÀ

Tutti coloro che credono in ben altri valori devono accettare la sfida

Caro direttore, anche se non mi sento di condividere in pieno il tono, forse volutamente catastrofico, della lettera di Emiliano Silvestri pubblicata il 14 di aprile a proposito di campagne pubblicitarie che propongono come ideale il «possesso della donna» non lo scambiano con un piano di reciprocità, ritengo tuttavia che le questioni poste siano molto vere.

Contro le donne, e contro quanto di progressivo le donne rappresentino, viene mosso oggi un attacco palese che vuole farle tornare a essere o solo brava moglie e mamma o tutti e due. Il contenuto dei messaggi pubblicitari cerca di imporre ben altre immagini.

Sarebbe prepotente sottovalutare la potenza dei grandi mezzi di comunicazione di massa: gli interrogativi del lettore Silvestri sono allora ancor più validi: che fare? Accettare o non accettare la sfida? Facciamo dibattiti, boicottaggi commerciali, comitati di difesa, da parte di chi crede che i valori importanti non sono «consumare» cose o persone né calpestare i più deboli per sentirsi forti.

In fondo si tratta solo di capire che bisogna fare una società a misura d'uomo (donne comprese).

LAURA GUERRINI (Milano)

Un modo per decentrare il finanziamento pubblico ai partiti

Caro direttore, voglio condividere il contributo espresso dal compagno Testa nel «Lettere all'Unità» del 22 aprile a proposito di compensare adeguatamente gli amministratori degli Enti locali.

Il problema è anche più vasto e complesso e deve garantire tutti gli organi elettivi: Province, Comuni, USL e altro ed in più tutti i componenti i Consigli, proprio per il loro compito di controllo ed indirizzo.

Come ovviare quindi a queste giuste esigenze che una democrazia evolutiva ci pone: forse costruendo ancor più funzionari di partito con incarichi amministrativi-pubblici, scadendo così giorno dopo giorno in una sorta di «partito-Stato» tanto convenientemente da noi combattuta per le esperienze dell'Est? O forse incanalando in quel veicolo obbligato di accaparrarsi quali amministratori pubblici o consiglieri persone con tempo libero (insegnanti, pensionati, dipendenti pubblici, lavoratori a turno...) che poi non corrispondono ai cambiamenti che avvengono nella società, quando non esprimono che se stessi senza o poco controllo democratico?

Quindi c'è bisogno che ognuno possa e debba svolgere, se prelevato dal lavoro, un ruolo che è trasparente di capacità ed impegno, il proprio ruolo senza eccessivi danni economici e onerosi carichi di lavoro, famigliari e pubblici che poi sappiamo alla lunga quali risultati comportino.

Come proposte vorrei formulare che: ad ogni Comune, in proporzione al numero degli abitanti, vengano dati dei permessi orari settimanali o in monte ore annui ai consiglieri (assessori e Sindaco molto di più) per espletare il proprio mandato.

per tale incompensata economica venga speso il finanziamento pubblico ai partiti dall'accertamento romano (fonte di diffidenza per il senso comune del popolo) decentrando in periferia con dei tagliandi-permessi da consegnare alle varie imprese o Enti pubblici ogni il numero di ore a disposizione e la possibilità quindi alle stesse, o ai lavoratori in proprio e liberi professionisti, di recuperare senza alcun danno economico il tempo prestato; però per non creare amministratori pubblici a vita e indirettamente dei funzionari di partito, prevedere il massimo di due o tre rare eccezioni come quelle previste dalla legge) tre mandati consiglieri.

Quanto su espresso non vuole assolutamente suonare sfiducia nel ruolo dei funzionari, bensì garantire e il Partito e il singolo compagno di un reale dibattito, con quel ricambio politico, generazionale e specialistico che è nemico veloce dei tempi e delle innovazioni tecnologiche e quindi il senso di democrazia stesso richiede nel Paese, senza essere costantemente in ritardo ad inseguire una ipotesi nostra di governo reale della società.

Però è opportuno, per le revisioni istituzionali in programma, un dibattito approfondito all'interno del PCI per formulare come conviene proposte che si innestino in una concreta alternativa democratica.

AUGUSTO MERLO (Breda di Piave - Treviso)

Probabilmente le informazioni USA erano false

Caro Unità, vorrei intervenire su alcune parti dell'articolo di Laura Conti del 18 aprile sulla diossina, perché trovo molto interessante la pagina del mio giornale dedicata alla scienza e vorrei che fosse sempre più valida e corretta di chi ci scrive.

Mentre condivido completamente il senso dell'articolo, vorrei notare alcuni punti.

1) La differenza tra cloro molecolare e cloro ione non è di stato fisico, ma chimico, essendo il cloro ione in uno stato ridotto (differenza di un elettrone) rispetto al cloro gassoso: è il potere ossidante di quest'ultimo che si manifesta come aggressivo chimico sia per gli esseri viventi che per le cose. Quindi l'esempio fatto del cloro, non calza rispetto alle due fasi (soluzione e solida) della diossina.

2) I dati di degradazione della diossina forniti dalle forze aeree americane, e quelli di Seveso mi sembrano inconciliabili e certamente non giustificabili soltanto dalla diversità dello stato fisico in cui si sarebbe potuta trovare la diossina. È difficile pensare che l'articolo prospetti che la diossina sia estremamente stabile come la diossina possa degradare del 40% l'anno in un caso e non degradare sensibilmente dopo tre o quattro anni nell'altro; altrimenti sarebbe stato abbastanza semplice irrorare dello stesso solvente usato per la miscela delle forze aeree USA, il terreno inquinato di Seveso. Per cui si può dedurre che le informazioni dell'A.F. Americana erano false oppure affette da un grosso errore.

3) I 41 fusti in giro per l'Europa o forse già a nanna in una cava, non conterebbero terra diossinata bensì il contenuto residuo del reat-

Come costruire alleanze più efficaci contro il padronato?

Caro Unità, ho trovato molto interessante la lettera di Giovanni Gandini (27 aprile) che invita ad esplorare la possibilità di nuove forme di lotta sindacale, all'altezza dei tempi nuovi, cioè dei mutati rapporti di forza politici che diversi anni di crisi economica hanno prodotto.

Il compagno Gandini resta ancora nel vago, e si capisce: non è facile dire che cosa concretamente di nuovo si potrebbe fare, come colpire più efficacemente, nelle nuove condizioni, il potere del capitale.

Ma non c'è dubbio che alcune indicazioni già ci sono. È un fatto che il processo produttivo — come dice il Gandini — si è frammentato. Oggi a un qualsiasi prodotto si arriva passando per fasi di ideazione, progettazione, produzione, commercializzazione sempre più distinte: il grande complesso industriale onnicomprensivo lascia il posto a una «segmentazione» che non conosce neppure limiti nazionali. Continuare a ritenere che il punto prioritario di attacco resti comunque il rapporto tra l'operaio e la linea di produzione, mi sembra molto riduttivo. Ingegneri, tecnici, operatori del marketing e dell'informazione, gli uni separati dagli altri, costituiscono passaggi sempre più essenziali del processo produttivo.

Il problema ora è di come costruire nuove alleanze che consentano di colpire, e quando è il caso di colpire, la politica del capitale molto più efficacemente di quanto possa fare oggi un'organizzazione basata pressoché esclusivamente sulle vecchie figure operative? Si tratta magari di dar corpo a un grande e generale progetto politico che non è certo di stretta competenza sindacale.

Ma ha probabilmente ragione il compagno Gandini quando lamenta che il sindacato si muove in questa direzione con una timidezza incomprensibile.

GUIDO ANDÒ (Torino)

È possibile evitare di far nascere bimbi affetti da quel male

Caro Unità, vorrei sottoporre all'attenzione dei lettori uno dei tanti gravi problemi sociali: in Italia vi sono circa 2 milioni di persone (con prevalenza Sicilia e Sardegna) portatori sani di microcitemia (un'alterazione dei globuli rossi).

Molte di queste persone, ignorando di essere microcitemici, si accoppiano fra loro, con il rischio di procreare bambini affetti da Thalassemia maior, la cosiddetta «Anemia mediterranea».

In Italia ogni anno nascono circa 500 bambini con tale affezione, che possono vivere solo con continue trasfusioni di sangue (ogni 20 giorni per tutto il periodo della loro vita).

La nascita di queste creature potrebbe essere evitata se i mezzi di prevenzione e soprattutto l'informazione venissero portati fra la gente in modo concreto, incisivo, per poter evidenziare il problema sotto gli occhi di tutti, in modo che ogni coppia prima di procreare si sottoponga all'esame della microcitemia.

Purtroppo la disinformazione su questo problema è a livello impietoso e ciò permette la proliferazione di questi bambini. Bambini che sono vittime anche dell'insufficienza delle strutture sanitarie pubbliche, che nel campo della prevenzione è la maggiore responsabile.

PIETRO CAMPANELLA (Rozzano - Milano)

Il trucco

Caro Unità, confesso di non aver compreso lo spirito della nota comparso a pagina 17 dell'Unità del 20 aprile. In un racconto di un truchetto esagitato al traguardo del «Giro delle Regioni», organizzato dal nostro giornale, per «estrarre» un premio il più alto possibile (centomila lire anziché, per esempio, dieci o ventimila); il tutto per far fare la figura a una ditta che sponsorizza la manifestazione. Ma, sempre se ho capito bene, il premio «maggiorato» viene pagato dagli organizzatori, cioè dall'Unità.

Forse non sono abbastanza spiritoso, ma la cosa non mi ha fatto per niente ridere.

CARLINO ROSTAGNO (Alessandria)

Ora non c'è dissenso

Caro direttore, prendo atto che a seguito della mia lettera il compagno Corvisieri (l'Unità del 30 marzo) scrive d'essere «fermamente convinto che gli autonomi sono una forza ostile al movimento (per la pace) e non una sua componente» e che quindi non c'è «nessun dissenso politico» tra lui e me. E, infatti, ora non c'è. In realtà, io ho espresso netto dissenso non genericamente sul pensiero di Corvisieri (non gli ho quindi attribuito un'opinione «assolutamente diversa») ma sulla parte finale di un suo determinato articolo.

Ho sostenuto, in sostanza, che l'«autonomia» (da non confondersi, tuttavia, con i radicali) non può «aiutare» in alcuna circostanza il movimento per la pace (o qualsiasi altro movimento unitario) perché è nemica dichiarata della sua linea e della nostra. E «rianto con l'autonomia» il discrimine è definitivo e totale su tutti i fronti e ritengo vada chiaramente esplicitato in ogni sede (anche per favorire la crescita dei movimenti unitari). Avevbi inopportuni e frasi sibilline non bastano certo a far comprendere che stiamo parlando (e scrivendo) di «forze ostili». Su quest'ultima definizione siamo d'accordo. Benissimo. Allora abbiamo anche chiarito che il testo col quale ho polemizzato era scritto male.

FRANCO FUNGHI (Roma)

La cartolina

Caro Unità, leggendo il 25 Aprile l'articolo di Paolo Volponi dedicato all'anniversario della Liberazione dal nazifascismo, sono rimasto colpito dalla proposta semplice, ma importante, formulata dall'autore: quella di spedire una cartolina di saluti a nostro Sandro Pertini con sottinteso il «NO» ai missili e all'aumento degli armamenti.

Io, personalmente, l'ho fatto.

MASSIMO BONFANTI (S. Antonio di Susa - Torino)



Per Donat Cattin una cella anche col pianoforte?

ALESSANDRIA — Sarebbe avvenuto a febbraio, tra i «piellini» Marco Donat Cattin e Giuseppina Virgilio, l'incontro che avrebbe provocato la gravidanza di quest'ultima. Questa la prima conclusione dell'inchiesta della magistratura scattata dopo la scoperta della gravidanza di Giuseppina Virgilio, militante di «Prima linea», in carcere ad Alessandria. Nella stessa città, ma in un altro carcere, è detenuto anche Donat Cattin (sul quale tempo fa si scatenarono polemiche quando si diffuse la voce che gli era stato concesso di tenere un pianoforte in cella). I due hanno una relazione. A febbraio ottennero di incontrarsi per un colloquio che, evidentemente, non si svolse, così come prevede la legge, sotto l'attenta sorveglianza di un agente di custodia. Dopo quell'unico incontro, infatti, il ministero di Grazia e Giustizia ha scoperto che Giuseppina Virgilio era incinta. Il «caso», ha un precedente: nel giugno di tre anni fa un'altra «piellina», Francesca Bellelli durante un processo contro Prima linea ricevé di essere incinta. Nove mesi dopo nacque, nel carcere di Messina, Lucia. Il padre, si disse allora, era un imputato nello stesso processo. Del problema dei rapporti sessuali e affettivi tra carcerati si discute da tempo. Molti detenuti, nell'estate del 1981, diedero vita a proteste nelle carceri chiedendo il diritto ad una «detenzione più umana». Tra queste rivendicazioni, era anche quella di veder garantiti anche gli affetti familiari. Ora, il nuovo «caso» di Alessandria ha dato il via ad una inchiesta svolta da un magistrato incaricato dalla Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena. Se in quell'incontro di febbraio tra Marco Donat Cattin e Giuseppina Virgilio si violarono le norme, è stato detto, «saranno presi provvedimenti».



Marco Donat Cattin durante il processo Moro

Ragazzo uccide guardia giurata: «E' l'assassino di mio fratello»

BRINDISI — L'assassino del vicecomandante delle guardie carceri di Ceglie Messapico, Cosimo Elia, ucciso l'altra notte, è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri. «Aveva ucciso mio fratello», ha confermato dopo un lungo interrogatorio. Si tratta di Maurizio Dovizioso, di appena quindici anni, da Ceglie Messapico. Cosimo Elia, di 51 anni, come tutte le sere, verso le 22 stava uscendo di casa per recarsi al consueto lavoro. Da un'auto sono partiti alcuni colpi di pistola, un calibro 7,65 (ritrovato poi dai carabinieri su indicazione dello stesso ragazzo). Subito dopo l'assassinio, sono state fermate due persone, padre e figlio. Al termine di un interrogatorio, durato quasi tutta la notte, il ragazzo ha confessato al procuratore di Brindisi, di aver sparato contro il vicecomandante delle guardie. Dopo la confessione, il ragazzo è stato arrestato e trasferito al carcere minorile di Lecce. Sembra che l'omicidio sia stato provocato da motivi di vendetta. Due anni fa, infatti, la sera del 10 gennaio dell'81, il fratello maggiore del defunto, Abele di 22 anni, fu ucciso in un conflitto a fuoco durante una rapina, da una guardia giurata, Giovanni Battista Santoro, che era in servizio di vigilanza insieme con Cosimo Elia, il vicecomandante assassinato. Due anni dopo, Maurizio Dovizioso ha creduto di vendicare il fratello uccidendo il vicecomandante delle guardie. Che cosa ha provocato il gesto inconsueto, arma e mano del ragazzo? Bisognerà attendere la sentenza del tribunale.

Francesca Mandese

La tre-giorni del Papa a Milano tra 15 mila suore, la visita alla Scala e a Sesto S. Giovanni

MILANO — Non sarà solo un bagno di folla questa visita del Papa a Milano, ma avrà il segno di un incontro non esteriore con una comunità che vive un'esperienza di fede ricca di fermenti. Con queste parole il cardinale arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, ha presentato ieri il programma definitivo degli appuntamenti che Karol Wojtyla avrà dal 20 al 22 maggio nel capoluogo e in altri centri della Lombardia. Il Papa, come è noto, verrà a Milano per chiudere i lavori del Congresso eucaristico nazionale che si apre il 14 maggio. Ma questa visita si arricchisce di significati proprio davanti agli impegni che lo aspettano nell'arco di due giorni e mezzo che non prevedono praticamente soste. Giovanni Paolo II arriverà a Milano venerdì 20 maggio alle 15.30 e il suo primo incontro sarà al Palasport di San Siro con le religiose (si prevede la presenza di almeno 15 mila suore); quindi, in serata, le celebrazioni in Duomo. La giornata di sabato prevede alcuni spostamenti in centri vicini a Milano, per un tempo, a Desio, terra natale di papa Ratti (Giovanni Paolo II aveva già visitato lo scorso anno Sotto il Monte e Concesio dove erano nati papa Roncalli e papa Montini), gli altri due pontefici lombardi di questo secolo; quindi a Seregno, per un debito di riconoscenza con quella comunità che

alla fine della guerra donò le campane nuove alla cattedrale di Gracovia di cui Wojtyla sarebbe diventato poi vescovo. Rapide puntate al seminario di Venegono e a Monza dove nel grande recinto dell'autodromo incontrerà i giovani (si parla di centomila partecipanti). Da Monza a Sesto San Giovanni, centro operaio per eccellenza della periferia milanese, di forti tradizioni democratiche e di sinistra, simbolo stesso della presenza operaia, per incontrare i lavoratori. C'è grande attesa per questo avvenimento, ha sottolineato il cardinale Martini, la Chiesa qui si misura con una realtà importante e complessa, con la società del lavoro. Proprio il cardinale Martini, alla vigilia del Primo Maggio aveva impegnato la Chiesa ambrosiana a fianco dei lavoratori chiedendo la chiusura dei contratti e ripetendo gesti di solidarietà che erano stati dei suoi predecessori Montini e Colombo; qui il Papa troverà le testimonianze di un clima di tensione provocato dall'aggravarsi della crisi dei licenziamenti, chiusure, cassa integrazione. Il Pontefice chiuderà la giornata alla Scala dove si terrà un concerto in suo onore. Domenica mattina gli incontri all'Università Cattolica e soprattutto in Fiera, con il mondo degli imprenditori (ci sarà il presidente della Confindustria Merloni). Nel pomeriggio la gran Messa all'aperto al quartiere Gallarate.

Ancora polemiche sulla conclusione dell'impresa al Polo

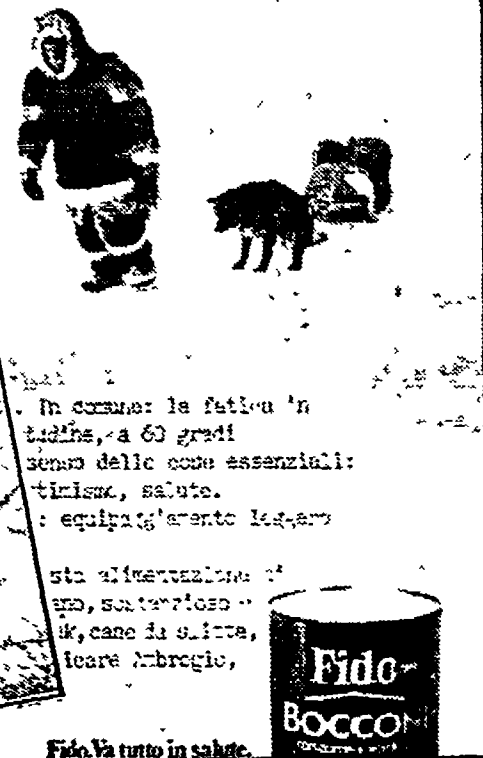
Fogar, Armaduk e un aereo? I canadesi: «Ha fatto 44 km. al giorno»

Ambrogio Fogar ce l'ha fatta. Un trionfo. Non date retta alle polemiche dei canadesi, che lo accusano di aver percorso centinaia di chilometri a bordo di un aereo da turismo e di aver percorso 44 chilometri accertati al giorno, una media «stupefacente». Non date retta ai maniaci, ai «filologi» dell'esplorazione, che vogliono vedere l'impronta di para stampata sopra il Polo prima di arrendersi all'evidenza. Guardatevi, piuttosto, le pagine intere di pubblicità di cibo per cani pubblicate sui quotidiani italiani di ieri con Armaduk che scodinzola sul pack perché il suo destino è passato dalle mani povere e avarie degli esquisiti a quelle ricche e dispensatrici del mondo industrializzato. Guardatevi, tra qualche giorno, le ulteriori pubblicità di tende, di giacche, di marchingegni elettronici, pastelli liofilizzati di cui si riempiranno, nel nome di Fogar, quotidiani e settimanali. Provate a chiedere agli sponsor quanto hanno speso e a quanto ammonteranno i loro «rientri» pubblicitari: e capirete anche voi, giustamente scettici, che Fogar ha stravinto.

Contenti solo gli sponsor, che erano gli unici ieri a giurare sul successo dell'esploratore



Operazione Polar Nord conclusa il 21 giugno di sera a 60 gradi nord. Componenti la spedizione: Armaduk, para da Alitalia, Ambrogio Fogar, esploratore.



Due delle pubblicità apparse ieri sui quotidiani

«Impossibile» vuol dire enorme, clamorosa, rumorosa, macroscopica: vuol dire che deve essere tale da richiamare l'attenzione dei giornali, altrimenti gli sponsor non possono far parlare di sé e l'impresa non è economicamente produttiva. Questo è il metro, l'unico metro, sul quale il pubblico ha la possibilità di valutare lo spessore umano, il valore intellettuale, psicologico e fisiologico di imprese di

questo genere. Ogni giorno decine di alpinisti, di viaggiatori, di amanti della natura, in tutto il mondo, ridiscono e arricchiscono il loro rapporto con il pianeta con silenzioso amore. Nessuno lo sa — tranne loro stessi — perché le loro imprese, non essendo «clamorose», non sono neppure notate. Davanti ai meccanismi che condizionano l'opinione pubblica, valgono zero. Ecco perché Ambrogio Fogar ha scelto il Polo,

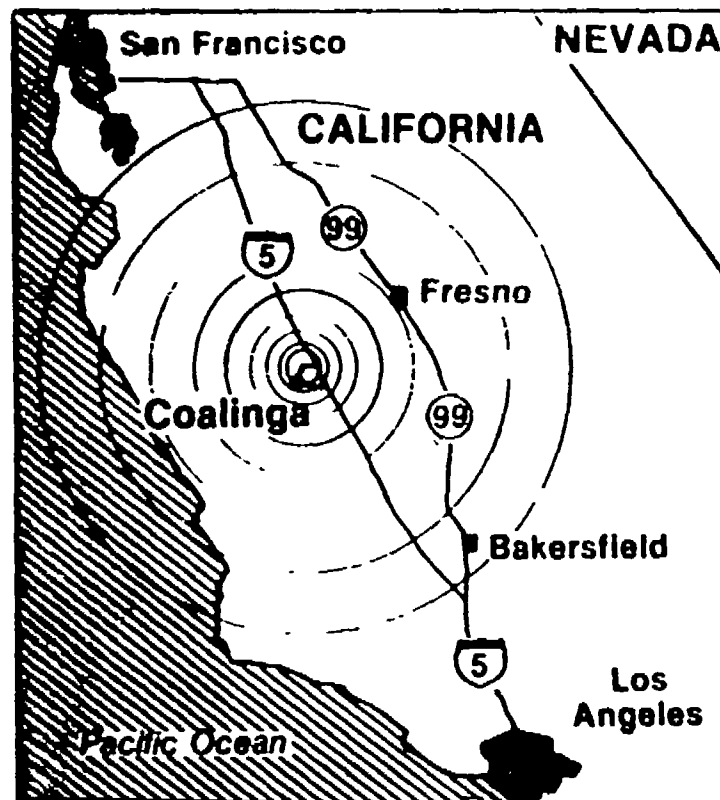
ecco perché lo ha scelto in quel modo. «Cercare se stessi in altri modi, magari più composti, meno vistosi, non gli avrebbe portato, in termini economici, nemmeno una lira. E, per l'ennesima volta, l'ennesimo esempio di come la società dei consumi (è un termine abusato, ma ahimè!) di insostituibile esattezza) costruisca risposte artefatte partendo da domande reali, snaturando e alterando il significato ori-

ginale dei bisogni sociali. Così come la necessità di mangiare e di curarsi fa da pretesto alla produzione di un numero sbalorditivo di cibi e medicinali spesso inutili (o utili solo a chi li produce), così il «bisogno di natura», ormai fortemente sviluppato in una società che vive in grande parte nelle metropoli, alimenta una gigantesca «industria dell'evanescente» che fa affari d'oro speculando sulla domanda di «ritorno alla natura».

«Oggi la gente compra la giacca a vento di piumino, nata per difendersi dal freddo del tremila metri, anche per andare a fare una passeggiata in campagna», segnalava amaramente l'alpinista di cui sopra. Domani, aggiungiamo noi, gente comprerà coprire la tenda polare di Fogar per fare campeggio a Ricerche; e darà al suo cane obeso e ipernutrito le scatolette consumate da Armaduk a trenta sotto zero.

La logica della pubblicità è sempre una logica falsa, deformante. Applicata a una dimensione intima e profonda come la ricerca di un nuovo equilibrio con la natura, di una dimensione dimenticata, di una nuova misura delle proprie capacità fisiche, è una logica particolarmente umiliante. Ma è, purtroppo, la logica vincente in una società che distrugge il verde pubblico, sommerge di rifiuti i parchi nazionali, abbandona cani e gatti partendo per le ferie, ma sogna di andare al Polo, magari con un bel volo che, se si intenerisce per il bravo Armaduk.

Michele Serra



Tremano i grattacieli anche a Los Angeles e San Francisco

Terremoto in California Una cittadina semidistrutta

Sessanta feriti ma nessuna vittima nel centro petrolifero di Coalinga - Registrate quaranta scosse - Un'esercitazione antisisma era prevista nella contea per il primo giugno



SAN FRANCISCO — Nella contea californiana di Fresno, l'esercitazione antisisma era prevista soltanto per il primo giugno prossimo, ma il terremoto, quello vero, non ha voluto rispettare il turno che gli era stato assegnato. Una prima, leggera scossa c'era stata lunedì mattina, ma era stata avvertita solo dai sismografi. La scossa più forte, intensità 6,5 gradi della scala Richter, c'è stata alle 16,40 ora locale (da noi erano l'una e 45 minuti della notte). Una scossa prolungata e violentissima, avvertita in tutta la California: a San Francisco, a Los Angeles, a Las Vegas, fino a Reno, nel Nevada. Danni gravissimi, incalcolabili a Coalinga, cittadina di 6 mila abitanti a pochi chilometri dall'epicentro. Il bilancio, ancora parziale, parla di una sessantina di feriti, di una ventina di edifici del centro

rafi sul suolo, della quasi totalità delle abitazioni lesionate, spesso rese inutilizzabili. Non vi sono stati morti (i vigili del fuoco continuano a scavare tra le macerie e per adesso non è stato trovato nemmeno un cadavere) è stato un puro caso. Tutti gli edifici crollati, infatti, sono adibiti a uffici e a quell'ora erano pressoché vuoti. Un pilota d'elicottero che ha sorvolato Coalinga qualche minuto dopo la violentissima scossa, ha detto che dappertutto si innalzano lingue di fumo, riferendosi ai giacimenti petroliferi che circondano il centro abitato. Nella cittadina è stato rafforzato il servizio di polizia per evitare saccheggi. Coalinga, centro agricolo e petrolifero, si trova nella vallata di San Joaquin, e coincide con il centro geografico dello Stato. Se nella piccola Coalinga questo terremoto

sarà ricordato a lungo, dappertutto, nello Stato della California, milioni di persone hanno vissuto altri due terremoti perché dopo la violentissima scossa delle 16,40, ce ne sono state molte altre, per tutta la notte. I sismografi ne hanno contate una quarantina. La California — certamente — è particolarmente esposta al pericolo dei terremoti, per l'enorme quantità di faglie geologiche (grosse cavità) che attraversano il suo sottosuolo. Un altro sisma particolarmente violento (anche quella volta tra il sesto e il settimo grado della scala Richter) sconvolse nel 1971 la regione di Los Angeles. Ci furono allora 58 morti. NELLA FOTO: una cartina con l'epicentro poco distante da Coalinga e una casetta con tutta la facciata crollata

Tragedia per evitare il rimpatrio Clandestino scoperto si getta a mare e muore tra le onde

Dal nostro inviato PESARO — Ha assunto tinte drammatiche la vicenda del clandestino, in prevalenza tunisini ed algerini, che sempre più numerosi tentano di entrare e stabilirsi nel nostro Paese nella speranza di trovare qualche lavoro. Due giorni fa, nel tratto di mare antistante il porto di Pesaro, un clandestino, scoperto a bordo di una monovale cipriota, la «Dream One», partita da Tunisi con un carico di crasse, per non cadere nelle mani delle autorità italiane e, comunque, per non essere rimpatriato, si è tuffato in mare sicuro di raggiungere la riva non molto distante. I membri dell'equipaggio della nave cipriota lo hanno però visto scomparire, probabilmente inghiottito dalle onde, quando non aveva percorso che un centinaio di metri a nuoto. È stato calato in mare un canotto per cercare di soccorrerlo, ma il tentativo non è riuscito. L'uomo non è stato ritrovato. Anche se non si esclude che possa aver raggiunto la riva, si dà ormai per certa la sua morte. Le ricerche proseguite per tutta la giornata di ieri non hanno dato alcun esito. A bordo della «Dream One», nel frattempo entrata in porto, si trova un altro passeggero clandestino. Il comandante della nave cipriota si è impegnato a non farlo sbarcare e a riportarlo in Tunisia. È il terzo caso di clandestini a bordo scoperto a Pesaro nell'ultimo mese. Nelle ultime settimane, nel porto della città marchigiana, sono sbarcati dodici clandestini, dieci dei quali rimpatriati, due trattenuti in stato di arresto nel carcere di Rocca Costanza. Si tratta di due libanesi che, scoperti, si sono rifiutati di scendere dalla nave, abbandonandosi anche ad atti inconsueti come l'incendio di una cabina e un tentativo di suicidio. Per evitare di correre altri rischi, le autorità marittime di Pesaro hanno perciò imposto ad ogni nave in arrivo di segnalare prima dell'ingresso in porto l'eventuale presenza a bordo di clandestini. Così è stato l'altro ieri, ma l'epilogo è stato tragico.

Franco De Felice

Finora nessuna smentita sul coinvolgimento dell'attore nel traffico d'armi Gli strani «progetti» di Rossano Brazzi

Venerdì mattina perquisita la casa ai Parioli del famoso «latin lover» - Amico di Reagan e, si dice, del mondo delle industrie belliche - Partito per gli Stati Uniti in compagnia del fratello la scorsa settimana

Dal nostro inviato TRENTO — È il solito copione: il giudice esce dal suo ufficio blindato e scansa i cronisti. «Non confermo e non smentisco. Non so come e se scano certe notizie. Non posso dire nulla: l'istruttoria non si può fare in pubblico. Detto questo il dottor Palermone, attorniato dagli uomini di scorta, si dilegua alla volta dell'ennesima missione, forse verso il Brennero. L'ultima, effettuata la settimana scorsa, ha portato a due clamorose notizie: la comunicazione giudiziaria al generale Giuseppe Santovito, ex capo del SISMI, e all'attore Rossano Brazzi, il cui appartamento ai Parioli (secondo quanto riferito ieri da «La Stampa» di Torino) venerdì scorso è stato perquisito a fondo dagli uomini della Guardia di Finanza. Entrambi i provvedimenti rimandano al traffico internazionale di armi su cui indaga il giudice istruttore trentino. Inutile chiedere al dottor Palermone le ragioni che l'hanno portato ad accostare il nome del famoso attore al firmamento dei mercanti di mor-

te. Abbiamo provato a interpellare, per telefono, gli uomini della Finanza. Risposta sconsolante: «Provate a chiedere al giudice Palermone». La cronaca dei fatti offre scarsi appigli per cercare di capire: venerdì, di buon mattino, una squadra di finanziere accompagnati da un collaboratore dell'attore ha effettuato la perquisizione. Rossano Brazzi non era presente. Era negli Stati Uniti come di consueto. La cosa si cercava nella villa dell'attore fino ad ora famoso solo per essere stato inchiodato per tutta la carriera al ruolo di latin lover? Mistero.

Dell'attore, al di fuori dei fasti cinematografici, si sa poco o nulla. Qualcuno si ricorda di una bizzarra intervista concessa da Brazzi alla rete televisiva americana CBS (recentemente acquistata da Canale 5 in Italia), nel corso della quale egli espone con estrema serietà

un improbabile progetto con aspetti fantapolitici. In Rossano Brazzi, amico personale di Ronald Reagan e di tanti altri «potenti», era anche amico di un medico siciliano che si autodefiniva «principe Gregorio». Costui, non meglio identificato, si spacciava anche come Gran Maestro dell'Ordine sovrano d'Aragona del Visigoti. Il progetto, di cui Brazzi si faceva portavoce ufficiale oltre che garante, consisteva nel trovare 400 persone in tutto il mondo in grado di sborsare molto denaro. Il fine era di ridare vita alla Nuova Aragona, una sorta di congrega internazionale da collocare nell'isola Barba, nei pressi di Antigua, 2000 miglia a sud est di Miami. I membri dell'Ordine sovrano d'Aragona avrebbero dovuto comperare quest'isola (abitata da 1200 persone, ottocento delle quali milanesi) e dar luogo ad una comunità per pochi eletti. L'intervistatore, atteso pazientemente che Rossano Brazzi espone le proprie teorie, aveva obiettato che ci sarebbero voluti moltissimi soldi.

Risposta del latin lover: «Per questo non c'è alcun problema: conosco personalmente Reagan, e ho tantissimi altri amici. Possono arrivare senza sforzo al miliardo di dollari. Dietro la storia — anche questo emerge chiaramente durante l'intervista — c'erano risvolti poco chiari: una riguardava un personaggio cui sarebbero stati legati Brazzi e il principe Gregorio. Si chiamava Robert Vesco, di professione truffatore e amico di Reagan. Questo, almeno, era quello che cercavano di dimostrare CIA, FBI e Interpol che per parecchio tempo, secondo il dipartimento di Stato americano, si erano occupati di lui. Brazzi, in quell'intervista, smentì di essere in contatto con Vesco. Più realisticamente il «Paradiso» di Rossano Brazzi (questo il titolo italiano della trasmissione) sembrava essere un progetto di paradiso fiscale, più che una sorta di Repubblica ideale. Forse questo progetto nascondeva qualcosa che poteva interessare il giudice di Trento? Non è possibile saperlo. Fat-

Fabio Zanchi

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 21
Verona	7 22
Trieste	13 20
Venezia	9 19
Milano	9 23
Torino	6 2
Genova	12 20
Palermo	14 18
Bologna	10 22
Firenze	10 22
Pisa	6 20
Ancona	10 23
Perugia	8 14
Pescara	8 23
L'Aquila	7 21
Roma	10 21
Campob.	9 18
Bari	12 20
Napoli	10 19
Potenza	8 15
S.M.L.	15 21
Maggio C.	15 21
Weston	15 21
Palermo	17 20
Catania	7 22
Alghero	11 20
Cagliari	8 24

SITUAZIONE: la pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento. Perturbazioni atlantiche che si muovono dalla penisola verso l'Europa centrale possono interessare marginalmente l'arco alpino e in minor misura le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dalla fascia alpina. Sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Temperature senza notevoli variazioni.

SINO

In Sicilia quasi una scissione nel partito di Spadolini

Scontro di potere nel PRI Gunnella espelle Pullara

La corrente perdente rappresenta il 35 per cento dei voti repubblicani nell'isola - Un lungo braccio di ferro - Un colpo di scena scontato - Già passati in 700 al PSDI

Dalla nostra redazione
PALERMO — Alle critiche di esasperato autoritarismo hanno replicato ricorrendo alla maniera pesante. L'ultimo round del brolio di ferro nel PRI siciliano s'è concluso così (un colpo di scena peraltro scontato), con la decisione del gruppo dirigente cresciuto all'ombra dell'onorevole Aristide Gunnella, di espellere Leopoldo Pullara, deputato all'Assemblea regionale siciliana, il quale negli ultimi tempi aveva messo sotto accusa la gestione del partito.

debili mossi da Pullara. «Ci stiamo scontrando — ha dichiarato ieri — con il gruppo di potere più arroccato che esiste nel PRI in Italia. Il plurale adoperato dall'espulso ha una giustificazione: la corrente che fa capo a lui, al deputato nazionale Pasquale Bandiera, al deputato regionale Grillo Morassutti, a Nino Ciravino, ex segretario regionale, rappresenta da solo il 35 per cento del PRI in Sicilia.

Un mese fa l'Assemblea regionale siciliana discusse invece il «caso Grimaldi» approvando un ordine del giorno (presentato dal PCI) con il quale si chiedeva urgentemente il suo allontanamento dall'Enne Acquadottoli Siciliani (ne è a tutt'oggi commissario), per incompatibilità fra questa carica e quella di segretario regionale. Ma immediatamente il presidente della Regione siciliana, il democristiano Calogero Lo Giudice, temendo pericolosi attriti con i suoi partners di giunta, aveva tentato di minimizzare. Pullara aveva insistito nella sua azione ed è stato, così, processato ed espulso. Lo scontro di potere nel PRI siciliano sembra però destinato a continuare.

Saverio Lodato

Proposte ad un convegno sulla droga

La DIGOS diventerà polizia antimafia?

L'incontro organizzato dal sindacato di polizia a Genova L'impero finanziario dell'eroina - La mobilitazione popolare

Dalla nostra redazione
GENOVA — Alcune migliaia di miliardi di utili facilmente reinvestibili in attività legali che vanno dall'edilizia, al turismo, all'agricoltura, alla piccola industria: l'impresa mafiosa, coperta alle spalle dagli enormi flussi finanziari provenienti dal mercato della droga, ha ormai raggiunto tale forza economica da mettere in difficoltà persino i suoi tradizionali padri politici. La «mafia imprenditrice», insomma, ha di fronte a sé la possibilità di diventare una sorta di antisfata, di «salutare» le tradizionali mediazioni della DC, di diventare potenza politica in prima persona.

mercato della droga, spiega in che modo la mafia siciliana sia riuscita, in poco tempo, agli inizi degli anni '70, a soppiantare le famiglie marsigliesi (i fratelli Venturi, Marcel Francisci, Joseph Orsini e i fratelli Guerini) che pure godevano antichi onori di protettori politici. Rosario Spatola (grande elettore ed intimo del ministro democristiano Ruffini), i fratelli Inzerilli, i figli del vecchio boss defunto Carlo Gambino, la famiglia Di Maggio, tutti strettamente imparentati fra loro, hanno ben presto acquisito il controllo di oltre il 50% dell'eroina transittiva in Europa.

Vito Faenza

Etna, si lavora per gli argini
Riunione tra Regione e sindaci

CATANIA — Un pennacchio di fumo nerissimo sovrasta da due giorni la cima dell'Etna: tra sbuffi e lanci di cenere si è rimessa in funzione la «bocca nuova», un cratere a fianco del «centrale», apertosi nel 1968 e soggetto a periodici sussulti. Il versante meridionale del vulcano è diventato un grande cantiere: uomini, camion, ruspe, motopale sono in attività per creare gli argini artificiali che «piloteranno» la colata dopo che saranno state fatte esplodere le mine. Teri sera, a Palermo, intanto, riunione del presidente della Regione Lo Giudice con i sindaci dei comuni più colpiti: Nicolosi, Belpasso e Paternò.

Non è della compagna Talassi
il minor reddito delle Camere

FERRARA — In merito alla pubblicazione dei redditi dei parlamentari desunti dalle dichiarazioni del 1981, va rettificata la notizia con cui si indica nella senatrice comunista Renata Talassi Giorgi l'etico con il minor reddito, in quanto avrebbe dichiarato per il 1981 la cifra di 6 milioni e 170 mila lire. Un dato evidentemente inesatto se si considera anche il solo ammontare dell'indennità di parlamentare. In realtà nella dichiarazione dei redditi la senatrice comunista ha dichiarato la somma di 21 milioni e 677 mila lire derivanti dalla indennità di carica e dalla abitazione di cui è proprietaria. L'inesattezza del dato, diffuso in questi giorni da tutti i giornali, dalla radio e dalla televisione e utilizzato in modo strumentale da alcune testate, è motivato dal fatto che l'ufficio addetto alla predisposizione dell'anagrafe parlamentare degli eletti, nell'esaminare il modello 740 presentato dalla senatrice, ha fatto riferimento al solo reddito del dichiarante, in questo caso il marito che, come pensionato INPS, aveva nell'81 un reddito effettivo di circa 6 milioni.

Comportamento antisindacale:
condannata l'Alitalia

ROMA — L'Alitalia è stata condannata per comportamento antisindacale. La causa contro la compagnia di bandiera era stata intentata dalla Fiat-Cgil. I fatti risalgono al maggio dell'81 quando in occasione dello sciopero degli assistenti di volo, il primo attuato nel rispetto delle norme del codice di autoregolamentazione, promosso dalla Fiat e dalla Ugea, l'azienda ad rientro del personale dopo 1 due giorni di astensione sospese i partecipanti all'azione di lotta dal lavoro (e dalla retribuzione) per la durata dell'intero turno, in qualche caso fino a 10 giorni. Per questo atteggiamento l'Alitalia è stata condannata a pagare le quote di stipendio non corrisposte, maggiorate degli interessi e del pagamento delle spese processuali. È un fatto di grande portata — ha dichiarato Lucio De Carlini, segretario generale della Fiat-Cgil — poiché è, fra l'altro, la prima sentenza che riconosce come un codice di autoregolamentazione comporti degli obblighi di comportamento non solo per i lavoratori, ma anche per le controparti.

Genova, restano i misteri
del «caso Torzulli»

GENOVA — I misteri sul «caso Torzulli», l'ex agente della Digos accusato di aver assassinato la moglie Fulvia Cacciatore le cui presunte rivelazioni hanno provocato l'apertura di nuove inchieste su ambienti «insospettabili» della città, sono, per il momento, destinati a restare tali. Lo ha implicitamente deciso ieri la terza sezione del tribunale di Genova nel corso del processo a carico di otto giornalisti (tre dell'«Unità», due del «Lavoro», due del «Secolo XIX») accusati di aver pubblicato notizie coperte dal segreto istruttorio in relazione appunto al «caso Torzulli». Gli avvocati difensori hanno insistito affinché il tribunale decidesse per l'acquisizione per intero dei fascicoli affermando che solo in questo modo era possibile conoscere se e entro quali limiti il segreto istruttorio fu veramente violato. Dopo la decisione definitiva da parte del tribunale di acquisire soltanto alcuni estratti, l'avvocato Enrico Baccino ha deciso di abbandonare la difesa dei suoi assistiti (un cronista e l'allora direttore del «Lavoro» dichiarandosi impossibilitato dalla decisione del tribunale a disporre di tutti gli elementi necessari per una serena difesa. Il processo è poi proseguito con l'interrogatorio del compagno Max Maueri, cronista dell'«Unità» di Genova. La prossima udienza è stata fissata per il 19 maggio.

Il partito

Domani la III commissione del CC
Si riunisce domani alle 9.30 a Botteghe Oscure la III commissione del CC per discutere sulla situazione dell'economia e il programma elettorale. Relatore il compagno Napoleone Colajanni.

Assemblea nel giornale autogestito

Lama a «Paese Sera» Domani in sciopero i tipografi romani

ROMA — «Paese Sera» è in grado di poter vincere la sua battaglia a condizione che tutte le sue componenti: poligrafici, giornalisti, amministrativi, restino unite. Con queste parole Luciano Lama ha parlato ieri all'assemblea dei lavoratori del giornale la solidarietà della CGIL e dell'intero movimento sindacale. Proprio ieri «Paese Sera» è arrivato al primo mese di autogestione. Come si ricorderà l'editore ne aveva deciso la chiusura per il 3 aprile. Il giornale vive, invece, sorretto da un grande moto di solidarietà pur essendo numerose e crescenti le difficoltà contro le quali debbono battersi ogni giorno poligrafici e giornalisti. È tuttora aperto — ad esempio — il problema della cassa integrazione sulla quale il ministero del Lavoro non ha preso ancora una decisione. Del problema ha parlato ieri anche Lama sottolineando che, se la cassa integrazione non assicura la vita del giornale, ne garantisce la sopravvivenza degli addetti i quali, contrariamente a quanto avviene in tutti gli altri casi di cassa integrazione, debbono lavorare per non far morire la testata. Nel corso dell'assemblea — alla quale hanno partecipato anche i dirigenti nazionali del sindacato unitario dei lavoratori dell'informazione e Sergio Borsi, segretario nazionale del sindacato dei giornalisti — Lama ha sostenuto che a «Paese Sera» serve però anche che il movimento di solidarietà che ha accompagnato questo mese di vertenza, si allarghi e arrivi a coinvolgere l'impegno delle forze della sinistra. «Importante è che la lotta duri il tempo sufficiente perché questa solidarietà si concretizzi in iniziative in grado di far sopravvivere il giornale». Per domani, intanto, è confermato lo sciopero dei poligrafici delle aziende editrici e stampatrici di Roma in modo da impedire l'uscita dei giornali della capitale per venerdì. Sempre nella mattinata di venerdì una manifestazione si svolgerà nel salone dove di solito tengono le loro assemblee i lavoratori di «Paese Sera». Anche i redattori del «Giorno» hanno deciso di riunirsi in assemblea permanente, in attesa della prima relazione del giudice sull'amministrazione controllata del giornale. L'editore non svolge, praticamente, alcuna attività produttiva, giornalisti e poligrafici sono senza stipendio.

Appello a tutti i partiti

Camorristi nelle liste. Forte «no» degli studenti

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Gli studenti napoletani del coordinamento contro la camorra dicono «no» ai camorristi nelle liste per le prossime elezioni. E a questo proposito hanno chiesto, in una lettera, un incontro con i segretari nazionali dei partiti politici.

questo appello nel quale — concludono gli studenti — vigileremo e chiederemo le forze sane a pronunciarsi prima e durante la campagna elettorale con iniziative particolari nei singoli comuni.

Ad Aversa (50.000 abitanti), il secondo centro della provincia di Caserta) si dà per certa la partecipazione, addirittura nel PSI, di un esponente del clan di Antonio Barilelino, il nuovo re della città di Aversa. Il clan di Barilelino, inoltre, si spartisce una candidatura, nel collegio senatoriale di Ottaviano, di un personaggio molto conosciuto per i suoi presunti legami con la camorra e sul quale sono addirittura in corso accertamenti fiscali sulla base della nuova legge antimafia. Il coordinamento ha anche chiesto un incontro con Antonio Fantini, presidente della giunta regionale campana.

Vito Faenza

Deposizione del docente al processo «7 aprile»

Ferrari Bravo: fummo noi a frenare la violenza

L'ex braccio destro di Toni Negri ha cercato di sfumare il suo ruolo e ha respinto le accuse di insurrezione e banda armata

ROMA — «Non sono mai stato un dirigente di Potere operaio, non ho mai fatto parte dei «collettivi politici veneti». Anzi, non mi sono mai inserito in alcuna realtà organizzativa dell'Autonomia. Sono stato solo un redattore di «Rosso» e tra i fondatori di Radio Sherwood di Padova. In conclusione: non so proprio perché mi trovo in carcere da 4 anni. Ecco davanti ai giudici della Corte d'Assise di Roma Luciano Ferrari Bravo, uomo imputato del processo «7 aprile» chiamato a deporre, 43 anni, veneziano, docente di Dottrina dello Stato alla facoltà di Scienze politiche di Padova, legato da uno stretto rapporto di collaborazione e amicizia con Toni Negri. È accusato di reati pesantissimi (insurrezione armata e banda armata): alcuni testi lo indicano come uno dei massimi dirigenti dell'Autonomia. Ma le sue parole, scandite con tono colto e pacato, delineano un quadro completamente diverso, il suo ruolo esce sfumato fino a scomparire. Alla fine Ferrari Bravo ha ribadito la tesi difensiva che sembra comune a tutti gli imputati del processo: testi e pentiti che ci accusano dicono sostanzialmente il falso e so fatti omicida c'è stata è venuta dopo

il nostro arresto, dato che noi eravamo l'elemento frenante del movimento. L'udienza di ieri se n'è andata tutta su questa falsariga. Ferrari Bravo, con il suo nome, qualche testimone, ha esordito dicendo che di Potere operaio non fu mai un dirigente, che si ritirò a vita privata dal '73 al '76 e che solo nel '76 riprese i contatti politici a Padova. Ferrari Bravo afferma: mi accusarono già nel '77 di essere un dirigente dei collettivi politici, ma poi fui prosciolto su richiesta dello stesso procuratore Calogero. «Sì, nel '77 gravavano anche armi nel movimento, ma soprattutto vennero alla ribalta problemi enormi, bisogni, ecc. Per quanto mi riguarda lavorai occupandomi di Soccorso Rosso». Il presidente legge allora un appunto dell'imputato, per la verità assai contorto, da cui risulterebbe che Ferrari Bravo rivendicava la necessità che i legali di «Soccorso rosso» difendessero gli imputati di terrorismo. «Guardi — è stata la risposta — era solo un appunto che riportava un dibattito tenuto a Bologna». PRESIDENTE: «Ma negli appunti si parla di lotta armata, era solo una metafora?».

FERRARI BRAVO: «C'era un uso della violenza e di armi durante manifestazioni che era una pratica dell'Autonomia, cosa diversa dalle Br, perché non contemplava l'omicidio politico...» PRESIDENTE: «E la rapina di Argelato con l'uccisione del brigadiere Lombardini?» FERRARI BRAVO: «Non fu un omicidio politico, fu un incidente dopo la rapina...» Quanto alla copia di un volantino che fu trovato a casa sua e che era stato compilato in casa dei tre autonomi saltati in aria a Thiene (Vicenza) mentre confezionavano la bomba, Ferrari Bravo ha detto che il volantino era un contributo al dibattito iniziato da Autonomia dopo gli assassinii di Rossa e Alessandrini. Ferrari Bravo ha anche detto che l'uso di armi era un fatto di parte civile Tarantino ha chiesto che vengano contestati all'imputato alcuni documenti di Negri e in cui risulterebbe che Ferrari Bravo era un dirigente di Potere operaio. Il legale ha chiesto anche l'acquisizione di tutte le riviste dell'area dell'Autonomia.



Luciano Ferrari Bravo

«Abbiamo sbagliato ma non ripudiamo la lotta armata»

Solo una parziale autocritica nel documento dei sei imputati al processo Tobagi

MILANO — «Siamo ai primi passi — scrivono sette imputati detenuti del processo Tobagi in un loro documento consegnato ieri alla Corte —. Ci stiamo facendo una via via sempre più chiara e antica presunzione, e di fronte a noi si presenta una realtà ben diversa da quella distorta che il nostro soggettivismo, individuale e di gruppo, ci ha fatto finora vedere». I firmatari sono Maria Teresa Zoni, Federica Sorella, Sandra Piroli, Enrica Pistoia, Roberto Carcano, Maurizio Gibertini, Giuseppe Memeo, che ha 28 anni, è stato già condannato in primo grado per il sopravento il «soggettivismo» e il militarismo più crudo, per cui il linguaggio delle armi avrebbe perso la sua validità, spiazzando i «soggetti antagonisti». Da allora, l'azione armata avrebbe espresso solo se stessa, diventando «funzionale allo Stato». Meglio, quindi, lasciare le armi in cantina. Per gli anni di cui si parla in questo processo «noi — dice Memeo — non siamo stati una variabile impazzita, timida e contraddittoria. Per Memeo e per gli altri sei firmatari bisogna «rompere con il linguaggio e la consuetudine della guerra» e non si deve imbrigliare il silenzio finale.



Giuseppe Memeo

Ma è proprio di quelle «cose» che il presidente Cusumano vorrebbe sapere. Sui fatti, però, il Memeo non intende rispondere. Nel non rispondere, tuttavia, infila una non parola, che, forse, ha intraveduto i contrasti che dividono gli imputati che sono nelle gabbie dei cosiddetti «irriducibili». Anche di questo si deve tenere conto, ci sembra, nel valutare l'importanza di quei «primi passi». Ne seguiranno altri, meno ambigui e più diretti a misurarsi coi fatti? Memeo, ieri, ha anche detto di averne fatte «di cotte e di crude» e di non avere mai avuto la «vocazione del francescano». Ma a parte l'uccisione dell'officiale Torreggiani, di cui è stato accusato, e che fra l'altro è stata commessa dopo il '78 (per la precisione quell'omicidio venne attuato il 16 febbraio del '79), davvero possono considerarsi cose da poco furti, rapine a mano armata ed esproprio? Davvero può considerarsi ancora una «necessità storica» la lotta armata? Altri imputati di questo processo hanno mostrato ben altri intendimenti. Ferrandi, ad esempio, nella sua spietata autocritica, ha riconosciuto senza equivoci le proprie responsabilità. E assieme a lui, dissociandosi attivamente dalla lotta armata, lo hanno fatto molti altri. Nell'udienza di ieri è stato interrogato anche Vittorio Alfieri, il cui «percorso si conclude nella colonna Walter Alasia delle Brigate rosse. Anche lui, ieri, ha accettato di deporre. Ma lo ha fatto semplicemente per dare una propria versione di alcuni fatti criminali, volta a scagionare qualche imputato e soprattutto a screditare la deposizione di altri imputati che hanno fatto la scelta di collaborare con la giustizia. Aggiornato ad oggi, il processo proseguirà con l'interrogatorio di Corrado Aluani.

Rio Paolucci

Autosole: incriminato l'autista del «cilindro»

Autosole: incriminato l'autista del «cilindro»

FIRENZE — Per la strage dell'Autosole è stato incriminato l'autista dell'autocarro Antonio Canone. L'uomo è stato sentito per un paio d'ore ed alla fine si è appreso che è stato formalmente indiziato del reato di concorso in omicidio colposo plurimo. Dopo di lui è stato sentito come testimone il secondo autista dell'autocarro, Giordano Romani, che è rimasto nell'ufficio del assistente procuratore. Dublino per circa un'ora e mezzo. Il mio assistito — ha detto l'avv. Francesco Borsari di Milano, che difende Canone — ha fatto una ricostruzione dei fatti molto pacata. Egli in particolare ha detto che il veicolo da lui condotto era assolutamente in regola e che ha seguito scrupolosamente tutte le indicazioni della scorta.

La crisi dei servizi di prevenzione in un dibattito tra Psi, Pci, sindacati

Salute in fabbrica. Che fa la sinistra?

ROMA — È nata una nuova categoria di «cassintegrati»: i disoccupati per mancata attuazione delle norme di prevenzione e di sicurezza nelle fabbriche. Vi sono aziende che hanno introdotto moderne tecnologie, ma gli impianti, per poter essere messi in funzione, debbono essere omologati e collaudati. Un tempo questo compito era affidato a due enti: i servizi di prevenzione e di sicurezza dei ministri della Sanità e del Lavoro. I servizi di prevenzione nazionali dalle USL per affidarli alle Province. Secondo Luigi Orta, della Confindustria, sarebbe meglio tornare al vecchio sistema (e si capisce perché). Ma indietro — hanno risposto la generalità degli interventi — non si può tornare. Se vi sono Regioni e Comuni, specie nel Sud, che non hanno saputo o voluto superare i ritardi e gli ostacoli del potere centrale con proprie iniziative, è il governo del paese gli oltre 400 servizi di prevenzione delle USL funzionano. Lo stato di paralisi o di difficoltà dipende, principalmente, dal sabotaggio dei vari governi. In una lettera aperta al ministro della Sanità, colata al convegno, il presidente della USL-1 di Roma, Nando Agostinelli, denuncia il disinteresse governativo per un problema drammatico — oltre il milione di infortuni sul lavoro di cui 2.345 mortali in Italia nel '79 — e il rifiuto di garantire personale adeguato a servizi di prevenzione. Bruno Bugli, segretario della UIL, ha chiesto stabilità e riconoscimento professionale agli operatori della prevenzione (chimici, fisici, biologi, ecc.), anche attraverso una correzio-

mento dei due enti-carrozoni non è seguito il trasferimento del personale alle USL. Da qui i paralizzanti ritardi e gli ostacoli del potere centrale con proprie iniziative, è il governo del paese gli oltre 400 servizi di prevenzione delle USL funzionano. Lo stato di paralisi o di difficoltà dipende, principalmente, dal sabotaggio dei vari governi. In una lettera aperta al ministro della Sanità, colata al convegno, il presidente della USL-1 di Roma, Nando Agostinelli, denuncia il disinteresse governativo per un problema drammatico — oltre il milione di infortuni sul lavoro di cui 2.345 mortali in Italia nel '79 — e il rifiuto di garantire personale adeguato a servizi di prevenzione. Bruno Bugli, segretario della UIL, ha chiesto stabilità e riconoscimento professionale agli operatori della prevenzione (chimici, fisici, biologi, ecc.), anche attraverso una correzio-

ne del DPR 761. Per i comunisti il compagno Igino Ariemma, responsabile sanità del PCI, ha accolto l'esigenza del sindacato di una verifica dello stato di efficienza dei servizi e di un aggiornamento della legge di riforma. Ma evitano però la frantumazione della struttura delineata dalla legge 63. In questo senso — ha detto — non convince la proposta socialista di incorporare dalle USL i servizi multizonali. Occorre un approfondimento del problema, ma è urgente, soprattutto, che le sinistre rilancino una grande battaglia culturale e politica per bloccare la controffensiva governativa e dei gruppi di potere. Nel campo della prevenzione — ha osservato Ariemma — le sinistre sono già oggi in grado di proporre un programma straordinario, da presentare al nuovo Parlamento.

Concetta Testai

MEDIO ORIENTE

Situazione pesante e carica di incognite in Libano

Tensione tra Siria e Israele Colombo a colloquio con Assad

Pessimismo sugli esiti della missione del segretario di Stato americano Shultz, ma non si esclude una sua visita a Damasco - Tra le ipotesi più accreditate c'è anche quella dell'ampliamento della forza multinazionale

Dal nostro inviato DAMASCO — Lunedì nella valle della Bekaa si sono svolte massicce manovre militari da parte delle truppe siriane e contemporaneamente di quelle israeliane. Manovre cui si accompagna uno sfoltito pressoché quotidiano di incidenti. La situazione è tesa, carica di incognite. È questa la cornice nella quale si sono svolti i colloqui del nostro ministro degli Esteri con i dirigenti di Damasco, in particolare col collega Khaddam e con il presidente Assad.

Yasser Arafat incontra il presidente siriano

DAMASCO — Il presidente siriano Hafez Assad e il leader palestinese Yasser Arafat si sono incontrati ieri per la prima volta in otto mesi per risolvere la crisi tra Siria e OLP dopo l'invasione israeliana del Libano. Al termine del colloquio, che è durato tre ore, il

collaboratore di Arafat, Abu Jihad, ha detto che Siria e OLP hanno concordato il coordinamento delle rispettive risorse militari al fine di poter affrontare la minaccia israeliana che ha raggiunto il culmine nel Libano orientale.

«riconoscimento» per la percentuale di rischio che Shultz ha voluto assumersi, in tutti i sensi.

C'è, però, pessimismo sulle possibili conclusioni della missione Shultz. Per questo non trova ancora nessuna conferma la voce su una possibile venuta del segretario di Stato USA a Damasco. Un suo incontro con i siriani avrebbe senso soltanto se egli fosse in grado di presentare loro delle proposte accettabili o sulle quali si possa comunque trattare; vale a dire delle proposte di contenuto diverso da quelle finora fatte circolare e sulle quali Begin ha confermato lunedì sera la sua intransigenza.

Damasco vuole — è stato detto a Colombo — il totale

«non ci trovano estranei, perché sono in diretto rapporto con la sicurezza della Siria». Quest'ultima però non può accettare un qualsiasi accordo, ma soltanto un accordo che tenga conto delle sue esigenze e dei suoi obiettivi; si riserva dunque di definire la sua ulteriore posizione sulla base di un giudizio di merito nei confronti delle intese che verranno eventualmente raggiunte nel negoziato in corso e che non potranno comunque prescindere (lo stesso Colombo ha definito irrealistico) dall'esistenza, dalle esigenze e dalla conseguente volontà della Siria.

Per dirlo in termini più espliciti: la Siria non ritirerà

mal le sue truppe dal Libano se quel paese diventerà un vassallo di Israele (come vorrebbe Begin) o se in quel paese resteranno a qualsiasi titolo truppe israeliane, che insieme a quelle dislocate sul Golan (illegittimamente annesse da Tel Aviv) stringerebbero Damasco in una minacciosa tenaglia.

Ciò detto, sia Assad che Khaddam non hanno voluto esprimere un giudizio finale sull'esito della missione Shultz, ma hanno anzi voluto lasciare aperti i possibili sviluppi: i quali evidentemente sono legati, a questo punto, alla capacità degli Stati Uniti di modificare le posizioni assunte dal governo Begin e di ammorbidire le pretese.

Esiste questa capacità? Colombo ha detto diplomaticamente, che il negoziato in corso appare «difficile da qualunque parte lo si guardi», e che la situazione vista sul posto «si manifesta ancora più complessa di quanto si poteva prevedere». Tuttavia c'è ancora spazio per formule ed ipotesi alternative (o integrative) a quelle sul tappeto: ad esempio quella della dislocazione nel Sud Libano di un'accesa forza multinazionale o contingenti dell'ONU, i quali nel caso di fronte Colombo, pur non avendola affrontata esplicitamente, ha creduto di ravvisare la disponibilità dei siriani (ma che è stata finora decisamente respinta da Israele).

Se fallisse Shultz, ovviamente, non è detto che la guerra sia l'alternativa obbligata; c'è forse ancora spazio per altre iniziative ad esempio di parte dell'Europa, un maggiore intervento della quale è stato espressamente sollecitato da Assad e da Khaddam nel colloquio con Colombo. Ma questi spazi si restringono, inevitabilmente, ogni giorno che passa.

Giancarlo Lanutti

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Kohl nei guai: Strauss preme per una svolta dura

Oggi il cancelliere presenta il suo programma davanti al Bundestag - Non c'è accordo sulle scelte di politica estera - CSU e liberali sono ai ferri corti

La vigilia è trascorsa nell'incertezza e tra le manovre. Stasera il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl si presenta al Bundestag con il programma del suo governo. Attesa come l'ultimo atto della consacrazione, la dichiarazione di governo rischia di presentarsi come la prima attestazione ufficiale della crisi in cui versa il centro-destra a meno di due mesi dalla vittoria elettorale del 6 marzo.

Le ultime ore, infatti, mentre facevano venire alla luce le prime crepe anche sul terreno della politica economica e sociale, con la CSU schierata nella difesa di alcuni privilegi convenevoli al suo sistema di potere, hanno visto il ministro dell'Economia, Hans Eichel, in un'aula di polemiche con i liberali, ma non con i socialisti. Il ministro dell'Economia ha indirizzato contro Strauss un ferocissimo attacco, dandogli praticamente l'irresponsabilità politica. Il ministro Genscher, inoltre, ha compiuto un gesto politico non privo di coraggio per ribadire la continuità della linea diplomatica di Bonn sulle linee della responsabilità e della distensione: ha

ricevuto il ministro degli Esteri cubano Isidoro Malmierca, al quale ha assicurato — con vigore — che il comunicato ufficiale — che Bonn continua a pensare che i problemi dell'America Centrale — non possono essere risolti attraverso l'uso della forza. Colpo assustato da CSU e alle sue insistenze per un allineamento «reganiano» della diplomazia tedesca, oltre che alle pressioni americane su Kohl perché almeno il più filoaustriaco dei governi europei dimostri «comprensione» per le scelte di Washington. Colpo tanto più efficace se si pensa che la visita di Malmierca non era affatto prevista, ed è stata evidentemente decisa in tutta fretta (approfondendo dello scolo tecnico nel viaggio che lo riportava dall'India in patria), dietro presumibile sollecitazione dello stesso ministero degli Esteri tedesco-federale.

Con Malmierca, inoltre, Genscher ha parlato anche della questione della Namibia, chiedendo, sì, il ritiro delle truppe cubane dall'Angola, ma

ribadendo la fedeltà di Bonn alla linea dell'ONU per elezioni libere e per una reale indipendenza della Namibia. Quando ha poi affermato che la politica tedesco-federale verso il Terzo Mondo si orienta sui principi della non ingerenza e dell'appoggio all'autentico non-allineamento, è apparso chiaro a chi stava realmente parlando Genscher. La revisione in senso occidentale dell'iniziativa diplomatica di Bonn sulle questioni del Terzo Mondo è una delle più pressanti richieste strausiane.

Il contrasto più duro, comunque, continua a manifestarsi sulla politica intertedesca. La FDP ha espresso critiche molto dure sulla campagna orchestrata dalla CSU e dalla destra CDU che ha portato al rinvio della visita di Honecker. Negli ambienti moderati della coalizione è in atto una trasparente azione di recupero dei rapporti con la RDT e anche Berlino mostra molta prudenza, operando misurati distinzioni. Così, l'organo ufficiale della SED, «Neues Deutschland», attacca prevalentemente la CSU e la stampa di destra tedesco-federale, accusa Kohl di non essersi «distanziato» dalle campagne anti-RDT, ma ribadisce che Berlino è sempre interessata a mantenere le normali relazioni con la RDT, in base ai trattati reciproci.

Il capitolo della politica intertedesca è delicatissimo, per i rischi ovvii che ha sul campo generale in Europa e nei rapporti tra Est e Ovest. Si vedrà da stamane, dalle dichiarazioni di Kohl e dal dibattito parlamentare, quale impostazione sarà in grado di dargli una coalizione di governo tanto diversa. Dalle dichiarazioni che fanno, i liberali sembrano invece disposti a rimettere in discussione la giovanissima coalizione pur di impedire la pericolosa svolta volta da Strauss. Si vedrà anche questo.

Paolo Soldini

EST EUROPEO

Non prima dell'autunno il vertice del Comecon

MOSCA — Fonti diplomatiche dell'Europa orientale hanno giudicato ieri altamente improbabile la convocazione a breve scadenza dell'attesa riunione al vertice dei paesi membri del Comecon, l'organizzazione di cooperazione economica tra i paesi dell'Est europeo (a cui sono associati anche Cuba, Vietnam e Mongolia).

Secondo le fonti, il vertice — già più volte rinviato negli ultimi due anni per degli apparenti contrasti tra l'URSS e alcuni suoi alleati europei, prima fra tutti la Romania, non avrà luogo prima dell'autunno e probabilmente prima dell'anno prossimo. Dell'incontro, che dovrebbe riunire i capi di partito e di governo dei paesi che fanno parte del Comecon, si parla ufficialmente dalla primavera del 1981, ma a dispetto di numerose riunioni preparatorie svoltesi anche di recente, non si è mai arrivati alla fissazione di una data.

Paolo Soldini

SCANDINAVIA

Caccia ai sottomarini-spia nei mari dei paesi nordici

OSLO — Fra conferme e smentite, Marina e Aviazione continuano la caccia al misterioso sottomarino-spia, che da giovedì scorso mobilita la difesa norvegese. L'altro ieri sera due nuove cariche di profondità sono state lanciate da un aereo di tipo «Orion», specializzato nella caccia antisottomarina, per cercare di snidare l'oggetto che si nasconde in fondo al fiordo di Hardanger. Che qualcosa ci sia, nel fiordo, sembra sia stato di nuovo confermato: l'aereo che sta dandogli la caccia ha di nuovo stabilito un contatto sonar con l'oggetto misterioso. Subito dopo sono tornate sul posto unità

navali che hanno cominciato le ricerche, finora senza esito.

Anche la Marina svedese, intanto, continua a cercare al largo del porto settentrionale di Sundsvall, le tracce del sottomarino «di nazionalità straniera» che si troverebbe ancora nelle acque territoriali svedesi, secondo testimonianze raccolte nella zona. Secondo un portavoce, le forze impegnate nella ricerca hanno avuto una prima indicazione che conferma la presenza del sottomarino. La stessa fonte ha detto che un altro sottomarino sconosciuto si troverebbe presso il fiordo di Gullmar.

Giancarlo Lanutti

SPAGNA

Tutto il paese vota per le amministrative

Domenica prima verifica del successo socialista

Ci si attende che il PSOE mantenga e consolidi le sue posizioni - Un certo recupero dei comunisti, secondo i sondaggi

Nostro servizio MADRID — Domenica prossima, sei mesi e mezzo dopo le legislative del 28 ottobre dell'anno scorso, trionfo del socialismo «felipista», gli spagnoli tornano alle urne per il rinnovo degli enti comunali e l'elezione dei parlamentari autonomi in quelle regioni dove il XXX «processo autonomico» non era stato ancora avviato; e cioè tutte le regioni di Spagna salvo la Catalogna, il Paese Basco, l'Asturia e la Galizia che tra il 1980 e il 1982 avevano eletto i propri organismi regionali di gestione.

Si tratta dunque della prima verifica della tenuta del potere socialista di questo interesse che va al di là di quello non trascurabile della conquista delle amministrazioni comunali e regionali (si pensi che 3800 comuni su un totale di circa 8000 sono ancora gestiti dall'unione del centro democratico, che ha cessato di esistere dopo la distaffa del 28 ottobre) e che spiega l'insolita aggressività con la quale il partito socialista spagnolo (PSOE) attacca i suoi avversari di destra e di sinistra per apparire come il solo e legittimo erede del centrosinistra.

Del resto, tutti i sondaggi accreditano al PSOE la stessa percentuale nazionale di ottobre, cioè più del 46% dei voti, se non addirittura il 47,5, con una lieve flessione a sinistra a vantaggio del PCE (che dovrebbe passare dal 3,8

al 6,5) e un recupero di 4 o 5 punti a destra dove sembra in declino la stella di Fraga Iribarne, leader dell'opposizione nostalgica e restauratrice.

Le ragioni per cui la conferma della maggioranza assoluta al PSOE sembra certa sono molte. Intanto queste elezioni avvengono appena sei mesi e mezzo dopo le legislative e cioè troppo presto perché eventi di risentimento popolare contro la gestione socialista possano già tradursi in un suo rigetto.

no sempre ai margini della sfera politica. Domenica primo maggio, per esempio, la centrale UGT (Unione generale dei lavoratori) di ispirazione socialista non è riuscita a mobilitare per la propria manifestazione separata che diecimila aderenti, nonostante fosse stato annunciato un discorso conclusivo del presidente del governo Felipe Gonzalez, mentre attorno a Marcelino Camacho e alle Comisiones Obreras sono accorsi più di centomila lavoratori, molti dei quali, ovviamente, socialisti.

Già l'idea dell'UGT di non aderire ad una manifestazione unitaria nella prima festa del lavoro che si teneva a Madrid dopo la vittoria elettorale socialista era apparsa malsana: come appaiono malintesi un po' da tutti gli attuali sforzi del PSOE per strappare al PCE la gestione del solo grande municipio che esso detiene dal 1979, quello di Cordova. La decisione poi di far concludere il «meeting» sindacale socialista dal leader politico del PSOE e capo del governo, ha confermato che esiste nel Partito socialista la tentazione di trasformare l'UGT in organizzazione al servizio del governo. E ciò spiega, in ogni parte, l'avvertimento dato dai lavoratori traditi nel primo maggio al Partito socialista e al suo governo.

Augusto Pancaldi

CINA-FRANCIA

Parigi è pronta a garantire una soluzione per la Cambogia

Iniziata ieri la visita del presidente Mitterrand nella capitale cinese - Zhao Ziyang pone l'accento sulla cooperazione economica e tecnologica con l'Europa occidentale

Dal nostro corrispondente PECHINO — Mitterrand la sua proposta l'ha lanciata subito: la Francia è pronta a garantire, con altri paesi, una soluzione politica per la Cambogia. Dal suo discorso, nel prossimo giorno, coi dirigenti di Pechino e ci sarà da registrare la loro reazione. Intanto si profila una diversità di toni circa il fulcro di questa visita in Cina.

Al banchetto di benvenuto offerto dal premier Zhao Ziyang, il presidente della Repubblica francese ha voluto affrontare di petto la spinosa questione indocinese. Mentre al contrario, l'ospite, pur ribadendo le posizioni cinesi, che pongono al primo posto il ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia, aveva insistito soprattutto su un altro tema: le prospettive della cooperazione economica e tecnologica tra i due paesi. «La Francia è disposta, con altri, a dare la propria garanzia alla messa a punto di un processo capace di ga-

rantire il diritto alla felicità, o almeno alla speranza, della nazione khmer».

La tendenza, da parte del cinese, era invece sembrata tesa a ridurre di peso il nodo cambogiano — sul quale le differenze tra la Francia che, pur criticando l'occupazione della Cambogia, è aperta e fornisce anche aiuti a Hanoi e la Cina sono notevoli — e mettere l'accento sulle prospettive di scambi economici tra Pechino e Parigi. Mitterrand — si diceva a Pechino nei giorni scorsi — viene in Cina anche perché vede le potenzialità del mercato cinese. E i cinesi sanno che l'economia francese è interessata ad uno sviluppo dei rapporti con l'«mercato cinese», almeno quanto loro sono interessati alla tecnologia francese e a riequilibrare il peso specifico dell'Europa occidentale rispetto ai partners (USA e Giappone) che finora hanno avuto la parte del leone nell'interscambio con la Cina.

In questo quadro, c'era

chi faceva notare che a Mitterrand — alla sua terza visita in Cina, dopo quella del 1961 e del 1963, da candidato alle elezioni presidenziali — potrebbe riuscire quel che non era riuscito nel 1980 a Giscard d'Estaing: portare a casa la certezza di una conclusione su almeno una delle due questioni nucleari di cui allora si era parlato. Ancora, ci sono importanti prospettive sul piano delle telecomunicazioni, dei trasporti e dell'aeronautica. Si era parlato anche — da parte degli stessi portavoce dell'Eliseo — della possibilità di una fornitura dei preziosi «Mirage 2000».

Siegmund Ginzberg

AUSTRIA

Primo round del negoziato tra socialisti e liberali

VIENNA — Socialisti e liberali austriaci si sono riuniti a Vienna per il primo round dei negoziati dai quali dovrebbe emergere la fisionomia della prima coalizione governativa del «dopo Kreslky».

Il leader del gruppo parlamentare socialista, Heinz Fischer, e il presidente del partito liberale, Norbert Steger, si sono trovati d'accordo nel definire l'incontro, durato due ore, «difficile ma costruttivo». Le trattative proseguiranno domani, mentre il terzo round è stato fissato per lunedì prossimo.

SOMALIA

Cannotate contro aerei USA Pensavano fossero etiopici

WASHINGTON — La contraerea somala ha erroneamente aperto il fuoco, la scorsa settimana, contro due caccia F-14 della marina americana, scambiandoli per MiG-23 della vicina Etiopia. Lo hanno rivelato i funzionari del dipartimento della difesa USA aggiungendo che i due F-14 non sono stati colpiti. Secondo queste fonti, i due aerei americani sarebbero stati fatti oggetto di colpi di batterie. Contro di essi sarebbe stato lanciato anche un missile.

Brevi

Incontri di Giovanni Berlinguer con la LCJ

ROMA — Su invito della LCJ il compagno Giovanni Berlinguer, membro del CC del PCI, ha svolto a Belgrado, Skopje (Macedonia) e Pristina (Kosovo) una serie di conferenze sul socialismo congresso del PCI. A Belgrado, Giovanni Berlinguer ha avuto incontri con la sezione esteri e con i compagni Ribic e Hognashev della presidenza della LCJ.

CAMBOGIA

Ritirati dal Vietnam i primi mille soldati

PHNOM PENH — Sono mille i soldati vietnamiti che negli ultimi due giorni hanno lasciato la Cambogia, come previsto dagli accordi fra i due Paesi. La colonna è stata imbarcata su pontoni, che risalendo il corso del Mekong, arriveranno fino a Città Ho Chi Minh. Il ritiro parziale delle truppe — sessantatre autocarri e ventisei pezzi di artiglieria — è stato seguito da quaranta giornalisti stranieri, invitati dal governo cambogiano.

Turchia: sette curdi condannati a morte

ANKARA — Con sette condanne a morte, un ergastolo, venti condanne tra i tre e venti anni e 28 assoluzioni, si è concluso davanti al tribunale militare di Diyarbakir (Turchia sud-orientale) un processo a un gruppo di appartenenti al Partito dei lavoratori curdi (PKK), messo fuorilegge.

Felipe Gonzalez in visita a Bonn

BONN — L'ingresso della Spagna nella Comunità europea è stato il tema principale della prima giornata della visita di tre giorni che il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez ha cominciato ieri nella capitale della RFT. Il leader spagnolo ha avuto un colloquio di quasi due ore con il cancelliere Helmut Kohl.

Tedeschi: è in pericolo la vita degli arrestati

TEHERAN — La segreteria del CC del partito Tudeh (comunista) afferma in una sua dichiarazione che la vita di dirigenti del partito recentemente arrestati è in pericolo e chiede alle autorità di poter incontrare i prigionieri per dimostrare all'opinione pubblica che le loro confessioni sono state estorte.

Parigi è pronta a garantire una soluzione per la Cambogia

PARIGI — Il presidente della Repubblica francese François Mitterrand ha annunciato ieri di essere pronto a garantire, con altri paesi, una soluzione politica per la Cambogia. Mitterrand ha detto che la Francia è disposta, con altri, a dare la propria garanzia alla messa a punto di un processo capace di garantire il diritto alla felicità, o almeno alla speranza, della nazione khmer.

Il terremoto che scuote l'industria

Il governo vuol dimezzare la produzione dei tubifici

Incontro ieri sera al ministero dell'Industria - Il piano non è ancora pronto - Pandolfi vorrebbe preparare un documento di indirizzo insieme agli industriali privati

ROMA — Pandolfi non si è presentato all'incontro con la FLM sul futuro del settore tubi, in compenso sono arrivate parecchie cattive notizie. Sono stati alcuni funzionari della segreteria del ministro a riferirle al sindacato.

Il piano non è pronto, ma si prevede un taglio della capacità produttiva degli stabilimenti pari al 45-50%. Le conseguenze dal punto di vista dell'occupazione sarebbero drammatiche. Il governo, poi, non è intenzionato a preparare un vero e proprio piano, ma piuttosto un «documento di indirizzo» da concordare con gli imprenditori privati. Questi ultimi, come è noto, hanno già espresso senza mezzi termini le loro opinioni: le aziende commissariate devono — hanno detto — chiudere, quindi saltano, se passa l'ipotesi degli industriali, la FIT e la Maraldi. La FLM ha espresso preoccupazione per gli orientamenti emersi nel corso della riunione di ieri e ha ricordato che l'Italia è uno dei paesi esportatori di tubi. I calcoli non vanno, quindi, fatti guardando

solo al mercato interno, ma tenendo conto anche di ciò che accade all'estero. Gli orientamenti espressi dai rappresentanti del ministero dell'Industria nel corso della riunione — osserva ancora la FLM — sono gravi e hanno come presupposto solo una volontà recisiva.

Frattanto ieri mattina c'è stata una nuova protesta della duemila cassintegrati della FIT. Dopo una breve assemblea in fabbrica a Sestri Levante, un lungo corteo ha raggiunto la stazione ferroviaria di Cavi di Lavagna, che è stata occupata per circa un'ora. I lavoratori hanno anche bloccato il traffico sull'Aurelia.

Qualche minuto dopo che i lavoratori avevano steso sul binario lo striscione della FIT, è arrivato a tutta velocità il rapido Torino-Roma, che aveva lasciato da poco la vicina stazione di Lavagna. I lavoratori hanno fatto appena in tempo a mettersi in salvo, saltando sui marciapiedi. Ci sono stati alcuni attimi di panico. Quella di ieri non è la prima manifestazione delle ma-

stranze FIT, che da tempo non ricevono il salario. Alcuni giorni fa c'era stata un'altra occupazione della stazione. La cassa integrazione straordinaria, scaduta a gennaio, non è stata ancora rinnovata. Ora da Roma non arrivano certe notizie rassicuranti, visto che il piano non c'è e che il governo pensa a ulteriori tagli e magari anche a chiudere.

g. me.

La Michelin dichiara lo stato di crisi, il sindacato non firma

TORINO — La Michelin, il colosso francese di pneumatici con 14 mila dipendenti, ha intenzione di chiedere il riconoscimento dello stato di crisi. Il sindacato, però, si è rifiutato di firmare l'accordo per questa richiesta avanzata dall'azienda e ha deciso di proclamare per mercoledì della prossima settimana uno sciopero in tutto il gruppo.

Le intenzioni della Michelin erano apparse evidenti alcune settimane fa. Allora,

Infatti, aveva comunicato alle organizzazioni sindacali di voler ridurre l'organico di 2.500-2.600 unità, metà delle quali a Torino. CGIL-CISL-UIL, avevano chiesto la chiusura graduale degli impianti e la cassa integrazione a rotazione. L'azienda non ha voluto prendere nemmeno in considerazione questa proposta e ha fatto sapere di essere disponibile solo a «verifiche contingenti», senza però prendere alcun impegno preciso. Poi, ieri, la richiesta di dichiarare lo stato di crisi.

Per la Zanussi un socio estero non Consortium

MILANO — Non c'è alcuna proposta concreta da parte della finanziaria Consortium per l'acquisto del pacchetto di maggioranza della Zanussi. Lo ha detto lo stesso presidente, Mazza il quale non ha però smentito che sia in cerca di un partner straniero: Thompson o Philips. La voce aveva preso corpo lunedì sera nelle sale del ministero dell'Industria mentre era in corso un incontro tra il ministro Pandolfi e i sindacati che aveva per oggetto la ristrutturazione del comparto dell'elettronica. Non si sa se ad accreditare una simile ipotesi siano stati ambienti del ministero oppure — come scrive un quotidiano milanese che fornisce anche il nome del candidato della nuova proprietà all'assunzione della carica di amministratore delegato — il presidente della Consob, Guido Rossi — se la voce sia stata messa in giro da alcuni membri della delegazione sindacale. Il fatto è che la presidenza della Consortium, interpellata, ha categoricamente smentito che vi sia anche soltanto un progetto allo studio. Luigi Lucchini, re della siderurgia bresciana e presidente della finanziaria, non ha escluso che una simile eventualità possa essere presa in considerazione. «La Consortium — ha detto Lucchini — è stata appunto costituita dai principali gruppi industriali italiani per intervenire contro situazioni di grave crisi aziendale possono portare al fallimento società che è invece interesse generale che continuino a rimanere sul mercato. Siamo intervenuti nella SniA, potremmo, è solo un esempio naturalmente, intervenire nella Fiat o nella Zanussi se fosse necessario. Ma per il momento posso assicurare che la voce di una proposta per il gruppo di Fondone non ha alcun fondamento. Il nostro è noto, è oppressa da una gravissima situazione finanziaria. Proprio in questi giorni il ministro Pandolfi sta esaminando i progetti per avviare l'attività della REL, una finanziaria a partecipazione pubblica che dovrebbe rilevare la gestione di una serie di società che operano nel campo dell'elettronica e della vicenda con un comunicato che conferma l'impegno a rimanere sul mercato. Poi, portiamo le mani a un altro suscitato orientamento di Pandolfi di escludere dalla REL le fabbriche della Indesit, per fare esclusivamente della Zanussi il perno dell'attività della nuova società. Ieri il ministero dell'Industria è di nuovo intervenuto nella vicenda con un comunicato che conferma l'impegno a ricercare per il pool elettronico italiano Zanussi-REL un partner europeo. Nel giorno scorsi è a più riprese circolato il nome della Philips che sarebbe preferita alla francese Thompson. E in questo quadro di affannosa ricerca di soluzioni che facciamo fronte all'eventualità di una fusione — è probabile che il ministro Pandolfi stia esaminando i possibili mutamenti della proprietà del gruppo Zanussi.

La Montedison ancora in rosso nonostante la ristrutturazione

MILANO — «I risultati economici del 1982 sono severi — ha dichiarato ieri il presidente della Montedison Mario Schimbeni, durante la cerimonia degli azionisti del gruppo chimico. Egli non ha fatto alcun accenno ai risultati concreti dell'esercizio 1982, per il doveroso riserbo nei confronti dei suoi consiglieri di amministrazione e dei suoi azionisti. A quanto è dato sapere il consiglio di amministrazione si riunirà alla fine di maggio e l'assemblea dovrebbe tenersi alla fine di giugno. Saperne indiscretamente rese pubbliche da alcuni organi di stampa e la stessa espressione usata da Schimbeni («risultati economici severi») lasciano intravedere per il bilancio del 1982 delle perdite ampie, che potranno aggirarsi sui 100 miliardi, a quelle dell'esercizio precedente: nel 1981 la perdita consolidata del gruppo era stata di 642 miliardi, quella della Montedison s.p.a. di 598,4 miliardi.

Nonostante queste illusioni sul bilancio del 1982 e sebbene Schimbeni annunciò risultati severi, il presidente Montedison

ha affermato che «ormai il peggio è dietro le nostre spalle; abbiamo costituito i presupposti per il miglioramento della gestione e della gestione e la ristrutturazione industriale e finanziaria». Insieme farà sentire i suoi effetti già a partire da quest'anno ed il ritorno al profitto è previsto tra il 1984 e il 1985. Mario Schimbeni si affrettava tuttavia a spegnere ogni eccesso di ottimismo che potrebbe trasparire dalle sue parole, annunciando che sui risultati economici dell'82 influirà il pesante quadro di recessione dell'economia mondiale, che ha influito sulla domanda dei prodotti di base tra cui le produzioni chimiche. Nel quadro delle tante fosche dell'economia mondiale assume un segno positivo, secondo Schimbeni, il constatare che sul terreno della gestione industriale i risultati conseguiti dalla Montedison nel 1982 sono stati comparativamente migliori di quelli della concorrenza internazionale. Il gruppo presenterebbe un consistente miglioramento del margine o-

perativo lordo, che risulta superiore al 19%, mentre i principali gruppi chimici europei hanno denunciato risultati di molto inferiori a quelli dell'anno precedente, registrando in media una riduzione del 17,5%. Anche i gruppi americani presentano nel 1982 risultati operativi pressoché dimezzati, e cioè del 48,5% inferiori sul 1981. L'ottimismo del management Montedison si espande e tocca anche il primo periodo del 1983, anno iniziato col conseguimento «degli obiettivi strutturali per i quali il management si era impegnato di fronte agli azionisti e ai lavoratori». Le linee strategiche perseguite dalla «Nuova Montedison» per la realizzazione di una «struttura industriale valida e razionale» faranno richiesta di un impegno economico di 400 miliardi di lire agli azionisti. È un impegno che non può essere onorato dal gruppo, dato che continua l'opera di smantellamento di interi apparati produttivi, come avviene a Verbania e Ivrea (ne diamo notizia in altra parte del giornale). I «risultati» finora ottenuti dalla Montedison penalizzano notevolmente l'occupazione e in qualche misura rischiano di indebolire lo stesso apparato produttivo della multinazionale italiana della chimica. Si può aggiungere che quella che Schimbeni chiama «la razionalizzazione della chimica italiana» è costata tanti denari a azionisti e al contribuente italiano, a vantaggio della «operazione privatizzazione della Montedison». Forse la Montedison ce la farà a risanarsi e a ritornare al profitto: non vorremmo ciò avvenisse a spese dello Stato e dell'occupazione dei lavoratori.

Stravolta la riforma: i trasporti urbani rischiano d'affondare

Con le leggi finanziaria e sulla finanza locale snaturato il «Fondo» - Tagli alle aziende e alle industrie - Iniziative del PCI

ROMA — O sollecitamente, entro l'autunno di quest'anno, si ripristinano norme e stanziamenti previsti dal Fondo nazionale dei trasporti, oppure i servizi pubblici di trasporto urbano precipiteranno in una situazione dalla quale sarà sempre più difficile e costoso uscire. È questo ciò che è emerso dalla riunione dei dirigenti delle aziende di trasporto, parlamentari, dirigenti sindacali, amministratori e comunisti, svoltasi alla Direzione del partito su iniziativa della sezione trasporti.

La pesante eredità del governo Fanfani si riassume per il settore, in una serie di provvedimenti penalizzanti che se non corretti tempestivamente possono avere come effetto dirompente un servizio pubblico sempre meno efficiente e a costi sempre più elevati per gli utenti, un aggravamento costante della crisi delle industrie produttrici di mezzi di trasporto, oneri finali insostenibili per la collettività. A questa situazione si arriva con le norme introdotte nella legge finanziaria e in quella per la finanza locale che danno una lettura restrittiva e distorta delle disposizioni contenute nel Fondo nazionale dei Trasporti che avrebbe dovuto essere lo strumento di riforma del servizio pubblico.

Qualche cifra. La finanziaria destina al Fondo per l'anno in corso 2.900 miliardi, da erogarsi però a condizione che i bilanci delle aziende non superino il disavanzo consentito per il 1982 e che si sia provveduto agli adeguamenti tariffari previsti dalla legge sulla finanza locale (già da questo mese, secondo questi indirizzi, il biglietto del bus dovrebbe passare a 400 lire e aumenti dovrebbero subire anche gli abbonamenti). Le regioni, che amministrano e ripartiscono il Fondo, possono corrispondere un contributo integrativo non superiore al 13 per cento, sempre che l'azienda abbia registrato un aumento dei costi di esercizio non superiore al 13 per cento rispetto all'82. Ma come si fa a contenere l'aumento dei costi

entro il 13 per cento, quando con altri provvedimenti si caricano sulle aziende spese che non erano previste. Ad esempio con decreto del ministro del Lavoro è stata aumentata nella misura del 7 per cento l'aliquota dovuta al fondo speciale di previdenza per gli autotrojanvieri, mentre con la legge finanziaria si accolla alle aziende il finanziamento della cosiddetta «legge del comitatenti» che avrà una incidenza sui bilanci di oltre il 5 per cento.

Da una parte — ha detto in sostanza il compagno Maderchi — lo si può realizzare solo a condizione che siano rimossi tutti gli elementi che hanno snaturato il Fondo trasporti, che si possano attuare correttamente le norme relative alla copertura dei disavanzi — e si possano realizzare e effettuare i previsti investimenti.

Proprio nel settore degli investimenti la drammaticità della situazione è più palpabile. Alcuni dati, forniti in un paio di settimane fa dal convegno del settore autobus svoltosi alla Menarini di Bologna per iniziativa del sindacato. Oltre mille autobus allentati, invenduti, sui piazzali delle aziende produttrici, altri cinquecento, almeno, giacenti presso le concessionarie. L'occupazione nel settore (6.500 addetti) cui vanno aggiunti altri novemila dell'indotto) è calata nell'82 di almeno un 5 per cento, mentre sono state erogate due milioni di ore di cassa integrazione fra ordinaria e speciale.

Si era parlato sulla applicazione di una legge dello Stato, il Fondo Trasporti. Ma del 1450 miliardi che si sarebbero dovuti spendere fino ad oggi, se ne sono spesi appena 285. I primi 450 miliardi previsti per l'81 sono slittati all'82, quelli previsti per l'anno scorso sono stati letteralmente cancellati, mentre quelli programmati per quest'anno (550 miliardi) non sono stati erogati.

È la situazione nei trasporti urbani, un ennesimo esempio di come si può distruggere una riforma. Si può e si deve impedire che ciò avvenga. Il tempo a disposizione è poco, ma la battaglia non può e non deve subire arresti, né per la crisi di governo, né per le elezioni. Ed è ciò che i comunisti sono decisi a fare.

condizioni anche l'attuazione degli impegni contrattuali con gli autotrojanvieri (secondo sulla produttività) diventa problematica, difficile. Un reale recupero di produttività capace di fornire all'interno del bilancio aziendale economie consistenti — ha detto Maderchi — lo si può realizzare solo a condizione che siano rimossi tutti gli elementi che hanno snaturato il Fondo trasporti, che si possano attuare correttamente le norme relative alla copertura dei disavanzi — e si possano realizzare e effettuare i previsti investimenti.

Proprio nel settore degli investimenti la drammaticità della situazione è più palpabile. Alcuni dati, forniti in un paio di settimane fa dal convegno del settore autobus svoltosi alla Menarini di Bologna per iniziativa del sindacato. Oltre mille autobus allentati, invenduti, sui piazzali delle aziende produttrici, altri cinquecento, almeno, giacenti presso le concessionarie. L'occupazione nel settore (6.500 addetti) cui vanno aggiunti altri novemila dell'indotto) è calata nell'82 di almeno un 5 per cento, mentre sono state erogate due milioni di ore di cassa integrazione fra ordinaria e speciale.

Si era parlato sulla applicazione di una legge dello Stato, il Fondo Trasporti. Ma del 1450 miliardi che si sarebbero dovuti spendere fino ad oggi, se ne sono spesi appena 285. I primi 450 miliardi previsti per l'81 sono slittati all'82, quelli previsti per l'anno scorso sono stati letteralmente cancellati, mentre quelli programmati per quest'anno (550 miliardi) non sono stati erogati.

È la situazione nei trasporti urbani, un ennesimo esempio di come si può distruggere una riforma. Si può e si deve impedire che ciò avvenga. Il tempo a disposizione è poco, ma la battaglia non può e non deve subire arresti, né per la crisi di governo, né per le elezioni. Ed è ciò che i comunisti sono decisi a fare.

Ed è ciò che i comunisti sono decisi a fare.

Illo Gioffredi

Da giugno buste paga e pensioni con le nuove aliquote fiscali

Dovrà essere restituito il maggior prelievo effettuato da gennaio - Resta l'iniquità

ROMA — Un altro mese con le buste paga alleggerite dal drenaggio fiscale, poi verrà applicata la revisione delle aliquote e delle detrazioni concordata a gennaio nella trattativa sul costo del lavoro e successivamente perfezionata dal Parlamento. Se la tabella di marcia prevista dal ministero delle Finanze non subirà intoppi (la circolazione esplicita ai datori di lavoro e agli enti erogatori delle pensioni sta per essere emanata), con tutta probabilità nelle buste paga di giugno i lavoratori troveranno anche gli arretrati. Si tratta del maggior prelievo fiscale di questi mesi che dovrà essere restituito, in quanto le nuove aliquote e le detrazioni maggiorate a favore di lavoratori e di pensionati hanno decorenza dal 1° gennaio di quest'anno. Di certo le imposte da pagare per tutto il 1983 con la dichiarazione dei redditi del prossimo anno dovranno corrispondere alla tabella pubblicata in alto.

Ma si può parlare di buste paga più pesante? La revisione delle aliquote ha introdotto correzioni sensibili a un

sistema fiscale iniquo, ma resta una iniquità ancora più sostanziosa rispetto alle imposte pagate da altre categorie, e cominciare dagli addetti ai lavori che — come dimostrano i recenti dati dello stesso ministero — versano alle casse dello Stato meno del loro dipendente. Il gettito fiscale continua ad aumentare (del 40%) grazie ai prelievi sulle buste paga e sulle pensioni: e c'è chi nella DC, addirittura, oggi sostiene che si è «concesso» troppo, come se non fosse una minima restituzione dovuta. No, chi ha concesso è il mondo del lavoro. Nella stessa trattativa in cui è stata formalizzata la revisione delle aliquote fiscali, è stata anche decisa una riduzione del 15% (che la Confindustria, con la «guerra» dei decimi, vorrebbe molto più alta) della copertura della scala mobile sui salari e le pensioni insieme ad aumenti salariali contenuti nei tetti programmati d'inflazione. Solo che l'inflazione è ripiessa a galoppare oltre il 16%, contro il 13% programmato, e i maggiori contratti dell'industria sono ancora da firmare.

REDDITO	IMPOSTA
Fino 11 milioni	18% su intero importo
11- 24 milioni	1.980.000 (+27% parte ecced. 11 milioni)
24- 30 milioni	5.490.000 (+35% parte ecced. 24 milioni)
30- 38 milioni	7.590.000 (+37% parte ecced. 30 milioni)
38- 60 milioni	10.550.000 (+41% parte ecced. 38 milioni)
60-120 milioni	19.570.000 (+47% parte ecced. 60 milioni)
120-250 milioni	47.770.000 (+56% parte ecced. 120 milioni)
250-500 milioni	120.570.000 (+62% parte ecced. 250 milioni)
Oltre 500 milioni	275.570.000 (+65% parte ecced. 500 milioni)

Brevi

Meno 2.521 miliardi la bilancia pagamenti 1982

ROMA — Segna rosso per 2.521 miliardi il saldo della bilancia dei pagamenti dell'anno scorso. Un netto rovesciamento rispetto al consuntivo del 1981, quando si registrò un attivo di 1.533 miliardi. Sono peggiorate le partite correnti e, in particolare, le merci. Anche i movimenti di capitale, pur rimanendo all'attivo, si sono ridotti, scendendo a 7.965 miliardi (12.000 in meno).

Marelli-Fiat: nel 1982 un utile di 6 miliardi

ROMA — La Magneti Marelli ha chiuso l'82 con un utile di 6 miliardi contro i 4 e mezzo dell'81. Il fatturato è stato di 425,5 miliardi di lire con un incremento del 15,6 per cento rispetto al 1981. Il fatturato consolidato di gruppo ammonta a 503,4 miliardi di lire con un incremento del 15,6 per cento. Il netto di gruppo ammonta a 503,4 miliardi di lire con un incremento del 15,6 per cento. Il netto di gruppo ammonta a 503,4 miliardi di lire con un incremento del 15,6 per cento.

Sava (Fiat): crescono profitti e capitale

ROMA — Aumento del capitale sociale da 30 a 40 miliardi di lire, utile di sei miliardi 900 milioni contro i tre miliardi e 600 milioni del 1981, aumento dei crediti erogati del 29,5 per cento (1.600 miliardi di lire); sono questi i principali dati del bilancio della Sava (gruppo Fiat) e le decisioni adottate dall'assemblea degli azionisti della società. Umberto Curtica è stato nominato presidente e amministratore delegato.

Approvati i piani 1983-85 per le telecomunicazioni

ROMA — Il consiglio di amministrazione delle Poste e telecomunicazioni ha approvato ieri i piani del prossimo triennio per la SIP, l'azienda di Stato per i servizi telefonici, l'italcable, Telespazio e la Rai. Gli investimenti previsti (sulla carta) sono di oltre 13 mila miliardi.

Ottimismo in USA per le prospettive dell'auto

DETROIT — Confortata dal buon andamento delle vendite, l'industria automobilistica ha prodotto nel mese di aprile l'8,6% di aumento in più. Per il mese di maggio, si prevede un incremento del 17%.

L'Ambrosiano ha deciso l'aumento del capitale

MILANO — Ieri si è tenuta l'assemblea straordinaria degli azionisti del Nuovo Banco Ambrosiano, sotto la presidenza del dottor Giovanni Ezzeoli, e ha deliberato l'aumento del capitale da 600 a 750 miliardi, con l'emissione di 150 milioni di nuove azioni da nominali di 1000 lire. Le nuove azioni saranno riservate ai titolari delle opzioni contrattuali (warrants) che verranno attribuite agli azionisti del vecchio banco che ne faranno richiesta e che possiedono i seguenti requisiti: 1) possesso dello status di azionista alla data dell'8 agosto 1982; 2) titolarità di un rapporto nominativo di cliente del Nuovo Banco Ambrosiano alla data della domanda di attribuzione dei warrants. Saranno esclusi dalla attribuzione delle opzioni: 1) chi abbia ricoperto cariche di amministratore o di sindaco del vecchio banco nei cinque esercizi anteriori a quello di messa in liquidazione; 2) i soggetti che abbiano un contenuto fiduciario o enti assimilabili che non rendano noti i nominativi dei fiduciari; 3) le persone giuridiche di nazionalità estera, salvo che abbiano sede nella CEE e salvo che si tratti di istituti bancari.

MAGGIO '83

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; le relative cedole sono accettate in pagamento delle imposte dirette.
- Fruttano un interesse annuo del 17%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- Sono disponibili da 1 milione in su.
- I risparmiatori possono sottoscrivere presso gli sportelli della Banca d'Italia o di una azienda di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dal 2 all'11 maggio

Prezzo di emissione	Durata	Tasso di interesse	Rendimento annuo effettivo
99,75%	2 anni	17%	17,89%

BTP

L'investimento esentasse sempre a portata di mano

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	3/5	2/5
Dollaro USA	1463	1467
Mercato tedesco	595,275	694,41
Francia francese	197,89	198,22
Fiorino olandese	629,765	629,88
Francia belga	29,874	29,905
Sterlina inglese	2311	2296,375
Sterlina irlandese	1882,25	1877,25
Corona danese	162,0	162,0
ECU	1349,61	1347,81
Dollaro canadese	1194,75	1198,50
Yen giapponese	6,176	6,172
Franc svizzero	702,445	702,445
Scellino austriaco	84,639	84,469
Corona norvegese	206,38	206,245
Corona svedese	195,42	195,51
Marco olandese	289,848	289,848
Escudo portoghese	14,81	14,85
Peseta spagnola	10,693	10,693

Arretra la Borsa in «pausa di riflessione»

MILANO — Alla Borsa valori di Milano ieri il listino ha registrato un arretramento medio dell'1,5 per cento, in una giornata caratterizzata da scambi modesti. Per gli operatori si tratterebbe di una pausa di riflessione, dovuta anche alla mancanza di nuovi incentivi e soprattutto residui smobilizzati dagli operatori.

Scambi più attivi si sono notati sul mercato obbligazionario, seppure con contenute flessioni dei prezzi. Al listino alcuni titoli hanno subito un netto arretramento delle quotazioni: - 6,4% Interbancaria, - 4,5% Toro privilegiata, - 3,9% Centrale, - 3,7% Toro ordinaria, - 3,3% Invest, - 2,8% IRI e Italcementi, - 2,4 Standa, Ciga e Banco di Roma, - 2,2% Italcementi, - 2,1% Fiat e Sipi. Con perdite minori hanno chiuso le Olivetti, Mediobanca, Sip, Montedison, Generali, Pirelli, Ili, Ras, Eridania. In controtendenza si sono segnalate alcune azioni, come per esempio le due Cnr ordinarie e risparmio (+ 1,2%), Franco Tosi (+ 0,8%), Westinghouse (+ 2%), Auxiliare (+ 1,6%).

Spettacoli



Nostro servizio
MADRID — Quattro cipressi. L'albero preferito da Salvador Dalí era il cipresso. E quattro cipressi sono piantati all'ingresso del museo d'arte contemporanea di Madrid. Ma non c'è nessun manifesto, nessun cartello per dire che in quelle sale di vastità verghiana 400 opere del pittore catalano comprese tra il 1914 e il 1980 gli rendono l'omaggio più completo dopo le esposizioni del Beaubourg di Parigi nel 1979 e quella della Tate Gallery di Londra nel 1980. Eppure fuori, ogni giorno, per tre o anche quattrocento metri, la folla madrileña si accalca in una coda paziente che si attorciglia attorno ai pilastri del museo, in un abbraccio di riconciliazione tra il «mostro catalano», che non fu avaro di genofessioni col regime franchista, e la Spagna: «Elogi, libertà, democrazia, critica e riconoscente. Non a caso la mostra era stata inaugurata ai primi d'aprile dal principe ereditario Don Felipe alla presenza di re e della regina di Spagna».

È panagramma col quale Breton chiamava Salvador Dalí per la mania di quattrini. Ecco come Madrid lo celebra con una grande mostra

Salvador Dalí compie 79 anni proprio in questi giorni chiusi nel suo castello di Púbol dove Gala è stata sepolta il 10 giugno dell'anno. E come si descrive lui stesso «soffre di tutte le malattie conosciute fuor che dell'infuenza: diabete, morbo di Parkinson, arteriosclerosi, gotta, ecc. Dalí ha detto che questa immensa retrospettiva fosse soprattutto un omaggio a quella Gala «affascinante e funesta» che egli aveva conosciuto nel 1929 durante il suo soggiorno a Eluad e che se lo portò a Parigi nella grande bolgia surrealista dove esplodevano i fuochi d'artificio di Aragon, Soupault, Miró, Buñuel, Breton e dello stesso Eluad».

Il sig. Avida Dollars



Un quadro del 1936 e in alto «La tentazione di Sant'Antonio» del 1946. Accanto Salvador Dalí

«Anno due cose nella vita: Gala e il denaro». Ma già i suoi amici surrealisti se ne erano accorti se è vero che André Breton aveva coniato quasi subito con il nome di Elena Diakonoff e diventata subito l'ispiratrice di De Chirico, Max Ernst, Eluard nella turbolenta Parigi culturale della fine degli anni 20 — «l'agente rivelatore» del suo subconscio: e da modesto, riservato, «dalla voce oleosa», come lo aveva descritto nei suoi celebri versi Garcia Lorca qualche anno prima, Salvador Dalí esplose infatti come inespugnabile inventore di scandali, come «enormale agente di se stesso e del pro-

prio genio provocatorio. E mentre i suoi amici dadaisti o surrealisti (il «nonno» Tristan Tzara e il «padre» André Breton) si impegnavano politicamente a sinistra, lui non disegnava di farsi «camionista di roba», bracciato al servizio di chi pagava meglio perché, diceva, «più ho quattrini e più amo Gala e più amo Gala e più ho bisogno di quattrini».

Curiosamente, in quel 1929, un'altra russa di passaggio a Parigi, Elza Triolet, aveva fatto cadere in deliquio un altro surrealista, Louis Aragon ma ebbe poi su di lui, per tutto il resto della vita, l'effetto contrario di forza equilibrante anche se ugualmente possessiva. Gli appassionati di congiunzioni astrali potrebbero divertirsi su queste coincidenze dell'anno 29. Il fatto è che tra russi emigrati come Elena

Un nuovo accordo di coproduzione tra Tv francese e RAI

PARIGI — La catena di televisione francese TF1 e la Rete 2 della RAI hanno deciso di rinnovare l'accordo di coproduzione firmato nel 1982. Per l'occasione, i rappresentanti dei due organismi televisivi si incontreranno a Parigi il 24 e 25 maggio prossimi.

Rambaldi querela una rivista: «Per l'Oscar non ho fatto regali»

SAN FRANCISCO — Carlo Rambaldi, querelato per diffamazione la rivista italiana «Novella 2000» del Gruppo Rizzoli. Rambaldi, tuttora impegnato a Los Angeles per gli effetti speciali di un altro film fantastico «Duna», prodotto da Dino De Laurentiis, ha una dichiarazione all'ANSA ha precisato che il numero 17 della rivista, in data 26 aprile, riferisce che egli avrebbe regalato 120 statuette d'argento di E.T. ad altrettanti membri della giuria per i premi Oscar. «È una notizia totalmente falsa», ha detto Rambaldi, «io non ho realizzato nessun E.T. d'argento, nessuna statuette del genere». I membri della giuria che ogni anno votano per l'assegnazione degli Oscar sono 3900 membri dell'Academy of Picture Arts and Sciences.

Dalla «ventiquattrore» di Milano esce premiato uno scrittore difficile ma che si era già imposto da alcuni mesi al grande pubblico

Dalla «giornata Pasolini» spunta Jabès



MILANO — Torna in primo piano la «questione Pasoliniana». L'ha sollevata, con il dovuto rigore critico, un'iniziativa intitolata «Giornata insieme a Pier Paolo Pasolini», che si è svolta nei giorni scorsi a Milano, a cura dell'Istituto Gramsci e della Fondazione Pasolini, con la collaborazione della Provincia di Milano, di Teatrart e di Laura Betti. La giornata ha preso il via con una tavola rotonda (con Bruno Escobar, Fofi, Micciché, Pezzella e Valora) coordinata da Vittorio Spinazzola sul tema: «Passione e ideologia nel cinema di Pier Paolo Pasolini». Nel pomeriggio, invece, la discussione si è concentrata sulla poesia, con un dibattito coordinato da Mario Lavagetto e introdotto da una relazione di Giancarlo Ferrati e con interventi di Raboni, Volponi, De Nardis, Agosti, Zanzotto. In serata Gianni Fiori ha presentato lo spettacolo teatrale «Amedeo mio», e Valeria Magli ha interpretato «Primule di sabbia». La manifestazione si è conclusa con la consegna del Premio Pasolini a Edmond Jabès per il libro delle interrogazioni e a due giovani studenti per le loro tesi di laurea sull'opera di Pasolini.

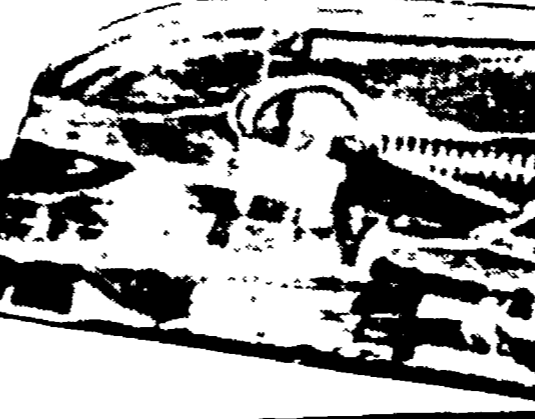
MILANO — Come mai, d'improvviso, il nome di un poeta, per anni o decenni ben noto ai pochi cultori di poesia e assolutamente ignoto a un pubblico più vasto, supera la barriera e s'imponga? Di Edmond Jabès, al quale è stato conferito il Premio Pasolini, la stampa si era già occupata notevolmente negli ultimi mesi, quasi si trattasse di un caso o di una scoperta. Edmond Jabès, poeta, scrittore, filosofo, è un intellettuale superiore a quella che da noi hanno avuto altri poeti francesi più o meno della sua generazione (Jabès è settantenne, nato in Egitto, e ripete che il suo è un ebraico ebreo ed approdato a Parigi) come René Char o André Frénaud.

Ma aveva ragione Giovanni Giudici, quando in un articolo su questo stesso giornale, invitava a non fare di un vero poeta un falso caso letterario, ricordando anche che non c'era proprio nulla da scoprire, visto che le sue poesie, i diversi volumi del suo «Livre des Questions», circolavano già da tempo anche da noi, nelle mani di chi se ne intende.

«Il cervello, la mente»: questo il tema di un seminario del «Gramsci». Giovanni Berlucci, uno dei relatori, ci spiega come nascono rabbia, paura, violenza e tutte le nostre emozioni

Viaggio al centro del cervello

«Specie che non richiedono nessuna esperienza specifica. Nell'uomo, ad esempio, c'è una tendenza alla vocalizzazione innata». Così il bambino, pur cresciuto in isolamento, produce «Se per silenzio si intende «Mamma-dad-pappa» che è la prima comunicazione. In seguito saprà «scotto forma di linguaggio, ricostituire le azioni passate e anticipare le azioni future con la rappresentazione verbale» (Jean Piaget). Perché sono entrate in azione l'apprendimento e la cultura.



Potremmo, per assurdo, isolare il cervello di Dante dal mondo esterno, tagliando i suoi nervi; ebbene la «Divina Commedia», pur già sentita nella sua testa, resterebbe chiusa lì dentro. Che nella testa ci sia una specie di televisore, un insieme di circuiti con segnali elettrici e chimici, oppure un «omunculus» o dei «neuroni sapienti», è comunque dalla relazione tra cervello e realtà che dipende la nostra visione dell'universo. «Se mi portano via metà del fegato o un rene, incontrandomi per la strada la gente non si accorge e io sopravvivo», ma una lesione del cervello provoca conseguenze gravissime.

cano dopo l'asportazione di un tumore), oppure il metodo della stimolazione localizzata, nel corso di interventi neurochirurgici. Ancora, il metodo di registrazione delle attività cerebrali dal momento che l'attività elettrica del cervello si accompagna all'utilizzazione di energia: cioè del glucosio che brucia in presenza di ossigeno. «D'altronde il consumo totale di glucosio non varia benché cambi la sua distribuzione nella parte anteriore o posteriore del cervello. Anzi, il cervello è l'unico organo in attività continua. Se lo sono soltanto il fegato, rilassato, preparerà la attività dei miei lobi frontali e se invece mi immagino di uscire di casa e calcolo il tempo che ci metterò per raggiungere un dato luogo, eviterò il traffico, diventeranno più attive le mie porzioni posteriori.

Letizia Paolozzi

Spettacoli cultura



Di scena

«Rosales», la novità teatrale di Mario Luzi con Giorgio Albertazzi, è una favola che contrappone due eroi molto distanti fra loro



Giorgio Albertazzi e in alto Trotzkij

Don Giovanni non uccise Trotskij: erano amici

ROSALES Di Mario Luzi (Premio IDI, novità assoluta). Regia di Orazio Costa Giovangigli. Scena e costumi di Angelo Canavari. Musiche di Guido Turchi. Interpreti principali: Giorgio Albertazzi, Eros Pagni, Edmonda Aldini, Mario Feliciani, Elisabetta Pozzi, Camillo Nilli, Tullio Velli, Claudio Beccari, Ermes Scaramelli, Rachele Ghosli, Donatello Faletti. Produzione del Teatro di Genova con il Maggio musicale fiorentino. Firenze, Teatro della Pergola.

Dal nostro inviato

FIRENZE — «Ah poeta, ha due eroi questa tragedia / Quando uno sarebbe già troppo / Questo è contro tutte le regole» esclama l'autore, con ironia e compiacimento, rivolto a se stesso per bocca di quello che resta, comunque, l'effettivo protagonista, Juan Rosales: ennesima variante di Don Giovanni, colto nel declino degli anni e dei desideri, all'età della resa dei conti che non tornano.



Alfredo Pea e Giuliana De Sio, protagonisti di «Dramma d'amore». Accanto Giovanni Verga

Da stasera (Rete 1) «Dramma d'amore» di Luigi Perelli con Giuliana De Sio e Alfredo Pea: un delitto d'onore nella Napoli di fine '800

ne, si rifiuta di indossare la «veste del giustiziere», di compiere un gesto in qualsiasi modo calato nella storia. Markoff verrà quindi ucciso, da un sicario che si fingerà Rosales, e su quest'ultimo non saranno rigetate la colpa e la pena. Un estremo colloquio con Alba, la sua creatura ritrovata, gli fornirà tuttavia conforto e stimolo a credere che la propria imminente fine non sarà una morte, ma l'inizio di una rigenerazione, di una palingenesi. Quanto a Markoff, egli è caduto, sotto la mano dell'assassino, da combattente seppure sconfitto, consapevole delle proprie terrestri ragioni, fuor d'ogni alone mistico e rituale.

Certo, lo spazio che, nel suo dramma in versi sciolti, Mario Luzi assegna a Markoff è talmente esiguo, da non poterne cavare un ritratto attendibile (paragonabile insomma a quello disegnato, entro un quadro ben più complesso, da Peter Weiss nel proprio «Trotzkij in esilio» o un convincente metafora; siamo qui, piuttosto, a un compendio di luoghi comuni sulla psicologia del capo rivoluzionario in disgrazia: e l'interpretazione del pur bravo Eros Pagni scintilla nella caricatura, anche a causa del trucco troppo mimetico, per non dire di quel nome che, insieme con gli altri evocati o presenti nella vicenda — Kirkeff, Smirkoff... — rammenta le traduzioni dei classici russi condotte, nell'anteguerra, sulle versioni francesi, e le parodie dell'anima slava» che alimentavano, a quel tempo, il giornalismo umoristico.

L'opera vive, se e quando vive, nell'eroe, o anteroe, che le dà il titolo: nella sua stanchezza esistenziale, prima e ancora più che nella sua dubbia vocazione cristiana (c'è qui, tra gli altri, un sentore di Kirkegaard), soprattutto, nella tardiva amara, quasi ortogonosa coscienza di aver sperperato la propria vita, in mille fugaci avventure, ma per una «sovrabbondanza d'amore» che pure ha generato «sterilità e penuria». È necessario rilevare che, qui, Giorgio Albertazzi rinviene, ed espone al meglio, una diretta consonanza con la sua idea dell'attore: se di quello spensierato, offeso, donarsi sera per sera, in una sorta di falca devozione quotidiana? Il monologo centrale, che è tra i punti di forza del lavoro poetico e drammaturgico (e che, in particolare, attinge a quello del «Don Giovanni» di Mozart), nella tragedia di Shakespeare già da Luzi voltata in italiano, ha ottenuto un grande applauso che dava un po' il certificato di garanzia all'insieme dell'iniziativa.

Per monologhi o confronti a due procedi, nei suoi nodi essenziali, tutta la vicenda oratoria di Markoff, e per questo inevitabile anche se le rare sequenze «di gruppo» avrebbero potuto, forse, essere animate di più dalla regia di Costa, ossequiente alla parola anche là dove questa, tendendo a raggersi in vezzosi lessicali e metrici di polveroso gusto letterario, non ha mai zia prete e scossone. L'invenzione prete e scossone è quella processione di ombre che vedremo accompagnare il commiato di Rosales dal proprio corpo mortale. Ma l'impianto scenico, fatto di elementi (variamente disposti) che alludono alla scultura e all'architettura precolombiana, con i suoi colori e i suoi volumi, è un lavoro di grande plasticità, dal quale filtra in prevalenza una gelida luce azzurrina, accentuata la sostanziale freddezza della rappresentazione.

Degli interpreti principali abbiamo riferito. Si aggiungano il monologo e dolente figlio di Edmonda Aldini nei panni di Ester, il sostituto, sono Miserochi, ammalata, la nobilitazione di Mario Feliciani, nelle vesti d'una specie di venerabile, appartato guru della rivoluzione, l'onesto portamento di Elisabetta Pozzi come Alba, le discrete prestazioni degli altri (tra cui il sacrificio di Camillo Nilli, il «Don Giovanni» di Eros Pagni di ogni respiro). E annotiamo i caldissimi consensi d'un folto pubblico, in una serata per tanti aspetti remota dai problemi e dai temi dell'attualità. Luzi alla ribalta della Pergola, a ricevere la sua giusta porzione di successo, Alessandro Bonsanti in Fiume e Roscoe colpiscono ancora. Dio mio, ma in che anno siamo?

Aggeo Savioli

Ernesto Salamoni Dal ferro all'acciaio L'industria siderurgica tra passato e futuro nella stessa sezione Roberto Fieschi Dalla pietra al laser Materiali e civiltà nel corso dei secoli. Formato tascabile. lire 5.000 Libri di base Editori Riuniti

COMUNE DI CESENATICO PROVINCIA DI FORLÌ AVVISO DI GARA Si porta a conoscenza che questa Amministrazione Comunale ha intenzione di indire quanto prima n. 2 licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori: 1) COSTRUZIONE SOTTOPASSAGGIO FERROVIARIO PEDONALE IN CORRISPONDENZA DI VIALE TORINO... 2) COSTRUZIONE CAVALCAVIA SULLA FERROVIA RAVENNA-RIMINI IN CORRISPONDENZA DI VIALE DANTE - 1° STRALCIO... Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973, n. 14, con esclusione di offerte in aumento ai sensi dell'art. 9 della legge 10.12.1981, n. 741. Chiunque sia interessato, può presentare domanda in carta legale per essere invitato alla gara d'appalto di cui sopra, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso (le domande devono essere presentate separatamente). Le domande di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della legge 2.2.1973, n. 14. IL SINDACO: Urbini prof. Giancarlo

COMUNE DI CESENATICO PROVINCIA DI FORLÌ AVVISO DI GARA Si porta a conoscenza che questa Amministrazione Comunale ha intenzione di indire quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: XVIII LOTTO FOGNATURA - COLLEGAMENTO RETE FOGNANTE DI ZONA AL COLLETORE DI VIALE C. COLOMBO. L'importo a base d'asta è di L. 122.829.757 Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14, senza ammissione di offerte in aumento ai sensi dell'art. 9 legge 741 del 10/12/1981. Chiunque è interessato, può presentare domanda in CARTA LEGALE per essere invitato a partecipare alla gara d'appalto di cui sopra, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le domande di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della legge 2/2/1973, n. 14. Inoltre, si precisa che ai sensi della circolare del Ministero del LL.PP. n. 4162 del 16/7/1982 pubblicata sulla G.U. n. 208 del 30/7/1982, la categoria di specializzazione quale titolo di idoneità tecnica è la n. 10A di cui alla tabella adottata dal Ministero del LL.PP. col D.M. 770 del 25/2/1982 pubblicato sulla G.U. n. 208 del 30/7/1982 ex n. 9 (tabella di cui alla legge 57 del 10/2/1962 e successive modificazioni). Cesenatico, 27 aprile 1983 IL SINDACO

COMUNE DI BAIANO PROVINCIA DI AVELLINO AVVISO DI GARA RENDE NOTO Che questo Comune deve appaltare, mediante licitazione privata di ispirarsi con il sistema di cui all'art. 1, lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, con le modalità di cui all'art. 4 della legge medesima (media - media), i lavori di costruzione fognatura centro urbano, ammessi ai benefici della legge 650/79 art. 4 comma 5. Importo lavori a misura a base d'asta L. 893.046.659. I.V.A. compresa (mutuo in corso di perfezionamento). Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C., possono chiedere di partecipare alla gara suindicata, in carta legale, da far pervenire al Comune, entro 10 giorni, dalla data di pubblicazione del presente avviso. Alle domande dovranno essere allegati: 1) Copia del certificato d'iscrizione all'A.N.C. 2) Dichiarazione resa ai sensi e nei modi di cui all'art. 2 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, da cui risulti che il titolare ovvero gli amministratori ed i soci, i direttori tecnici e di dipendenti della ditta che comunica determinano scelte ed indirizzi della ditta stessa non abbiano subito condanne penali e non vi siano nei loro confronti procedimenti in corso per l'applicazione di misure di prevenzione previste dalle vigenti disposizioni di legge che regolano la materia, precisando che per quanto riguarda le certificazioni relative ai requisiti aggiuntivi per l'iscrizione all'Albo dovranno essere osservati l'art. 23 della legge 13/9/1982, n. 646 e l'art. 2 della legge 23/12/1982, n. 936. Le richieste non vincolano l'Amministrazione Comunale. Baiano IL SINDACO (Dr. dr. Stefano Vetrano)

Vostro onore Giovanni Verga

Non sono passati due anni da quando l'Italia ha osato finalmente soprassedere dalle sue leggi il «delitto d'onore». E pure si sono dovuti chiamare in causa termini altisonanti come «anacronismo», «era moderna», «civiltà» perché non tutti erano d'accordo. Giovanni Verga, dopo cent'anni fa scrisse «Il marito di Elena» non portò Cesare, il marito sconvolto dai sentimenti, davanti ai giudici: ma se lo avesse fatto la corte certo lo avrebbe reso alla società «a testa alta», anche se la bella Elena non lo aveva tradito mai.

Il sceneggiato televisivo di Luigi Perelli, con Giuliana De Sio e Alfredo Pea (da stasera Rete 1, ore 20,30), porta il racconto di Verga proprio nell'aula di un tribunale, e lo affida alla commovente, gridata, arringa dell'avvocato difensore: una di quelle accorate conclusioni che cercavano le lacrime e gli applausi del pubblico e magari per influenzare la corte. Una scelta ardua, quella di Perelli e di Lucio Mandarà che ha scritto la sceneggiatura, perché porta la storia d'amore di Cesare e Elena al giudizio del suo tempo: una scelta necessaria per leggere nella sua epoca questo racconto così attento alla psicologia delicata dei protagonisti, ai turbamenti minimi e massimi della vita di coppia, all'insidiosa voglia di appartenere ad una classe sociale più elevata di quella familiare.

Pea e la De Sio, attori giovani che si sono imposti all'attenzione del pubblico con le loro più recenti e convincenti prove cinematografiche e televisive, non deludono nel difficile mondo di sentimenti tratteggiato da Verga, e fanno crescere nei loro personaggi quell'angoscia e quella frenesia che conduce lentamente al dramma. La storia è una storia borghese: ma di quel ceto che se vanta cultura e buone maniere non ha alle spalle il denaro sufficiente a mantenere le sue voglie. Tanto più che siamo a Napoli, alla fine dell'Ottocento, quando la città si gloriava delle arti e delle soisè mondane, in quelle

vagheggiate (e vega) libertà, come al lustro professionale. Un fanatismo che ora è amoro, ora è convenienza: la legge con un filo sempre più teso: è Elena che vuole fuggire. Ma Cesare non sa rinunciare a lei. E in una scena madre in cui i due giovani attori sono magistrali, nella stanza vicina al letto mortuario dell'anziana mamma di Cesare, il giovane uccide con un taglierante la donna che non può più amare. Il racconto, lo abbiamo detto, è mediato dall'arringa dell'avvocato difensore: e nel comportamento di lei si cerca, quindi, sempre, la colpa. Una colpa sottile, che Verga sottolinea proprio in quegli anni di primo femminismo (siamo nel 1880), e che sconvolge sempre in una ricerca di indipendenza che va contro la tradizione, il costume. E poi certo, Elena adora farsi ammirare, forse è una donna leggera, invita il marito alla golosità. Ma in quell'aula del tribunale su cui insiste ogni la macchina da presa i volti colpevoli sono più d'uno: scorgono affranto come quella di Cesare le facce del giovane barone innamorato (Walter Riccardi), di sua madre (Anna Yon), del poeta, dei genitori di lei, una società sotto accusa. L'avvocato dimostra, inconfutabilmente, il delitto d'onore: solo Cesare si alzò a negare, e anche la corte non può che dargli torto e farlo tornare «a testa alta» nella buona società. Cesare non è uomo dei suoi tempi. Silvia Garambois

Programmi TV Rete 1 12.30 LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI - «La porta di San Paolo» 13.00 PRIMISSIMA - «A cura di Gianni Ravelli» 13.30 PAROLE IN SICILIA - Fatti e personaggi di Ghetta Sironi 14.00 GIALLO SERA - Replica dell'ultima puntata 15.30 CIVILTÀ SENZA SCRITTURA - Di Sabatino Moscati 16.00 GLI ANTENATI - «Ami inseparabili» 16.20 LETTERE AL TGI - La redazione risponde 16.50 OGGI AL PARLAMENTO - TGI FLASH 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA 17.30 DISCOTECA FESTIVAL - Di Daniela Pombi 18.45 ECCOCI QUIA - Risate con Stanlio e Olio 19.40 ITALIA SERENA - Con Enzo Siciliano e Mino Dorato 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 DRAMMA D'AMORE - Film. Regia di L. Perelli, con A. Pea, G. De Sio 21.50 TELEGIORNALE 22.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 22.10 MERCOLEDÌ SPORT - Calcio: finale andata Coppa Uefa. Al termine TGI NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA Rete 2 12.30 MERIDIANA - «Lezioni in cucina» 13.00 TG2 ORE TREDDICI 13.30 IL MERCATO INTORNO A NOI - «La concorrenza» 14-18.30 TANDEM 16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese 17.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE - «Il detective privato» 17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO 17.40 ATTENTI AL LUNO - «Segno fuggone del gioco scimmiones» 18.00 PICCOLE RISATE - Comiche 18.20 SPAZIOLIBERO - Rotary International - Dazretto 204 18.40 TG2 SPORTSERA 18.50 LE STRADE DI SAN FRANCESCO - «I predoni della strada» 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.30 MIXER - Cento minuti di televisione 21.50 TG2 STASERA 22.15 ZAZIE NEL MARE - Film. Regia di Louis Malle, con Catherine Demongeot, Philippe Noiret. Al termine: TG2 STANOTTE Rete 3 15.30 CICLISMO - Giro del Trentino: Arco-Torbole 17.20 PAROLE IN SICILIA - Fatti e personaggi di Ghetta Sironi 17.50 L'ALTRO SUONO - Di Mario Biondi e Alfonso De Liguoro 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica 19.00 TG3 - Intervista con Gianni e Pinotto 19.35 NAPOLI METROPOLI INVERTIBILITÀ - «L'importanza del potere» 20.05 L'ISOLA RITROVATA - «Il ferro battuto» 20.30 MAMI DI VELLUTO - Film, con Adriano Celentano 22.05 DELTA SERIE - Vita selvaggia in Australia 22.35 Canale 5 8.30 Buongiorno Italia: Varietà: 8.50 «Maude», telefilm: 9.20 Film, «Amanti e la mia detestazione», con Ray Milland; 10.50 Rubriche; 11.30 «Alice», telefilm; 12 «Tutti a casa», telefilm; 12.30 «Elio», quiz con Mike

Scegli il tuo film SESSOMATTO (Rete 4, ore 22.15) Nove episodi peccorecci anzi che no per un Dino Risi che nel lontano 1973 cercò così di rimediare all'insuccesso del piacevole «Mordi e fuggi». Tutto cucito addosso a Giancarlo Giannini e a Laura Antonelli, è un ibrido senza capo né coda: un film di «cultura» ricco po' di «Malizia», con tutti i luoghi comuni del sesso visto dalla tarda-commedia all'italiana. C'è il maggiolino siculo che mentre la padrona dorme ne ruba i favori, il gerontofilo che snobba la giovane moglie per assediare una vecchietta, un compassatissimo svedese che si masturba in un centro di raccolta del seme maschile sollecitato dalla venustà di una suora, l'emigrato meridionale che s'invaghisce del travestito Gilda e via aspettando. Gianni comunque ce la mette tutta esibendo una esagerazione scontata che senza di fronte alla candida insensibilità dell'Antonelli. Il meglio è quando Risi rifà se stesso, ovvero nel rifacimento in travesti dell'episodio di Ornella di Vedo nudo dove Alberto Lionello, ispirandosi a Mina, strappa un applauso di bravura. LA CALIFFA (Canale 5, ore 21.15) Opera prima cinematografica di Alberto Bevilacqua datata 1971 e tratta da un suo stesso romanzo. Nella trasposizione, l'autore ha sfaticato l'ambiente in cui si svolge la vicenda trascorrendo i comici notati regionali: non più la Parma delle lotte sindacali degli Anni Cinquanta, ma una qualsiasi provincia industriale di oggi. A Bevilacqua importa il singolare rapporto tra l'industriale Doberdò e l'operaia Irene detta la Califfa: fra un padrone feroce e testardo, lei una rivoluzionaria estroverta e sensuale. Lo scontro tra i due si trasforma in una bizzarra storia d'amore destinata a finire male, con l'assassinio di Doberdò diventato troppo democratico e pericoloso per la concorrenza. L'INCIDENTE (Canale 5, ore 24) Frutto della collaborazione tra Harold Pinter e Joseph Losey, L'Incidente (1967) giunge stasera in tv a tarda ora. Vale comunque la pena di vederlo. Si racconta della bandata di due professori di mezza età, Dick Bogarde e Stanley Baker, per una giovane studentessa amata da un coetaneo. Lei è la bravissima Jacqueline Sassard. Premiato a Cannes nel 1967 con un riconoscimento speciale della giuria, L'Incidente è un film destinato a restare nel ricordo come un'opera perfettamente in equilibrio tra novità e tradizione, radicata con discrezione e ferocia nella zona d'ombra dell'animo umano. MAMI DI VELLUTO (Rete 3, ore 20.30) Arriva in tv la coppia d'oro di questi ultimi anni: ovvero Celentano e Eleonora Giorgi. Li dirigeno un'altra coppia fortunata del cinema italiano, ovvero Castellano & Pipolo. Celentano, brettatore di vetro anti bazzoca, viene scambiato dalla Giorgi per un borghese e come tale accettato nella banda. Lei opera sulla Metropolitana Uno, tra il Duomo e San Babila.

Radio RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100. RADIO 2 GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30, 25.30, 26.30, 27.30, 28.30, 29.30, 30.30, 31.30, 32.30, 33.30, 34.30, 35.30, 36.30, 37.30, 38.30, 39.30, 40.30, 41.30, 42.30, 43.30, 44.30, 45.30, 46.30, 47.30, 48.30, 49.30, 50.30, 51.30, 52.30, 53.30, 54.30, 55.30, 56.30, 57.30, 58.30, 59.30, 60.30, 61.30, 62.30, 63.30, 64.30, 65.30, 66.30, 67.30, 68.30, 69.30, 70.30, 71.30, 72.30, 73.30, 74.30, 75.30, 76.30, 77.30, 78.30, 79.30, 80.30, 81.30, 82.30, 83.30, 84.30, 85.30, 86.30, 87.30, 88.30, 89.30, 90.30, 91.30, 92.30, 93.30, 94.30, 95.30, 96.30, 97.30, 98.30, 99.30, 100.30.

CHI SARA DOMANI IL SUPER FORTUNATO? Con 100 milioni puoi cambiare la tua vita. Se domani capitate a te? Durante Superflash l'estrazione dei 100 milioni del Superconcorso 2 miliardi di premi STANOA

13° FESTIVAL SUL MARE In crociera con l'Unità dal 6 al 16 Luglio 1983 con la M/n Shota Rustaveli Istanbul * Volos Creta * Malta PARTENZA DA GENOVA Informazioni: UNITA' VACANZE MILANO - Via Fiume Testi, 75 Tel. 02/6423557 ROMA - Via dei Taurini, 19 Tel. 06/4950141



Un programma alla grande per «Europa a Venezia '83» (si parte con «La rondine» di Puccini il 10 maggio)

MILANO — Operi, balletti e concerti, dal 10 maggio al 30 luglio, per la rassegna internazionale «Europa a Venezia 1983». La manifestazione del Teatro La Fenice è stata annunciata al Circolo della stampa milanese dal sovrintendente Lamberto Trezzini e dal direttore artistico Italo Gomez. Apertura con «La rondine» di Puccini, in un nuovo allestimento, diretto da Gianluigi Gelmetti e con la regia di Giancarlo Cobelli. Interpreti principali, Sylvia Sassi e Peter Dvorsky. Seguirà l'opera «Il giro di vite» di Benjamin Britten, rappresentata al Teatro Malibran il 15, 17, 19, 21 maggio. Marilyn Horne è la protagonista di «Tancredi» di Rossini, diretto da Ralf Weikert (il 5-8-11-15 e 18 giugno). Un importante appuntamento con l'opera barocca è fissato per il 24-25 e 26 giugno: il Teatro Chatelet di Parigi presenterà l'opera-balletto «Le Indes galantes» di J.P. Rameau. Chiuderà la rassegna dedicata alla lirica la ripresa dell'opera «Parsifal» di Wagner diretta da Gabriele Ferro, con la regia di Pizzi. Come ormai è tradizione la

Fenice presenterà, tra giugno e luglio, alcune tra le più importanti compagnie di danza europee. Il Ballet der hamburgischen Staatsoper di John Neumeier porterà a Venezia due eccezionali spettacoli: «Passione secondo Matteo» di Bach che avrà come suggestivo scenario la Basilica dei Santi Giovanni e Paolo e «Sogno di una notte di mezza estate» su musiche di Mendelssohn e Ligeti. Dal 13 al 17 luglio, sulle scene del Teatro Malibran, nuovo spettacolo della coreografa tedesca Pina Bausch con il suo Tanztheater Wuppertal. Il 22 e 26 maggio verrà ripreso al Teatro Tintoretto di Mestre «L'orso e la luna» di Carolyn Carlson. Infine, con lo spettacolo «Am Regenplatz», l'8-9-10 e 11 giugno, debutterà a Venezia la coreografa e ballerina Susanne Linke con il Folkwang Tanzstudio di Essen. Tra gli appuntamenti più importanti nell'ambito delle manifestazioni sinfoniche va ricordata l'esecuzione della «Ottava Sinfonia» di Mahler diretta da Eilahu Inbal con l'Orchestra di Radio Francoforte, l'Orchestra della Fe-

nice. Il concerto avrà luogo nella Basilica dei SS. Giovanni e Paolo il 13 e 14 giugno. Sul versante della musica contemporanea sono da segnalare due concerti dedicati a Jannis Xenakis e a Dieter Schnebel. Tutte queste manifestazioni vengono attuate anche grazie a un contributo di un miliardo e 900 milioni da parte del Comune di Venezia. Ma si spera che siano riconosciute anche dal governo che elargirà i contributi del fondo speciale per le iniziative di carattere internazionale. A ciò si aggiunge che gli amministratori della Fenice auspicano una più stretta collaborazione con la Biennale-Musica per ulteriori stanziamenti. L'incertezza di garanzie economiche non impedisce comunque ai dirigenti dell'ente lirico veneziano di programmare anche per il futuro. Per la prossima stagione si annuncia già un «Così fan tutte» di Mozart, diretto da Maag e con la regia di Luca Ronconi. Infine si terrà una tournée negli Stati Uniti e in Canada con lo spettacolo di balletto «Underwood» di Carolyn Carlson.

Ritorna a luglio Umbria jazz

PERUGIA — A dieci anni di distanza dal debutto e con la formula già sperimentata nell'edizione dell'anno scorso, torna dall'11 al 17 luglio 83, per la sua settima edizione, «Umbria Jazz». Ne ha dato notizia l'assessore regionale Alberto Provatini dopo che la giunta regionale umbra, concedendo il patrocinio alla manifestazione, aveva preso atto della proposta presentata dall'ARCI-Umbria. «Umbria Jazz 83» (il cui cartellone artistico verrà reso noto nei prossimi

giorni) presenterà nella settimana dall'11 al 17 luglio una serie di iniziative: concerti, mostre, «seminari», dibattiti, proiezioni cinematografiche, che «occuperanno tutta la giornata (dalle 11 alle 3 del mattino). La manifestazione verrà conclusa con due concerti nelle piazze di Perugia e Narni. L'ultimo incontro della fase preparatoria si era svolto l'altro giorno, con la partecipazione dell'assessore al Comune di Perugia Enzo Cini, del rappresentante dell'Azienda di Turismo di Perugia, del direttore e del responsabile programmi della sede Rai per l'Umbria Giannotti e Gatti, dell'amministratore delegato della «Perugia» Franco Buitoni, degli organizzatori Ambrogini (presidente ARCI-Umbria) e Fagnotta. La IBI ha assicurato la sua partecipazione alla manifestazione.



Lacrimogeni e feriti: al Palasport è finita così Migliaia sono rimasti fuori ed è scoppiato il caos, una conclusione che si poteva prevedere ed evitare

Organizzatori, non conoscevate Eric Clapton?

ROMA — L'iconografia ufficiale lo descrive così: a vent'anni è solo uno dei tanti bluesmen capelloni che dormono alla stazione di Waterloo, usando il fodero della chitarra come cuscino e saltando un pasto su tre; poi comincia la grande avventura coi mitici Yardbirds, gli altrettanto memorabili Bluebreakers, e poi il Cream, la «crema del pop inglese», il primo «supergruppo» della storia del rock; è ancora il successo travolgente con i Blind Faith, Delany ad Bonnie, fino al definitivo riconoscimento di stella di prima grandezza. Eric Clapton non è mai stato solo un chitarrista: è il prototipo del «guitar-hero», in posizione eretta e fiera che imbraccia la sua chitarra come un'arma; è l'Idolo in cui si identificano almeno quattro generazioni di rockstar; l'immagine vivente di vent'anni di storia di questa musica. Tutto questo è noto, era noto anche prima, lo sapevano le centinaia di rock-fans che non sono andati a vedere il suo concerto al Palasport romano perché subodoravano botti a colori; lo sapevano anche le migliaia di giovani che sono rimasti ore fuori dal Palasport medesimo a piangere per i lacrimogeni, e, purtroppo, a rovesciare auto e ingaggiare sporadiche schermaglie con la polizia; lo sapeva, presumibilmente, anche la Questura di Roma, che non a caso ha prodotto uno spegliamento di forze imponente dentro e fuori il Palasport, e dato vita ad un carosello di camionette durato alcune ore, sparando centinaia di lacrimogeni. Gli organizzatori della serata di Clapton al Palasport non lo sapevano? Non immaginavano che, per il suo



Eric Clapton e, in alto, un momento degli scontri dell'altra sera, davanti al Palazzo dello Sport

«L'origine» e «Ja» sono i libri appena usciti in Italia dell'austriaco Thomas Bernhard. Ma l'Austria che descrive è prigioniera del passato: uno scrittore di oggi che vive ancora la fine dell'Impero

Il vero nemico di Peter Handke

«Autobiografia è tutto», scriveva Thomas Mann, intendendo provocatoriamente che nelle sue opere tutto è autobiografico. Questa frase, spogliata dell'elemento paradossale, calza a pennello per le opere di Thomas Bernhard, lo scrittore austriaco del quale, in questa stagione, escono due libri («L'origine», Adelphi, L. 8.500; «Ja», Guanda, L. 8.500). I motivi e le tematiche che la critica aveva scoperte negli scritti di Bernhard trovano la loro origine — è il caso di dirlo — nelle sue vicende biografiche. Così si spiega tutto: la costanza del motivo del suicidio, la ricerca della morte che non avviene, proprio perché l'esecuzione viene rinviata; la profonda tristezza; il rifiuto della società come serie di regole imposte dall'esterno nei confronti del soggetto in quieto e sensibile; nostalgia per un bene perduto (ma in realtà mai posseduto), che si identifica nella figura del padre; infine l'odio e il disprezzo per la città natale e per la stramaledetta borghesia austriaca, «cattoia perché nazista e nazista perché cattolica». Kurt Klinger, vice-presidente di un'associazione letteraria, mi diceva che gli scrittori austriaci versano in uno stato di depressione costante, oscillanti tra il rimpianto del «non più» (che poi non hanno vissuto in prima persona) e il timore per il «non ancora», per quella catastrofe, per quella crisi economico-sociale che ancora sembra non aver lambito l'Austria felice degli anni 60. Questo stato di depressione, senza altro un'eredità culturale e questo dimostra, se non altro, che le atmosfere letterarie non dipendono in termini immediati dalla situazione socio-economica (come voleva il vecchio Lukács, che difatti della letteratura della «grande Vienna» non aveva capito niente). Il 2% di disoccupati, l'inflazione al 4%, l'Austria è un'isola tra i due blocchi, ridotta a periferia dell'impero (anzi degli imperi) e comunque, in qualche modo, al di fuori della mischia della grande crisi dei nostri giorni. Eppure l'atmosfera di depressione, di frustrazione, di angoscia è palpabile nei caffè viennesi e più nelle strade di Salisburgo. Il tema del soggetto angosciato, sprofondato nel gorgo delle sue crisi psicologiche, che vuole difendere la sua sfera interiore, è un tema di un mondo esterno cinico, freddo, calcolatore e spesso tecnicizzato, è appunto il «leitmotiv» della prosa di Bernhard, che rischia di apparire in troppo monocorde per la sua ripetitività. Il medesimo concetto viene ripetuto numerose volte; tutta la prima parte della sua autobiografia è costruita sulla spirale costrittiva dell'angoscia, angoscia, suicidio. Tutta la carenza di affetto patita nell'infanzia si condensa in un odio viscerale per la città di Salisburgo e per la mentalità borghese dei suoi cittadini. Il suicidio — a cui sono andati incontro tanti suoi compagni di collegio — arriva come evento liberatorio nelle opere narrative. In «Ja», ad esempio, la donna persiana, amante di un ricco inge-



gnere svizzero e da questi «scaricata», ormai alla soglia dei 50 anni, in un piccolo villaggio austriaco, si lascia vivere per un po' di mesi in completo isolamento, «imbozzolata» nella sua pelliccia di montone quasi temesse di morire assiderata, per poi gettarsi, con molta lucidità, sotto un camion che trasporta cemento. Il freddo che teme la donna non è solo il gelo atmosferico, ma la freddezza, anzi l'aridità dei rapporti umani che non lasciano alcuna via d'uscita. Ma dal punto di vista letterario la prosa di Bernhard funziona molto meglio nell'autobiografia. Mentre la storia della persiana, infatti, è narrata in prima persona da uno dei personaggi, l'autobiografia «L'origine» (seguendo uno schema comune anche all'altro grande scrittore austriaco dei nostri giorni, Peter Handke) è raccontata in terza persona. Non mancano le frequenti cadute nell'io-narrante-in-prima persona, ciò basta a innalzare un vetro di lucidità e di freddezza che conferisce all'autobiografia toni di allucinazione e non potenza l'angoscia di un artista. Ciò che rende i personaggi di Bernhard degli emarginati, in realtà, non è la loro condizione sociale, ma il perturbamento causato dai traumi infantili da un'educazione scolastica e familiare che ha cancellato in loro tutte le tendenze e le inclinazioni naturali. Il rifiuto della «Bildung» della educazione, vista come un'imposizione sociale, è il tentativo disperato di conservare intatte le inclina-

zioni interiori, sono dei motivi tipici del romanticismo tedesco. Ma qui vengono vissuti senza alternative; la fuga nel viaggio (un «leitmotiv» di Handke), né la fuga metafisica nella sua pelliccia. In Austria Bernhard viene apprezzato più di Handke, in parte perché è più legato alle atmosfere locali e meno condizionato dalle tecniche cinematografiche e dalla cultura americana. In parte perché i lettori austriaci vedono, nella sua ossessione, dei toni paradossali e ironici. Eppure, letto al di fuori dei villaggi che circondano Salisburgo, Bernhard appare del tutto privo di ironia e soprattutto privo di distanza dal proprio «vissuto». La terza persona usata nell'autobiografia è solo un «falso distacco» perché il metro con cui Bernhard misura il mondo esterno resta quello del suo perturbamento. L'educazione cattolica, i nazisti, persino i bombardamenti e i frequenti cadute nell'io-narrante-in-prima persona, ciò basta a innalzare un vetro di lucidità e di freddezza che conferisce all'autobiografia toni di allucinazione e non potenza l'angoscia di un artista. Ciò che rende i personaggi di Bernhard degli emarginati, in realtà, non è la loro condizione sociale, ma il perturbamento causato dai traumi infantili da un'educazione scolastica e familiare che ha cancellato in loro tutte le tendenze e le inclinazioni naturali. Il rifiuto della «Bildung» della educazione, vista come un'imposizione sociale, è il tentativo disperato di conservare intatte le inclina-

Di scena Le scale cromatiche «recitano» come gli attori? La Gaia Scienza con «Cuori strappati» ha risolto un problema dell'avanguardia

CUORI STRAPPATI, spettacolo del gruppo «La Gaia Scienza» con Giorgio Barberio Corsetti, Irene Grazioli, Guidarello Pontani, Marco Solari e Alessandra Vanzì. Allestimento scenico e filmati di Alessandro Violi; costumi di Claire Longo; immagini di Beatrice Scarpato; vestito di parole di Gianni Dessì; musiche originali di Winston Tong e Bruce Geduldung-Tuxedomoon. Roma, Padiglione Borghese. Il titolo è sufficientemente romantico da rischiare di prendere in contropiede lo spettatore. Una finezza — si direbbe — messa lì, in cima alla locandina, tanto per aggirare etichette superflue e offrire subito a tutti una dichiarazione d'intenti vera e propria. Entrati nel Padiglione Borghese (un po' tardi, per la verità: la sera della prima lo spettacolo è iniziato con un'ora tonda tonda di ritardo), però, di quel «Cuori strappati» resta solo l'atmosfera; un'atmosfera che comunque si libera subito, in un robusto scroscio d'acqua. Un tenue temporale estivo: tutto il resto è luci e colori. Da anni La Gaia Scienza tenta di ricostruire un teatro basato soprattutto sulla dialettica dei colori, sulle loro corrispondenze poetiche ed emotive. Non ci sono vecchie signore che parlano inacidite o robusti maggiordomi che annunciano il pranzo nei loro spettacoli: solo macchie di colore che avanzano e si tirano indietro, a seconda delle «battute» che devono dire. Un gioco decisamente teatrale, anche se potrebbe sembrare — al primo impatto — più vicino all'arte visiva. In «Cuori strappati» tale discorso trova la sua definizione scenica ed espressiva completa; presentandosi — finalmente — come l'indicazione conclusiva di un nuovo teatro. Uno di quei pochi casi in cui la ricerca porta ad un risultato concreto. Il dilemma del teatro-colore, infatti, è superato ottimamente con l'immissione sulla scena di elementi mobili che vanno a concatenarsi in mille maniere e assumono straordinarie tonalità cromatiche a seconda delle gelatine e dei tagli di luce. Questo è il «tessuto narrativo» sulla base del quale si sviluppa la rappresentazione. Frantumata e ricostruita volta a volta, la scenografia viene invasa da cinque figure mobili. Dei ballerini si potrebbe dire, ma abbiamo deciso di non tradire il

È arrivata una novità: il teatro «multicolor»



«Cuori strappati», lo spettacolo della «Gaia Scienza»

traccolato teatrale: quindi chiamiamoli attori. Anche loro disegnano forme plastiche, ritmiche ed eleganti oppure strappate, automatizzate, quasi marionettistiche. Di questi particolari spettacoli, in genere, si dice che possono essere visti come dei «viaggi attraverso...». «C'è l'ottica è del tutto differente. Giorgio Barberio Corsetti», Alessandra Vanzì e Marco Solari (i tre «vecchi» del gruppo) sapevano bene di non essere più in viaggio — sulla strada — ma di essere arrivati alla meta. Nessun percorso prestabilito, dunque, solo concatenazione di immagini: in questo senso, era stato annunciato l'uso computerizzato dei movimenti scenografici. Nel senso della sistematizzazione della griglia espressiva all'interno della quale si agitano gli attori. Potrà sembrare una cosa da nulla, ma certo la più geniale delle innovazioni trovate di questo spettacolo arriva quando sul piano rialzato in fondo al Padiglione si intravedono due figure spechiate: una in posizione normale e una a testa in giù. Come fosse un riverbero d'acqua (la stessa, romantica, che scende all'inizio sul proscenio). Se proprio si dovesse dare una spiegazione contenutistica di questo «Cuori strappati» (ma uno spettacolo del genere, in quanto assolutamente innovativo, non ha bisogno di agganci o rimandi di sorta), si potrebbe azzardare che con i colori di rappresentazione La Gaia Scienza ha riprodotto, triturato e resistematizzato un po' tutti i miti scenici del cosiddetto «nuovo teatro». Accantonando con un semplice gesto le pulsioni inutili e illuminando di nuova e semplice luce le idee migliori. O comunque quelle più funzionali all'ipotesi della «drammaturgia dei colori». In questo senso, per esempio, va letto l'uso programmaticamente di contorno — o di sottofondo — della musica. E in questo senso va letta anche la continua «rivolta degli oggetti» in scena (una scultura che prende vita all'improvviso, due poltrone che si ribellano alle due donne sedute). E probabilmente lo stesso discorso va fatto a proposito delle poche battute pronunciate dagli attori: fugaci richiami alla quotidianità, più che altro. «Cuori strappati», oltre che molto bello, allora è uno spettacolo importante. Il pubblico numerosissimo accorso l'altra sera al Padiglione Borghese lo ha capito quasi subito applaudendo prima, spesso, a scena aperta e poi calorosamente e a lungo al termine. Nicola Fano



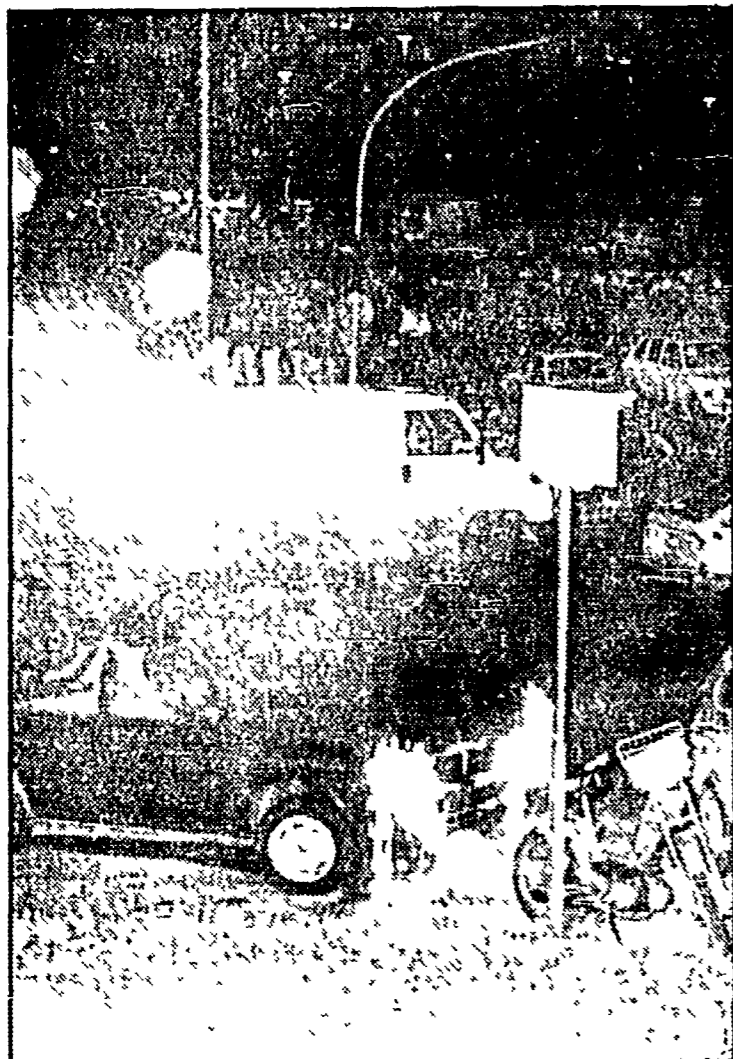
L'abbonamento a Rinascita un appuntamento settimanale con la politica, la cultura, l'economia. In Italia e nel mondo.

1864. Marx con la moglie Jenny e le due figlie, ed Engels. Foto tratta dal libro in omaggio agli abbonati - Marx e Londra dello storico inglese A. Briggs, di 136 pagine e 125 illustrazioni. Prefazione di Luciano Barca. In appendice, 26 lettere estratte dal carteggio.

Tariffe 1983 per l'Italia: per un anno L. 40.000 - per sei mesi L. 20.000 I versamenti vanno effettuati sul ccp n. 430207 oppure su vaglia postale o assegno bancario intestati a: L'Unità spa, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano

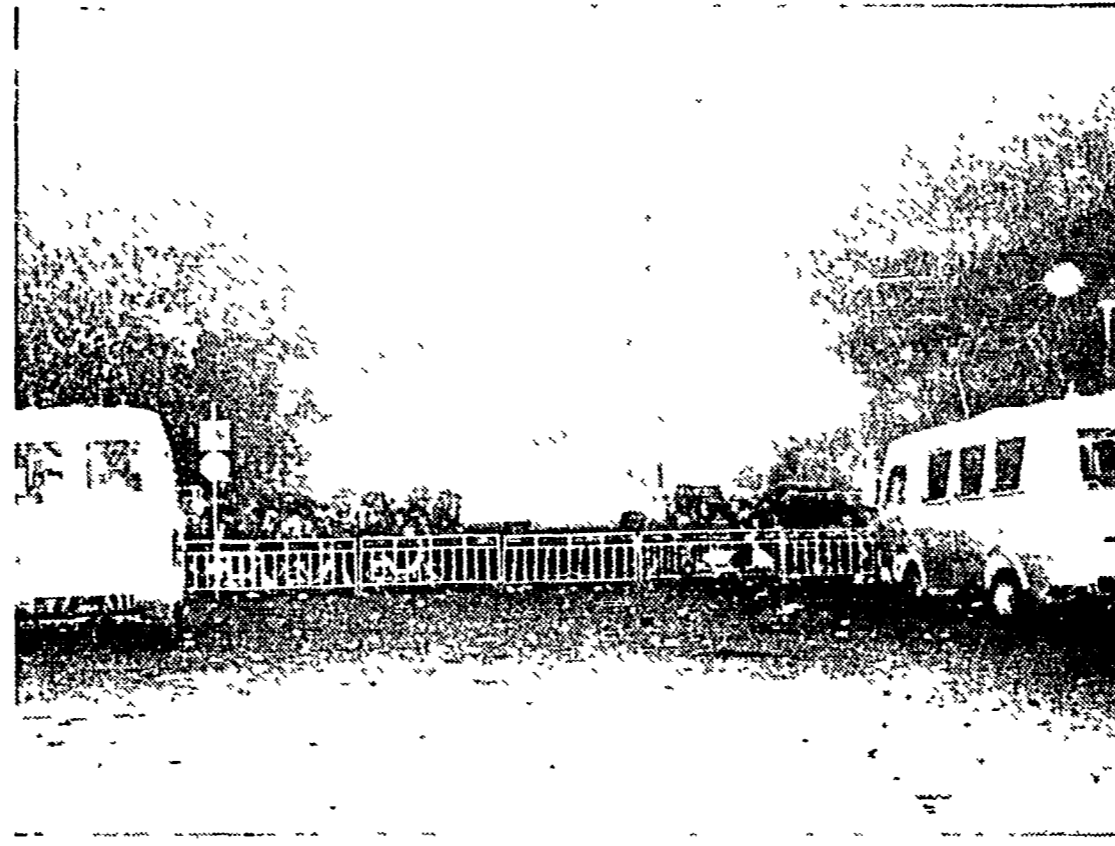
Il giorno dopo gli incidenti al Palasport, si accende di nuovo la polemica

I concerti rock sotto accusa



Nelle foto tre immagini degli incidenti dell'altra sera al Palasport

Decine di feriti, otto arresti: il concerto di Eric Clapton che doveva essere un momento di festa per migliaia di ragazzi si è trasformato in ore di terrore e guastaglia altera al Palasport dello Sport. Le polemiche sono scoppiate subito, nei servizi ne rendiamo conto ampiamente. Ecco intanto l'elenco degli arrestati: Eugenio Locillo 23 anni, Walter Ripani 25, Massimiliano Francesconi 20, Dario Salvatori 23, Roberto Riccardi 18. Altri tre ragazzi arrestati sono minorenni. I feriti medicati al S. Eugenio sono: Silvio Pupilli, Michele Piccirillo, Antonio Mirante, Pantaleo Iannone, Massimo Papi, Fernando Pantaleo, Sandro Mancini, Antonio D'Ambrósio, Giuseppe Migliorini, Santino Pomponi, Pino Lombardo, Maurizio Alessi, Pasqua Lavino. Tranne gli ultimi quattro, tutti gli altri sono agenti delle forze dell'ordine. Molte altre persone si sono presentate in ospedale per chiedere una semplice medicazione.



L'Arci difende lo spettacolo e critica Coni, Regione, Comune

Quando giovedì scorso l'Arci e Radio Blu organizzarono un incontro per discutere del pubblico degli spazi musicali nella città, si trovarono tutti d'accordo — associazionismo, organizzatori di concerti, l'assessore Nicolini, giornalisti specializzati — su un punto fondamentale. Il pubblico dei grandi concerti rock non può essere considerato «carne da macello» da buttare in un'unica ammucciata sul prato di uno stadio o in un più freddo palazzetto dello sport. Rispetto per il pubblico che paga e che vuole cultura musicale, rispetto per l'artista sono due facce della stessa medaglia, che l'organizzatore di concerti dovrebbe tener sempre presente. Invece pare che così non sia stato nel portare a Roma e in Italia, per la prima volta, uno dei chitarristi più amati della musica rock: Eric Clapton.

La vendita non andava a gonfie vele, gli organizzatori locali del concerto, Radio Blu, appunto, e l'Arci, si sono resi conto che il Palasport sarebbe stato esaurito. Per questo abbiamo chiesto a Prefettura e Questura di aumentare la capienza del Palasport, dice Maria Giordano, segretaria regionale dell'Arci. Ma in Prefettura non se sanno niente. Il capo-gabinetto Del Mese assicura che mai è stata fatta pervenire una richiesta simile. In Questura rispondono — chi parla è il dottor Longo — che della cosa se ne è occupata la commissione di vigilanza, che ha stabilito che per motivi di sicurezza — certo non dilatabili a seconda dell'evento — che i posti disponibili sono 13.181. Non uno di più. Se qualcuno dice di averne messi a disposizione di più (come è stato fatto in occasione della finale di basket Bancoromabilly, quando si parlò di un pubblico che si aggirava sulle sedicimila, diciassettemila presenza), certamente lo ha fatto illecitamente.

Ma parlare di concerti rock significa rifarsi anche ad altro. Appunto significa parlare di politica musicale, di offerta e domanda di un certo tipo di musica che in Italia e a Roma è sicuramente favorevole alla seconda, rendendo per questo il mercato assolutamente selvaggio e ingovernabile. Ai giovani assediati di musica gli si dà di tutto, ma parlare di concerti rock significa rifarsi anche ad altro. Appunto significa parlare di politica musicale, di offerta e domanda di un certo tipo di musica che in Italia e a Roma è sicuramente favorevole alla seconda, rendendo per questo il mercato assolutamente selvaggio e ingovernabile. Ai giovani assediati di musica gli si dà di tutto, ma parlare di concerti rock significa rifarsi anche ad altro. Appunto significa parlare di politica musicale, di offerta e domanda di un certo tipo di musica che in Italia e a Roma è sicuramente favorevole alla seconda, rendendo per questo il mercato assolutamente selvaggio e ingovernabile.

Consegnati i primi alloggi a Tor Bellamonaca

Da ieri 450 famiglie di sfrattati hanno di nuovo una casa



Un momento della cerimonia per la consegna degli alloggi a Rebibbia mentre parla Vetere

Da ieri 448 famiglie di sfrattati dopo tante cocuzioni, lotte e sacrifici possono finalmente disporre di una nuova casa. Si tratta del primo «lotto» di appartamenti assegnati dal Comune a Tor Bellamonaca: entro giugno tutti i 3998 nuovi alloggi, realizzati a tempo di record, potranno essere occupati. Ieri mattina sotto l'ombra delle quattro torri da quindici piani e le cinque palazzine, il sindaco, insieme col prefetto Severi e gli assessori Gatto e D'Arcangeli hanno consegnato le chiavi ai primi inquilini. Una breve cerimonia per sottolineare che quando c'è l'impegno e la volontà politica si possono dare risposte concrete a problemi anche drammatici. Non che il complesso di Torbellamonaca risolva la «fame» di case di cui soffre la città, ma è la dimostrazione che con la collaborazione fra pubblico e privato, cooperative e movi-

mento sindacale i risultati ci sono. Una risposta piccola ma significativa l'ha definita Vetere — di come si può contribuire a risolvere alcune questioni come quella della casa. La situazione non può certo considerarsi risolta, ha detto il sindaco, ma è certamente sotto controllo se si considera il piano per altri 6000 alloggi, oltre agli interventi delle Case popolari. Tuttavia il meccanismo inceptato potrà rimettersi in moto, non solo con gli interventi pubblici ma rendendo disponibili le decine di migliaia di appartamenti liberi che però non sono sul mercato. Satisfazione senza trionfalismi hanno mostrato anche gli assessori D'Arcangeli e Gatto per l'opera realizzata grazie anche alla sollecitudine degli uffici comunali e dei dimostratori delle imprese, del livello qualitativo raggiunto, al fine di assicurare al cittadino un ambiente gradevole e condizioni di vita più umane. Anche il presidente Severi si è detto contento come amministratore del risultato conseguito. Un risultato che dimostra la validità della collaborazione tra amministrazione e privati e che secondo il vicesindaco potrebbe essere esteso anche per la realizzazione di uffici, strutture e servizi. Prima di consegnare le chiavi di casa a chi ha lottato e atteso tanto per averla, l'assessore all'ufficio speciale casa, Mirella D'Arcangeli ha ricordato i criteri con cui sono state fatte le assegnazioni: in graduatoria la precedenza è stata data innanzitutto agli sfrattati e subito dopo a coloro che avevano fatto richiesta erano in possesso di tutti i requisiti necessari. Tra il pubblico molte famiglie e qualche coppia giovane. Ancora poco in un ma tante, è un buon inizio.

Diradato il fumo dei lacrimogeni intorno al Palazzo dello Sport dell'Eur, la polemica si è fatta di ora in ora più animosa. Di sicuro, resta che un gruppo di persone, attrezzate per la «guerriglia urbana», si sono presentate lunedì sera davanti ai cancelli del Palasport non certo con la speranza di ascoltare una pittoresco chitarrista dello sport del rock. E' difficile — infatti — credere che un giovane si prepari a due ore di intense emozioni, e di festa, portando in tasca bulloni, biglie di ferro e qualche pistola. D'accordo, ma la riflessione non può certo fermarsi qui. L'altro dato emerso con assoluta sicurezza dalle ore che hanno preceduto lo spettacolo di Eric Clapton è che migliaia di giovani sono giunti davanti al Palasport senza avere alcuna possibilità di varcare i sospirati cancelli. Tutti senza biglietto? Per ora è impossibile accertarlo, ma il problema non cambia. Si ripropone, allora, l'annoso dramma dell'assenza di spazi adeguati per la presenza, e per comodità, a contenere le platee — spesso sconfinante — di un concerto rock. Goffredo Bettini — responsabile del dipartimento stampa e propaganda della federazione del Pci — lancia un vero e proprio grido d'allarme: «Il problema è ormai drammatico — afferma —. A Roma mancano strutture capaci di contenere migliaia



La musica a Roma, un problema nazionale

di persone, una carenza che il Pci ha segnalato più volte, anche sostenendo alcune iniziative dell'Arci — come il concerto di Baglioni a piazza di Siena —. La musica a Roma è ormai un fatto nazionale, ed il governo lo dimentica regolarmente. Lunedì, ad esempio, sappiamo che molti giovani erano venuti da mezzogiorno per assistere al concerto. Ma in un certo luogo si deve dare anche sviluppo più rapidamente all'azione del Comune per approntare una struttura all'aperto che dia la possibilità di organizzare grandi spettacoli. In attesa di questo è necessario che tutti si impegnino. Comune compreso, per aprire lo Stadio Flaminio ai grandi spettacoli musicali. In sostanza, evitando lo scontento di migliaia di persone a cui è impedito l'accesso allo spettacolo, si toglie l'acqua nella quale possono navigare poche centinaia di «specie temporanee». Sicuramente, sì. Ma per fare questo occorre creare spazi adeguati. «Non è più tollerabile che lo Stato non intervenga di fronte alla grandissima domanda di musica che il mondo giovanile esprime», afferma Walter Veltroni, responsabile nazionale Pci delle comunicazioni di massa e consigliere comunale da anni impegnato in questa battaglia. Dice: «C'è in tanti imprenditori una logica di organizzare i concerti che tiene conto solo o innanzitutto delle leggi di mercato, della

ricerca del profitto. L'Arci ha cercato, si batte contro questa realtà. So, per esempio, che ha insistito perché ci fossero due spettacoli di Clapton, non uno soltanto». Gli fa eco Bettini: «Allo stato attuale è ingeneroso prendersela con gli organizzatori locali che, in questo caso, sono all'avanguardia proprio nella battaglia per conquistare spazi alla musica. Ma non è tutto. Basta pensare all'assenza totale di voci per l'allestimento di strutture fisse nella legge (già carente) approvata dal governo per lo spettacolo, per rendersi conto di quanto disinteresse c'è nello Stato. Lo afferma l'assessore Renato Nicolini, e aggiunge: «Per i concerti rock, comunque, il problema è più generale, risente molto delle condizioni del mercato. Ad esempio: l'afflusso di lunedì sera è conseguenza della totale assenza, in passato, di Eric Clapton e di altri italiani. E per questo che un solo concerto a Roma costituiva di per sé un pericolo. E poi, in questo momento, i grandi imprenditori internazionali puntano più sul mercato che sul pubblico. Per il guadagno di un singolo concerto. Ma le strutture nuove non sono affatto sostenibili dal bilancio di un singolo Comune. Il problema è: cosa fa il Comune? Per il rock, infatti, saremo sempre costretti ad inseguire soluzioni di emergenza, luoghi più grandi ma non adatti ad ascoltare musica». «Esistono poi per il Comune — aggiunge Nicolini — difficoltà tecniche e burocratiche. Ad esempio le convenzioni con il Coni per la riapertura dello Stadio Flaminio. Ma non si può dimenticare che stiamo gradualmente conquistando spazi: il Palasport è stato nuovamente concesso grazie al nostro intervento, come il Teatro Olimpico. E più qualcosa». In definitiva, basta con l'emergenza. Roma accanto ad una struttura per la musica «colta», ha bisogno di un grande spazio per il rock, uno spazio nazionale ed internazionale. In questo non è, non può restare, un semplice problema cittadino.

La strage di M. Mario: la donna si salverà

È ancora grave ma si salverà. Le condizioni di Jane Chalton, la trentenne inglese ferita a revolverata dal suo ex compagno, che ha ucciso il marito della donna e che poi ha rivolto l'arma contro se stesso, suicidandosi, sono leggermente migliorate. Ricoverata all'ospedale S. Spirito con due pallottole nell'addome e un ginocchio, è stata immediatamente sottoposta a un intervento chirurgico: i medici, pur riservandosi le prognosi, sono ottimisti. La strage è avvenuta lunedì scorso in un elegante appartamento di via Cilegna di Cinna a Monte Mario dove l'uomo Luciano Giannacò maestro di sci aveva dato appuntamento alla donna per un ennesimo chiarimento. Jane Chalton voleva tornare a vivere con il marito e aveva deciso di troncare quella relazione che ormai si trascinava da lungo tempo. La polizia ha accertato che la calibro 38 impugnatasi dall'amante geloso era stata rubata dal negozio di articoli sportivi dove lavorava il maestro di sci.

Frosinone, l'inchiesta scattò nell'80

Una sola condanna per lo scandalo dei «marciapiedi d'oro» Si è chiuso nel pomeriggio di ieri il processo per lo scandalo dei «marciapiedi d'oro» a Frosinone. I giudici hanno condannato ad un anno e otto mesi di reclusione a pagamento del dannato Emidio Ciammitti, titolare della ditta di costruzioni Aleim di Ostia, per truffa e frode in pubblica fornitura, mentre hanno assolto dall'accusa di interesse privato in atti d'ufficio e falso in atto pubblico i cinque amministratori comunali della Dc coinvolti nello scandalo. Per due di loro la sentenza lascia però ancora aperto il campo a gravi sospetti: l'ex sindaco di Frosinone Paolo Pesci attuale consigliere regionale della Dc e l'ex assessore ai Lavori Pubblici, Sisto Viana sono stati assolti infatti per insufficienza di prove. Per gli altri tre ex assessori Piero Del Vecchio, Tullio Berti e Dino Ranaldi l'assoluzione è stata con la formula piena «perché il fatto non sussiste». Per insufficienza di prove sono stati pure assolti due tecnici comunali Enzo Guglielmi e Stefano Natale. Le vicende giudiziarie di Dino Ranaldi non sono però ancora concluse in quanto è tuttora latitante inseguito da un mandato di cattura per lo scandalo delle aste truccate all'Atc. L'inchiesta sui marciapiedi d'oro era scattata dopo le elezioni amministrative del 1980; prima del voto la Dc aveva messo in cantiere una serie di appalti «elettorali» tra cui la costruzione di lunghi tratti di marciapiedi. Questi furono realizzati in maniera disastrosa e incompleta tanto che andarono in pezzi alle prime piogge. Ad aggravare il fatto ci fu una spesa superiore di 200 milioni rispetto al preventivo, che si sospettò fossero stati utilizzati per qualche lavoro fuori progetto di tipo clientelare.

Con un titolo dal tono definitivo e un po' troppo conclusivo — «Tutta la musica al Flaminio» — l'Unità è tornata domenica, con una intervista al compagno Borgna, sulla questione dell'Auditorium. Contemporaneamente, stando almeno al quotidiano «la Repubblica», l'assessore al piano regolatore Pietrini ha detto che 18 dei 40 miliardi necessari sono stati stanziati «per quest'opera che ospiterà 2000 persone a due passi da piazza del Popolo, dove oggi c'è il borghetto Flaminio; una struttura collegata alla Filarmónica, al Teatro Olimpico, al Santa Cecilia». Un momento. Poiché la questione deve ancora cominciare ad essere discussa, non essendo stata esaminata in alcuna sede comunale istituzionale (il consiglio comunale, la commissione consiliare permanente; né, a quanto mi risulta, ciò è avvenuto per la sede regionale), converrà ancora ragionare assieme, non dando per scontate cose che scontate non sono, e dal momento che talune delle argomentazioni addotte dal compagno Borgna mi sembrano condurre a conclusioni a dir poco opinabili. Nessuna obiezione al fatto che la Regione si sia voluta occupare della questione della individuazione dell'area più adatta per la costruzione del nuovo Auditorium a Roma, nominando una propria commissione di esperti, sebbene si tratti di questione di sola ed esclusiva competenza comunale, trattandosi di area da individuare all'interno del Comune di Roma e sebbene si tocchi qui a mio parere uno dei nodi più delicati dell'attuale assetto statale italiano: quello dei ruoli e dei rapporti tra i vari livelli di esso. Tutto torna utile e ogni parere in più arricchisce la ricerca, tanto più essendo in gioco la creazione di una struttura che potrebbe o dovrebbe addirittura avere — almeno secondo le intenzioni — una funzione anche extracomunale, cioè collegata a spazi comuni a Flaminio, in pieno centro di Roma, possa assolvere al meglio a tale funzione; forse sarebbe stato più utile, e avrebbe prodotto un risparmio di tempo, procedere alla nomina di una commissione mista Regione-Comune. Ma veniamo alle questioni di sostanza. L'Auditorium nel quadrante della città, lungi dall'essere considerato una cattedrale nel deserto, come teme il compagno Borgna, faceva parte di una precisa strategia che, posta a base del primo programma pluriennale di situazione, approvato dal consiglio comunale nel 1973, e ribadita nella 2ª Conferenza urbanistica, punta-

La Regione ha scelto il borghetto Flaminio

Della Seta: «Io insisto, l'Auditorium in periferia»

va e punta a riqualificare — con la dislocazione in quelle aree di alcuni grandi infrastrutture di livello cittadino (insieme all'Auditorium, l'ente Fiera, la sede dei Congressi, la città anonima, la seconda Università, oltre a tutto l'insieme dei nuovi insediamenti direzionali) — tutto il tessuto periferico della città, cresciuto come sappiamo in condizioni per lo meno deprecabili. Procedendo per questa via nell'opera di riqualificazione effettiva dell'organismo urbano. L'obiettivo, diceva l'assessore Bufo, nella relazione svolta alla seconda conferenza urbanistica, è quello di dotare una disorganica periferia delle strutture capaci di garantire una nuova qualità urbana e pari dignità urbanistica nei confronti delle altre parti della città. Non sono oggi più validi questi obiettivi? Dice il compagno Borgna: ma non è certo una struttura come il solo Auditorium che può far saltare l'intero edificio. Ma questa è una obiezione che può essere fatta valere per ognuno dei nuovi impianti: singolarmente presi; come tutto ciò avviene. Dice ancora Borgna: «L'Auditorium è oltre tutto un complesso particolare, con un pubblico tutto particolare: gli attuali frequentatori delle sale musicali andrebbero ad un concerto a Cinecittà o a Pietralata?». Ma con un simile ragionamento noi non decenteremo mai nulla! Tutte le resistenze, anche quelle di contenuto più corporativo, si sentirebbero giustificate? E perché poi dobbiamo ragionare in termini di attuali frequentatori ed amatori delle sale di musica? A noi non può interessare, per lo meno nella stessa misura, tutta quella massa di frequentatori «possibili» che non sono diventati attuali, e sono rimasti potenziali, solo perché determinate strutture di servizi hanno continuato per decenni a essere racchiuse in una ristretta area nel centro della città. Quanti ce ne sono, di questi potenziali? Ma in questo modo puntiamo ad un ulteriore concentramento, non ad una politica di decentramento dei servizi? Proprio perché al centro si trovano già tutte queste altre strutture il nuovo Auditorium è bene che sia dislocato a Cinecittà. Se un circuito ideale è da pensare e costruire, a mio parere, esso è piuttosto quello che vede un giorno congiunti i nuovi punti di audizione da creare nei diversi quartieri della periferia. (Sorge oltre tutto il dubbio che dietro tutta questa faccenda si nascondano anche malcelate motivazioni di prestigio: a questo farebbe pensare la frase riferita da «Repubblica» che occorrono grandi opere pubbliche per competere con le altre grandi capitali d'Europa; motivazioni che sarebero francamente poco condivisibili specie in questo momento).

Angelo Melone

L'Opera va stasera al Tenda Strisce

Il Teatro dell'Opera, che sta ben dimostrando la volontà di essere agibile, a dispetto della inagibilità decretata all'edificio che lo ospita — e ha già tenuto due concerti al Foro Italico — presenta stasera, al Tenda Strisce, uno spettacolo di balletto: Copricchio e il canto dell'agnello, su musiche di Stravinskij e coreografia di Lorca Massine; La bottega fantastica di Rossini-Respiighi, coreografata da Leonid Massine. Dirige il maestro Bruno Aprea. Alessandra Capozzi, Patrizia Lollobrigida, Gabriella Tessitore, Luigi Martelletta, Lorca Massine e Raffaele Paganini sono gli interpreti principali. Lo spettacolo si replica per le scuole, domani, venerdì e sabato, alle 10.30.

La criminalità nel Lazio: un convegno Pci

Nuova criminalità a Roma e nel Lazio, prime analisi e proposte. È questo il tema di un convegno regionale organizzato dal Pci e che si svolgerà sabato prossimo, alle ore 9.30, nell'hotel Leonardo da Vinci. Presiede i lavori Mario Quattrucci, capogruppo comunista alla Regione; le relazioni introduttive saranno svolte da Paolo Ciofi, Franco Ottaviano, Vincenzo Merini e Maurizio Fiasco. Tra gli altri interverranno Mario Berti, Giacchino Ciccotti, Luigi Casarini, Anna Maria Cini, Leda Colombini, Tullio De Mauro, Maurizio Ferrara, Angelo Giacobelli, Franco Luberli, Piero Mancini, Angelo Marvoni, Santino Picchetti, Franco Bassanini, Ugo Spocetti, Fausto Tarantino, Ugo Vetere. Conclude i lavori Ugo Spocetti, della segreteria nazionale del Pci.

Il secondo numero di «Estro»

È uscito il secondo numero di «Estro»: la rivista di Radio Centro Musica. La seconda uscita non fa che riconfermare l'impegno della redazione di fare una rivista in piena regola evitando i vizi che potevano derivargli dall'essere figlia di un'emittente radiofonica. Quindi non solo musica o annunci da «mercato delle pulci» ma servizi ed inchieste su una vasta gamma di argomenti, nel numero in edicola c'è un servizio sui mestieri del cinema con interviste a tre direttori della fotografia, un articolo sui cattolici popolari vincitori delle elezioni universitarie; la prima puntata di un'inchiesta sulla delinquenza a Roma, un'intervista a Gigi Proietti e una fotografia del centravanti della Lazio, Bruno Giordano.

Campagna elettorale: cosa fa il Pci romano

«La propaganda generica non serve. Quello che conta è il dialogo porta a porta»

Intervista a Sandro Morelli
L'assemblea a Frattocchie



Chiusi dentro le stanze della scuola di partito di Frattocchie, i comunisti romani hanno «sezionato» la campagna elettorale. Per una giornata intera (sabato scorso) hanno tirato fuori i problemi e indicato obiettivi. È stato il primo attivo della nuova fase politica. Sandro Morelli, segretario della federazione romana, dice che il dibattito è stato «positivo e interessante». Ma cosa vi siete detti?

Ci siamo detti i compiti che ci vengono, come partito romano, in questa fase politica nuova. Insomma: la macchina organizzativa, le questioni finanziarie, i temi su cui dare battaglia. Si è detto: dobbiamo accorciare i tempi di organizzazione e rafforzare il rapporto di massa con gli elettori. L'obiettivo è di essere pronti, coi «motori» ben riscaldati, nel giro di una settimana.

Il partito come sta? È pronto a scattare, a partire, senza tentennamenti, per questa nuova campagna elettorale? In alcuni settori, bisogna dirlo, si avverte la presenza di una discussione un po' troppo interna. Voglio dire che mentre si coglie tra gli elettori la fiducia verso la nostra linea, qualche volta invece nel partito ci si attarda nella ricerca delle condizioni migliori per costruire il rapporto con l'esterno. È necessario, invece, stare meno dentro le sezioni e di più in mezzo alla gente.

Per cui, serve uno «scrollone»... Diciamo che occorre una maggiore consapevolezza sulla posta in gioco. Sarebbe un errore perdere giorni preziosi. È siamo stati tutti d'accordo su un fatto, che non sarà un voto

ideologico e che la propaganda generica non servirà. E allora che campagna elettorale si farà? Su quali temi? Dovremo individuare alcune idee-forza dentro il tema della crisi, che siamo in grado di apparire agli elettori come «conveniente»... Convenienze, in che senso?

Mi spiego, con un esempio. Prendiamo l'argomento fisco. È un tema importante. Sappiamo che c'è un'ingiustizia nel prelievo. Ecco, noi dovremmo dire agli elettori: vogliamo fare così, cinque o sei punti, e spiegare cosa succederebbe nella distribuzione dei carichi fiscali.

Insomma far capire, in modo concreto, perché siamo alternativi? Certo, proposte chiare, in contrapposizione alla linea restauratrice della Dc che non offre prospettive al Paese. Così, possiamo anche incalzare i compagni socialisti, affinché superino l'illusione che sia possibile galleggiare sulla crisi e si confrontino con noi sui grandi contenuti. Si convincono che l'unica via per uscire dalla crisi è la scelta a sinistra. Per far questo però servono capacità organizzative e finanziarie.

Bene, parliamo di soldi... La campagna elettorale chiede denaro. E in che condizioni sono le casse della federazione?

La situazione è allarmante. A Frattocchie abbiamo lanciato un obiettivo che è stato accolto: aumentare del 50 per cento l'obiettivo della sottoscrizione, per arrivare a un miliardo. Ma deve dire che ho dovuto anche richiamare le nostre forze a un maggiore rigore e a una respon-

sabilità politica nel rapporto coi problemi finanziari della federazione. Ci sono purtroppo fenomeni di sciattezza e di diffidenza, anche nel pagamento delle quote tessera, che non sono nuovi, certo, ma vanno immediatamente rimossi. Altrimenti, bisogna saperlo, la campagna elettorale non si avvia.

Ma non si tratta anche di fare, come dire, una «lotta agli sprechi»? In campagna elettorale le sezioni sono sommerse di volantini e manifesti che spesso restano negli scaffali... No, la situazione nell'ultimo anno s'è rovesciata. Abbiamo ridotto la produzione di «pezzi di propaganda». Quindi, semmai il discorso è il contrario: cioè espandere la propaganda scritta in modo qualificato.

Quali strumenti si useranno per «parlare» con la gente? Ancora comizi e volantini?

Certo, anche questi. Sono strumenti tradizionali, ma servono, eccome. Lo strumento centrale, però, se vogliamo fronteggiare il rischio dell'astensionismo, è il «ragionamento di massa», cioè il rapporto capillare, diretto, con la gente. Quindi, è sempre validissimo il classico «porta a porta» che ti fa conoscere da vicino cosa dice e pensa la gente.

Abbiamo detto dei temi politici nazionali. La Dc, il Psi, il neo-centrismo, la politica economica. Parliamo un momento delle questioni romane. C'è uno specifico romano in questa campagna elettorale?

Non ci sono dubbi. Pongo solo tre questioni. Primo, il grande tema di Roma capitale. Dobbiamo chiedere al futuro governo che si impegni su

ciò che questo governo ha «dimenticato». Vuol dire: Fori, centri direzionali, Anno Santo. Insomma gli interventi per la Capitale dello Stato. Secondo, i problemi dello sviluppo. Il tessuto produttivo romano è ormai lacerato. Basta citare Maccarese, Vossano, Autovox. Serve un rilancio serio. Quindi, impegni concreti. Lo stesso vale per le spese sociali. Dobbiamo contrastare i tagli, e invece lavorare per qualificare ed espandere i grandi servizi. Terza questione, quella morale. Bisogna rilanciare il decentramento e la partecipazione, correggere alcuni meccanismi di governo, riformare l'apparato dello Stato, pensa solo ai ministeri. Ecco, su questi temi deve esserci anche uno sviluppo dell'azione di governo locale, che per noi si collega alla sostanza della proposta di alternativa.

E per questo abbiamo chiesto alle altre forze di maggioranza del Campidoglio una serie di confronti che inizieranno già dalla prossima settimana, a partire dal rilancio del decentramento amministrativo.

Una previsione, o meglio un obiettivo. Quale risultato elettorale vogliamo raggiungere?

Diciamo, un consistente recupero rispetto alle elezioni del '79, nelle quali perdemmo il sei per cento.

Un po' timida come risposta. Facciamo un numero...

No, niente numeri. Ma, se proprio insistiti, ti dico che personalmente penso che dobbiamo essere ambiziosi. Dobbiamo guardare ai risultati del '76 e dell'81. È un obiettivo difficile certo ma non irraggiungibile.

Pietro Spataro

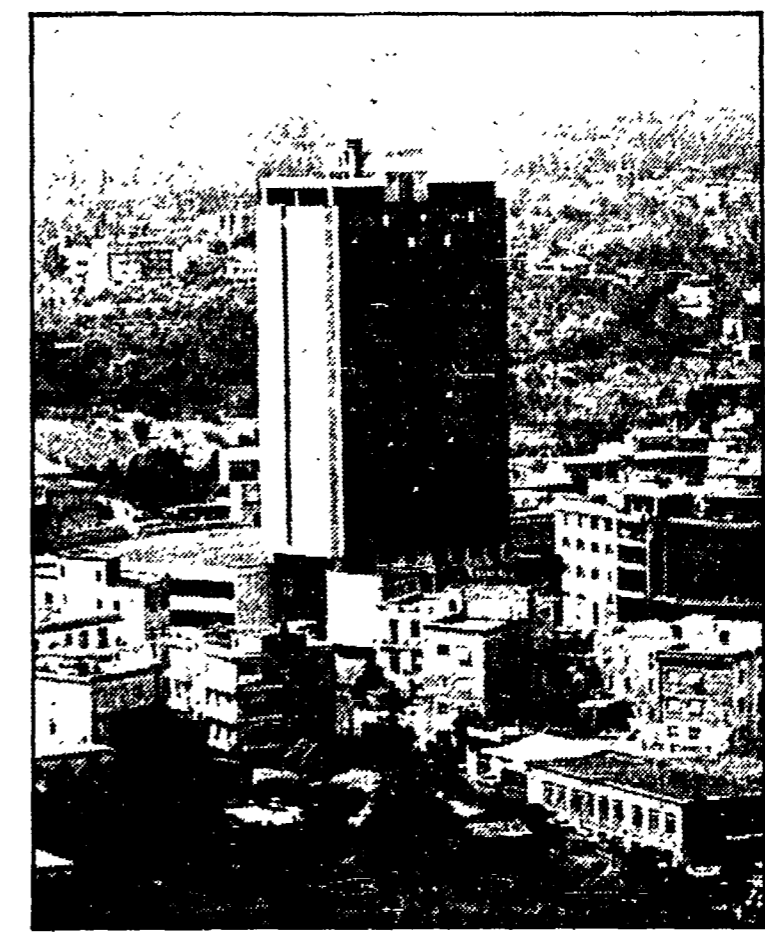
A Frosinone manette agli uomini del Consorzio per l'area industriale

Truffe, tangenti, estorsioni per «incentivare» l'industria

Il direttore generale, Cesare Manes in carcere per corruzione - Manette anche al più noto commercialista della città - Gli «sforzi» per ottenere finanziamenti pubblici per fabbriche fantasma - Due storie esemplari nel metodo usato - Coinvolti anche politici

Fare di Frosinone la piccola «Milano del Sud»: questa era la parola d'ordine fantasiosa che circolava in certi ambienti politici nei tempi d'oro dell'industrializzazione. Venne perfino tirato su quello che doveva essere il «palazzo degli affari», un alto grattacielo dal taglio «newyorkese» piantato nella parte bassa della città a simboleggiare l'inizio della nuova era. Questo grattacielo va tenuto bene a mente, perché proprio le sue stanze sono state il palcoscenico di questa storia di truffe, tangenti, finanziamenti estorti da industriali, imprenditori fantasmici, funzionari e uomini di partito.

Al dodicesimo e tredicesimo piano si trovano gli uffici del Consorzio per l'area industriale della provincia di Frosinone. Qui, qualche giorno fa sono saliti gli uomini della Guardia di Finanza con un mandato di cattura per corruzione per il direttore generale, Cesare Manes. Due giorni prima sempre la Guardia di Finanza si era fermata qualche piano più in basso ad arrestare nel suo studio di consulenza industriale il geometra Argange-



lo Casatelli. Un breve periodo di calma, per esaminare le carte sequestrate, poi è scattata la retata di fine aprile non ancora conclusa. Le manette quest volta sono scattate per truffa e associazione a delinquere ai polsi di Emilio Iaboni, il più noto commercialista del capoluogo ciociaro, con uno studio piazzato in via Lago di Como a due passi dal grattacielo e dal consorzio con cui intratteneva ottimi rapporti d'affari: tra Milano, Novara e Savona la finanza ha arrestato i tre industriali per corruzione mentre a Roma è stata portata in carcere Lidia Mentiucchi, moglie di Manes. Cosa era successo in quelle stanze per scatenare quest'ondata di arresti? Per capirlo dobbiamo fare un breve salto e tornare agli anni del boom industriale. Il Consorzio era stato costituito per facilitare la localizzazione delle fabbriche nella zona, decideva l'assegnazione delle aree, costruiva (poco e male) infrastrutture come strade, acquedotti, fognature, dava i pareri tecnici per la concessione dei contributi corposi della Cassa per il mezzogiorno.

Fu così tutto un fiorire di iniziative imprenditoriali e di esperti nell'assegnazione delle aree, passo indispensabile per prendere denaro pubblico. Quello che accadeva dopo non aveva grande importanza: imprese che tutte ad un tratto sparivano, fabbriche che alla fine dei lavori di costruzione erano tutt'altra cosa dal progetto iniziale, stabilimenti che non rispettavano gli impegni, altri che sospendevano l'attività ancor prima di avviarla. Certo la legge prevedeva strumenti per la regolare concessione delle aree e dei fondi ma si era formato un nutrito gruppo di faccendieri capaci di spianare ogni strada. Si voleva un terreno di un certo tipo, magari senza avere i requisiti imprenditoriali e finanziari richiesti, oppure in una zona non disponibile? Nessun problema. Bastava scendere qualche piano o andare in uno studio delle vic-

inanze e tutto si risolveva, saltavano fuori le aree e i finanziamenti. Certo in cambio si doveva dare qualcosa; milioni all'intermediario e bustarelle, più o meno consistenti, a chi dentro il consorzio contava. Il giro deve essere stato grosso: di tanto in tanto sono affiorate le più eclatanti ma la trama complessiva resta ancora da sciogliere.

La magistratura è da tanto che ci prova; non c'è stato procuratore passato da Frosinone che non abbia svolto la sua brava indagine sul consorzio. Nel 1977 fu incrementato addirittura il potente presidente, il Dc Francesco Battista, ma alla fine dell'inchiesta venne prosciolto dalle accuse. Questa volta gli in-

quirenti sembrano essere in possesso di prove consistenti. Un paio di storie sono trapelate all'esterno. La prima ha come protagonista un autotrasportatore di Alatri che qualche anno fa scoprì la vocazione imprenditoriale. Decise allora di recarsi dal commercialista Iaboni per farsi preparare la richiesta di assegnazione di un'area a Supino. Tutto andò per il meglio, arrivò l'autorizzazione del consorzio e non si fece certo attendere nemmeno i soldi prima del Banco di Napoli, che decise di prestargli il denaro proprio in virtù di quell'autorizzazione, poi della Cassa per il mezzogiorno. Una perizia della procura ha scoperto però che i soldi dalla Casmez erano troppi

rispetto all'entità del lavoro; era successo che i bilanci erano stati gonfiati in modo da far scattare un finanziamento più alto. La seconda vicenda è quella di un industriale del Nord, Sante Gelotti, che per impiantare una piccola azienda si recò per una consulenza del geometra Casatelli. Quest'ultimo, gli assicurò che tramite le sue conoscenze sarebbero arrivate al più presto terreno e finanziamenti. Il prezzo della consulenza era abbastanza salato, 27 milioni, ma di fronte a tante promesse l'industriale non si tirò indietro. Passano i mesi ma non si vede niente; Gelotti sfiduciato decide alla fine di rivolgersi alla magistratura. Casatelli viene portato in prigione e dalla sua cella comincia a scantare: i soldi non erano tutti per lui ma servivano anche per bustarelle al Manes; 300-400 mila lire per assegnazione, secondo il geometra, una cifra un po' bassa per la verità, che diventa però un'altra cosa se si pensa che le aree assegnate sono state centinaia e centinaia. Manes, da parte sua, si è difeso dicendo che lui era solo un tecnico, che l'ultima parola spettava sempre al direttore, composto dai rappresentanti del partito di centro-sinistra. L'inchiesta comincia così ad assumere dei connotati politici, rischia di coinvolgere i politici che in questi anni sono stati alla guida del consorzio. Una guida peraltro disastrosa visto che deve essere anche approvato il bilancio di previsione dell'82. E non è certo questo il momento in cui ci si può aspettare a guardare la guida del partito che in questi anni sono stati alla guida del consorzio. Una guida peraltro disastrosa visto che deve essere anche approvato il bilancio di previsione dell'82. E non è certo questo il momento in cui ci si può aspettare a guardare la guida del partito che in questi anni sono stati alla guida del consorzio.

Luciano Fontana

Un appello del comitato di difesa della «180»

Questa legge va cambiata Così serve alle cliniche, non ai malati di mente

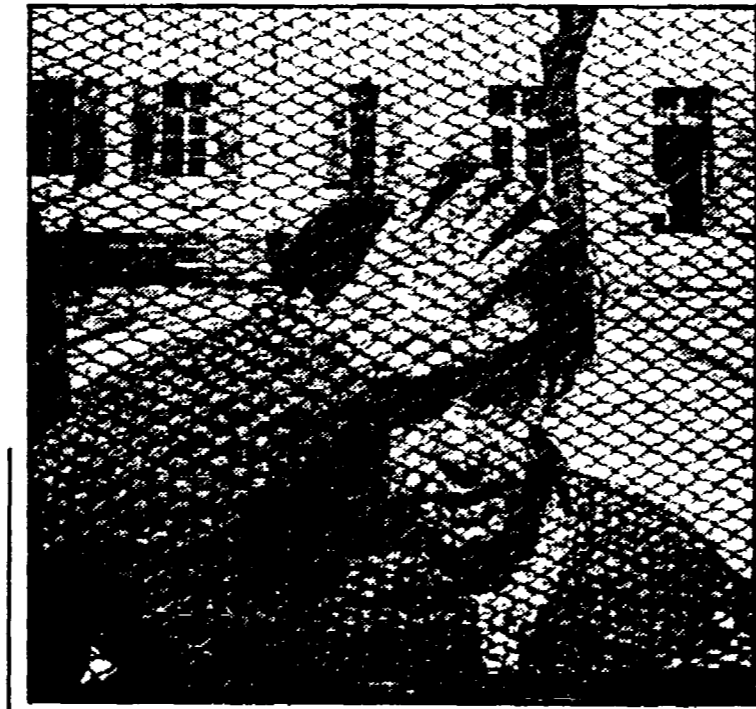
La legge regionale sulla psichiatria non ha neppure un mese di vita ma si è già fatta molti nemici. «È una legge ambigua, scivolosa». Disse il comitato di difesa della «180» all'indomani del voto. A venti giorni di distanza il giudizio non è cambiato, anzi ieri mattina in una conferenza stampa il comitato ha annunciato i motivi che hanno portato ad appellarsi al commissario di governo perché corregga almeno gli aspetti più vistosamente in contrasto con la legge di riforma psichiatrica. Il Partito comunista ha condotto una lunga e tenace battaglia in consiglio regionale per ottenere dei miglioramenti. Ma l'ostinazione con cui la maggioranza ha difeso gli interessi dei proprietari delle cliniche private ha obbligato il Pci ad astenersi.

La legge ha comunque il merito di stanziare dei fondi per il miglioramento dei servizi psichiatrici nel Lazio, istituisce i dipartimenti di salute mentale, strumento indispensabile per un'effettiva applicazione della legge, affida ai Comuni e alle Unità sanitarie locali la gestione degli interventi. Sono questi i motivi fondamentali nonostante i gravi limiti della legge, che ne fanno comunque uno strumento utile. «Non è la miglior legge che si poteva avere» dice Franco Frisco, assessore alla sanità del Comune di Roma — ma usata dagli operatori democratici, dalle forze che si stanno battendo tenacemente per aiutare i malati di mente ad inserirsi nuovamente nella società, potrà essere uno strumento in grado di far marciare la riforma. Non dimentichiamo che in Parlamento giace un progetto per riaprire i manicomi e dare un col-

po di spugna alle esperienze nate in questi ultimi cinque anni. Insomma è una legge non bella, frutto di mediazioni, dei rapporti di forza nella Regione, di spinte corporative ma non ci si può permettere il lusso di non utilizzarla. Il comitato di difesa della «180» nell'appello al commissario di governo ha richiamato l'attenzione proprio sugli aspetti più ambigui e pericolosi della legge regionale. Tye sono i punti «incrinati».

Si parla solo genericamente di «graduale superamento della specificità delle cliniche nel loro indirizzo psichiatrico», ma intanto le cliniche private restano il perno dell'assistenza, e il ricovero in ospedale viene considerato l'unico strumento terapeutico. Ancora più scandalosa è la possibilità che il trattamento sanitario obbli-

gatorio (il ricovero per brevissimi tempi previsto nella legge 180) possa essere svolto nelle case di cura private dove le garanzie per le tecniche terapeutiche adottate sono molto scarse. Tra l'altro, in questo caso la legge regionale è incompatibile con l'articolo 34 della riforma sanitaria che dice esplicitamente: «Il trattamento sanitario obbligatorio va realizzato in specifici servizi di diagnosi e cura posti negli ospedali generali».



ingiustificabile è anche il tentativo di riaprire le porte dei manicomi introducendo il concetto di cronicità. Per questi motivi il comitato di difesa della «180» chiede al commissario di governo una valutazione della legge serena e imparziale che tenga presenti le incompatibilità della legge regionale con le normative nazionali. Una richiesta dettata non dal tentativo di ritardare la legge ma dalla preoccupazione di salvaguardare quei principi senza i quali verrebbe snaturata la sua stessa efficacia.

Musica

La vocazione musicale di Palazzo Barberini — e si afferma in un frequente aprirsi delle sue sale ad una gamma di concerti — si è ancora imposta con una serata monografica in onore di Ernesto Zannoni. È un musicista bergamasco, che a Bergamo (Teatro della Novità) sperimentò la sua vena operistica e che ha all'attivo esecuzioni di due musiche al Foro Italico e a Santa Cecilia. Ora è direttore musicale del palcoscenico presso il Teatro dell'Opera i cui musicisti hanno voluto simpaticamente testimoniare l'estro inventivo dello Zannoni. Tant'è, gli hanno messo in piedi un concerto di musiche sue, accuratamente preparato e particolarmente dirette bene dal maestro Sergio Oliva.

Ernesto Zannoni è apparso musicista capace di cogliere dalla realtà gli aspetti umani e drammatici. Questo è il primo dato, emerso dalle due novità assolute, presentate nella Sala Pietro da Cortona di Palazzo Barberini, affollatissima e attenta. La prima novità è «Memento» (1980), per coro e cinque strumenti (due corni, tromba, percussioni e pianoforte), rievocante l'ecidio delle Fosse Ardeatine. Ciascuna componente di questa «Cantata» (il testo poetico è dello stesso Zannoni) viene e-

Le Fosse Ardeatine in una forte «cantata»

saltata in una proiezione drammatica, per cui la coralità e i timbri degli strumenti si incontrano e si scontrano in un pathos sempre ad alta tensione, prima che il voci di litanie, affiorante nel finale, porti il «Memento» in una dimensione più intima e assorta. Ernesto Zannoni, diremmo, ha della morte la visione monumentale che, non a caso, incombe nella Sala Pietro da Cortona, con la grande volta del soffitto, dominata da un uomo che impugna la falce e da una donna che sgomitola il filo della vita. Come in una continuazione ideale del «Memento», si è poi ascoltato lo «Sabat Mater» (1983) che Zannoni ha appena compiuto, aggiungendo all'organico della «Cantata» la voce del soprano e del

mezzosoprano (Silvana Bazzoni e Giovanna Trisolini: voci calde, intense, emerse con ricco piglio solistico). Qui il timbro drammatico, che punteggia la musica, di Zannoni assume un vigore di epopea fonica, incline al gesto sonoro di stampo teatrale, vistoso, a tutto tondo. Il suono nasce da un interno furore, a volte persino incalzante in una furiosa ansia di espressione.

Il tutto è stato profondamente condiviso dagli interpreti che, coordinati ed eccitati dal maestro Oliva, hanno portato al successo le due novità. Ottimo il coro del Teatro dell'Opera, diretto da Alfredo D'Angelo. I cinque strumentisti erano i cornisti Carlo Agresti e Domenico Gabrielli, Benedetto Blondo (tromba), Mario Di Sasio (percussioni) e Leandro Piccioni che, attivissimo nelle due novità, ha anche fatto sentire al pianoforte «Sound Splatters» (1989) — Macchie sonore — un pezzo che ha «in due» le caratteristiche delle due più recenti composizioni dello Zannoni, alternando momenti di incalzante veemenza ad altri di più quieta ricerca sonora. Tantissimi gli applausi all'autore e agli artefici del successo.

Erasmus Valente

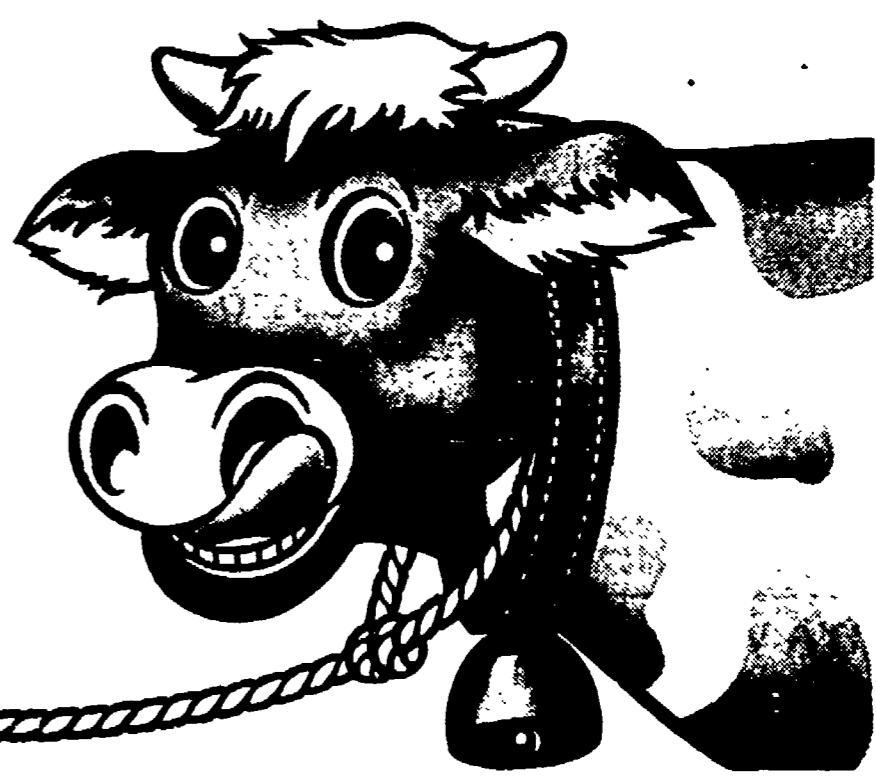
CHI ENTRA NEI SUPERMERCATI sma PUO' USCIRE CON UN VITELLO.

Un vitello, un bel vitello ti aspetta in tutte le sma d'Italia. È il premio d'eccezione nel concorso più originale del momento.

Dal 27 aprile al 7 maggio basterà un solo acquisto, anche minimo, per partecipare. C'è solo da compilare e

imbucare nell'apposita urna una cartolina. E se non vuoi portarti a casa il vitello, potrai cambiarlo con l'equivalente in gettoni d'oro.

Grande Concorso sma «Vinci un Vitello»



Aut. Min. 4/241715 del 12/83

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Gandhi
King, Fiamma I

Il verdetto
Barbarini, Capitol

Tron
Atlantic, Quattro Fontane

Il bel matrimonio
Moderrnetta

Io, Chiara e lo Scuro
Ariston, America

Diva
Quirinetta

Nuovi arrivati

Tootsie
Eden, Embassy

Excubitor
Eurcino, Fiamma II

I guerrieri della palude silenziosa
Rivoli, Sisto

Supercinema
Colpire al cuore

Capranichetta
Quarant

Capranica
Giocare d'azzardo

Quirinella
Quirinella

Vecchi ma buoni

Victor Victoria
Nuovo

Britannia Hospital
Verbano

Excubitor
Apollò

Un uomo chiamato cavallo
Farnese

The Rose
Pasquino (in inglese)

Vigilante speciale
New York, Vittoria, Majestic

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

Conferenza sulla cura dei tumori

La dottoressa Anna Maria De Luca terrà domani sera alle 21 presso il CIPA (Contratto italiano di psicomotricità e di ipotesi applicata) una conferenza sugli aspetti psicologici nel trattamento medico nelle malattie tumorali.

L'architettura a Roma dal 1928 ad oggi

È aperta da ieri nell'aula magna del liceo scientifico Giovan Battista Morgagni in via Fontana 125 la mostra didattica sull'architettura a Roma dal 1928 ad oggi.

Carlo Aymonino sull'architettura e gli architetti di Roma contemporanea.

Quattro anni fa l'attentato a piazza Nicosia (13 maggio 1979) lo ha attirato al comitato romano della DC in piazza Nicosia, nel corso dell'azione terroristica pesero la vita il brigatista Antonio Mea e l'agente Pierino Oliva. L'ora mattina il sindaco e l'assessore De Bartolo hanno decesso corone di fiori a nome di tutta la città sul luogo dell'attentato. Era presente anche il ministro Clelio Darida.

Nasce la rivista di poesia Carte D'Europa

Stamattina alle 10,30 al liceo Filippini, Lucio Colletti e Gabriele Gianfranco discuteranno con gli studenti su «Marx, cento anni dalla morte».

Basso a largo Argentina 11 la rivista trimestrale di poesia Carte D'Europa.

Precederà una tavola rotonda sul ruolo dell'intellettuale nella costruzione dell'Europa. Partecipano Elio Accrocca, Gino Pallotta e Mario Zagari. Seguirà un breve recital di poesia.

Cambia il traffico a via Flaminia e a Valle Giulia

Per la costruzione di una nuova fognatura metà carreggiata di via Flaminia sarà chiusa al traffico, Via di Valle Giulia sarà chiusa del tutto per un periodo di circa 50 giorni.

Piccola cronaca

Culla

È nato Roberto figlio della compagna Gianna Mari e del compagno Ernesto Pecoraro, nostro compagno di lavoro. Al piccolo Roberto, ai genitori, e ai nonni giungano gli auguri dell'Unità, di Rinascente e della sezione Villa dei Gordani.

Lutto

È morto il compagno Giuseppe Caporin, iscritto dal 1921, perseguitato politicamente. I funerali si svolgeranno domani alle ore 8,30 dalla sua abitazione di via Monza, 9.

Farmacie notturne

Con l'entrata in vigore dell'ora legale le farmacie rispetteranno il seguente orario di apertura e chiusura: 8,30-19,30/20,30.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km. 11; via Aurelia km. 8; piazzale della Radio; circolo Gianicolense 340; via Cassia km. 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa B. Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. API - via Aurelia 570; via Casilina km. 12; via Cassia km. 17. CHEVRON - via Laurentina (verso il viale della Serenissima); via Cassia 930; via Aurelia km. 18. IP - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km. 10; via

Comitato regionale

Venerdì 6 alle ore 10 è convocato il CD regionale e alle 17 sono convocati il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo con l'ordine del giorno: proposta per la consultazione sulla formazione delle liste elettorali. Relatore il compagno Maurizio Ferrara.

Zona della provincia

SUD: POMERIA alle 17,30 assemblea iscritti (Cerv); LAVINIO alle 20 CD (D'Alessio); ROCCA PRIORA alle 20 CD (Robl); EST: CAPEA alle 18 (Fabrizzi); COLLE FIORITO alle 20,30 (Trosi); MAZZANO alle 20 (Onori); ANOLI alle 20,30 (Retigari).

Latina

LATINA presso sala ACI alle 17,30 (dibattito magistratura-potere politico (Luberti, Imbellone).

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Alle 21. Al Teatro Tendastrada (Viale Cristoforo Colombo, 38) unica rappresentazione Spettacolo di Balletti «Capriccio», musica di Stravinsky, «Le Chant du rossignol», musica di Stravinsky, «La boutique fantaisique», musica di Rossini-Respighi. Coreografia di Lorca Massini. Interpreti principali: Lorca Massini, Gabriella Andreore, Patrizia Lollorighi, Claudia Zaccari, Alessandra Capozzi, Raffaele Paganini, Luigi Martelletta.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

Alle 20,45. Concerto del pianista Dang Thai Son vincitore del Premio Chopin 1980. Musiche di Schumann e Chopin. Biglietti alla Filarmónica (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601762).

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

Autodidattico - Via della Conciliazione) Riposo

AGI.MUS (Associazione Giovanile Musicale)

ARCUM (Piazza Epiro, 12) Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO

(Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE «FERRUCCIO SCALVINO» FAMIA PIEMONTEISA DI ROMA

(Via Emanuele, 24 - Tel. 6797491) Alle 18,30. «Trasgressioni itineranti» a cura di Etabele di Notari Schuller e Michele Dal'Ongharo. Musiche di Bellini, Berio, Bussetti, Dall'Ongaro, Donizetti, Nono, Petrucci, Rossini, Savagnone Toschi. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ludovico Jacobini, 7)

SONO aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L. De Bosis)

CENTRO CULTURALE «VIGNE NUOVE» (Via R. Valentini, 10) Alle 18. Il violoncello.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Aurelia, 16)

CENTRO SOCIALE MALAFRONTI (Via Monti di Pietralata, 16) La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.

CIRCOLO UFFICIALI F.F.A.A. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle 4 Fontane, 13)

CORO AURELIANO (Via Vignone, 13) Riposo

CORO AURELIANO (Via Vignone, 13)

GIOSCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311) Riposo

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganica, 50)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17) Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frattocini, 46)

LAB II (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, archi. Propongono invece le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695)

Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori teorico-pratici. Concerti, lezioni, seminari, incontri musicali ed altro. Informazioni ed iscrizioni presso la segreteria della scuola fino al venerdì dalle 16 alle 19.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lottio III, scala C) Sono aperti i corsi di mimo, cloro ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabiani. Confronto con le tecniche graduate ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.

SCUOLA DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 6526614)

SCUOLA DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 6526614) Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Via G. Giordano, 98) Alle 20,30. La Compagnia «Epojeina» presenta Nona di Paolo Taddei, Regia di Paolo Taddei; con Silvana Bosti e Liliana Laganà. Musiche di Andrea Varesgna.

ATENEO (Piazza Aldo Moro)

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72) Alle 21. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta Julia e Mathilde, Mathilde e Julia e di con Maria Grazia Sansone e Bernard Poyast.

Padiglione Borghese

PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelleria - Villa Borghese)

Alle 21,30. L'Associazione Beat 72 presenta «La Gai Scienza in Cuori strappati».

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A) Riposo

SALA A

SALA A: Alle 21,15. Il Gruppo Teatro G presenta La scimmia con la luna in testa 12 posti di poeti contemporanei. Regia di Roberto Malafante. (Per i soci).

SALA CASELLA

Alle 21. Adriana Martino presenta Una morale di cani canotti musicale letterario di Frank Wedekind; con Benedetto Ghiglia e Lunetta Savino. Regia di Giancarlo Sammartano. Ripetizioni fino a domenica 15 maggio.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4758941)

Alle 21. La vedova allegra di Franz Lehár. Regia di Memè Ferlini. Scene e costumi di Antonello Aglioli. Direttore d'orchestra Luciano Pelosi.

SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 165 - Ostia Lido - Tel. 5613079)

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601) Alle 21,30. La Compagnia del Teatro di Roma presenta Timone d'Aene di W. Shakespeare. Regia di Luigi Squarzina; con Gianico Tedeschi.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoja, 6)

TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22) Riposo

TEATRO DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 862948)

Alle 21. Flavio Bucci presenta Opinions di un clown di Mario Moretti dal romanzo omonimo di Heinrich Böll; con Micaela Pignatelli e Mario Bardella. Regia di Flavio Bucci.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6547355)

Breve chiusura

TEATRO FLAIANO

Alle 21. La Cooperativa il Politecnico presenta De elefante per i colpi duri da passerotto per la melodia da Samuel Beckett e Harold Pinter; con Benedetta Buchiellato, Sergio Castellino. Regia di Gian Carlo Sammartano.

TEATRO IN TRIESTE (Via G. Borsi, 20)

TEATRO SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 16) Riposo

TEATRO SPAZIUM (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 589974)

Alle 21,30. La Compagnia Teatro DO presenta Il Calceptrone di H. Pinter. Regia di F. Capitano; con F. Capitano e A. Cracco.

TEATRO TENDA (Piazza Manoni)

UCCELLIERA (Viale dell'Uccelleria - Villa Borghese) Alle 21,30. La Compagnia Dark Camera presenta Il giocattolo di Dostoevskij di Ivanovici, Turi e Dostoevskij. Regia di Francesco Turi; con Montanari, De Sica, Turi.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)

L'eroe più pazzo del mondo... sempre più pazzo con R. Hays, G. Hagerty - C L. 5.000

AIRONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)

Sapore di mare con J. Calà - C L. 5.000

ALCOVODA (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 830930)

Quarrelle con B. Davis - DR (VM 18) L. 5.000

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)

Breve chiusura

AMBASCiatori SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)

Film per adulti

AMBADESSA (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)

L'eroe più pazzo del mondo... sempre più pazzo con R. Hays, G. Hagerty - C L. 5.000

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)

Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C L. 5.000

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)

Breve chiusura

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)

Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C L. 5.000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)

Tron, con J. Bridges - FA L. 3.000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)

Un anno con 13 lune di R.W. Fassbinder - DA L. 3.000

BALNA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)

E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA L. 4.000

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707)

Breve chiusura

BELITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)

Un povero ricco, con R. Pozzetto, O. Muti - C L. 5.000

BELLO (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

Film per adulti

BORGIA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)

Pappa e ciccia, con P. Villaggio, L. Barbi - C L. 5.000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732555)

Film per adulti

CAPITOL (Via G. Sacconi, 1 - Tel. 393280)

Il verdetto, con P. Newman - DR L. 4.000

MAESTOSO

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)

Pappa e ciccia, con P. Villaggio, L. Barbi - C L. 5.000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)

Vigilante speciale con D. Hoffman - DR (VM 14) L. 5.000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)

Amityville possession - H L. 4.000

MODERNITA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)

Il bel matrimonio di E. Khomer - DR L. 4.000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)

Film per adulti

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)

Vigilante speciale con D. Hoffman - DR (VM 14) L. 4.000

NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)

Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S L. 5.000

N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)

Un povero ricco, con R. Pozzetto, O. Muti - C L. 5.000

PARIS (Via Margutta, 112 - Tel. 7505658)

L'eroe più pazzo del mondo... sempre più pazzo con R. Hays, G. Hagerty - C L. 4.500

PIAZZA FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)

Tron, con J. Bridges - FA L. 4.500

QUININETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)

Supercinema L. 4.000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)

I camionisti con D. Poggi - C L. 4.500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)

E.T. l'extraterrestre, di S. Spielberg - FA L. 4.500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)

I camionisti con D. Poggi - C L. 4.500

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)

Fotofilm, con D. Hoffman - C L. 5.000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)

Sapore di mare con J. Calà - C L. 5.000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)

I camionisti con D. Poggi - C L. 5.000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)

Veda Cineclub L. 2.500

Albano

FLORIDA

Pirotecnica - H L. 5.000

Cesano

MODERNO

Fiumicino

TRAIANO

Frascati

POLITAMA

TOOTIE

SUPERCINEMA

Maccaresse

ESEDRA

Cineclub

ANIMATION CLUB (Via della Pineta, 15)

Alle 19,30, 21, 22,30. In anteprima personale di Guido Manuli Opera, Strap teasa, Fantastibicali, Erection, Strity, Ivan be ar lover, Serenissima, Jay Duck, Mister Miccut, Count down, Solo un bacio.

BRITISH INSTITUTE FILM-CLUB - CINEMA SAVOIA

Il giudice del «toto nero» ha sentito Pea e Ziliani

Torna il sospetto di una scommessa su Genoa-Inter

Le voci di una puntata di 30 milioni sulla partita incriminata probabilmente al centro dell'interrogatorio dei due giornalisti del «Giorno»

Calcio

Dalla nostra redazione GENOVA — Caso Genoa-Inter, nuovo colpo di scena: ieri mattina il giudice istruttore Roberto Fucigna, quello che conduce l'inchiesta sul lotto e sul totocalcio clandestini, ha interrogato in qualità di testimoni i giornalisti del «Giorno» Claudio Pea e Paolo Ziliani, autori della famosa intervista a Juary che costituisce uno dei principali capitoli nell'inchiesta che la giustizia sportiva sta conducendo per accertare eventuali illeciti. Pea e Ziliani sono entrati insieme nella stanza del giudice e vi sono rimasti per circa un'ora e mezza. Abbiamo parlato di scommesse in generale e in particolare — hanno detto i due una volta usciti — non possiamo citare (né potremmo scrivere) specifici episodi per via del segreto istruttorio cui il giudice ci ha vincolato. Ma visto che ci siamo occupati in particolare di Genoa-Inter... a voi trarre le conclusioni.

Le sparate di Vitali dopo la partita, le dichiarazioni di Juary, dunque, possono essere elementi tali da interessare anche la magistratura ordinaria? Evidentemente sì, anche se il giudice Fucigna ha poi tenuto a precisare ancora una volta che il suo ambito d'inchiesta riguarda esclusivamente il mondo delle scommesse e non quello sportivo propriamente detto. Evidentemente Pea e Ziliani nel corso della loro inchiesta hanno raccolto anche informa-

zioni che travalicano il mondo del calcio e per questo sono stati sentiti dal giudice. «Quello che abbiamo scritto — ha infatti precisato Ziliani — riguarda soltanto cose certissime, di cui abbiamo precise prove. Al giudice, invece, abbiamo parlato anche di altre cose, di altre notizie che attendono ancora di essere verificate. Per questo non ci sentiamo né accusatori né giudici. Ci siamo limitati a dare una mano alla magistratura visto che i bugiardi nel mondo del calcio abbondano». In mancanza di dati concreti, dunque, è lecito avanzare alcune ipotesi. Può essere, ad esempio, che una parte del colloquio che i due giornalisti hanno avuto con il magistrato del totocalcio sia stata ascoltata dal giudice. Le voci circa una presunta puntata di trenta milioni che un tesserato avrebbe fatto sul pareggio di Genoa e Inter, una puntata che, per non destare troppi sospetti, sarebbe stata effettuata sulla piazza di Torino. Su questo punto Pea e Ziliani non hanno voluto dichiarare, così come quando è stato loro domandato se oggetto dell'interrogatorio fossero state le dichiarazioni raccolte in un ristorante milanese prima

Incontro tra Coni e CGIL-CISL-UIL

ROMA — Si è svolto un incontro tra rappresentanti del CONI e della Federazione CGIL-CISL-UIL, per esaminare le prospettive del Comitato nazionale dello Sviluppo dello Sport.

Max Mauceri

Calcio

Sono un po' allergico ai «momenti», ma i tifosi della Roma dovrebbero essere almeno un paio: uno da dedicare al presidente Dino Viola, per il lavoro svolto a livello societario, e l'altro a Liedholm per avere messo in atto una formula di gioco spettacolare e redditizia. Due personaggi che lavorando in campi diversi hanno dato la soddisfazione ai tifosi giallorossi di festeggiare, dopo oltre quaranta anni, la vittoria dello scudetto. Ed è proprio per questa simbiosi che la squadra capitolina non soltanto ha disputato un campionato di tena, compito logorante per tutti, ma allo stesso tempo è sempre stata in grado di offrire uno spettacolo di prima qualità.

Come molti ricordano sono stato allenatore della Roma. Ricordo che quando arrivai, per come mi venne prospettata la situazione, stavo per rinunciare all'incarico: a quei tempi la società era diretta in maniera alquanto approssimativa da un «gruppo di amici». Per loro la Roma era un vero e proprio hobby.

Poi alla guida della società arrivò Viola e la situazione — con l'andar del tempo — si è letteralmente capovolta: oggi la società giallorossa è fra le meglio organizzate. Tutto è programmato, tutto ha un suo rigore logico. Se è un ambiente del genere si aggiunge un tecnico del valore e dell'esperienza di Liedholm, è facile spiegarsi i risultati ottenuti negli ultimi tre anni, culminati nella conquista del campionato. Per il momento, il magistrato genovese possa servirsi di elementi raccolti dagli inquirenti federali per completare i suoi accertamenti. Il contrario, invece, non potrà avvenire se non al termine dell'inchiesta che il giudice Fucigna sta conducendo, quando, cioè, sarà caduto il segreto istruttorio.

La società ha saputo assecondare le richieste di Liedholm



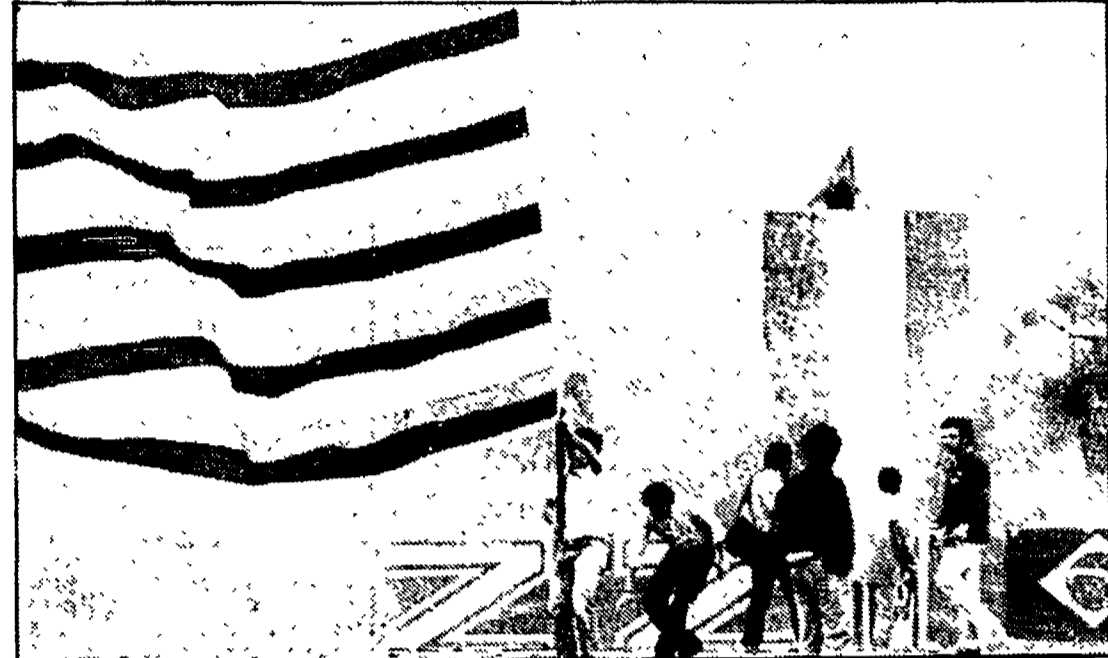
Gianni Piva

andata, ha offerto gioco e spettacolo. Soprattutto alla indiscutibile esperienza del suo tecnico si è assestata, ha trovato i pezzi giusti per completare il mosaico. Quali le cause di questo exploit? Intanto l'ottimo lavoro svolto negli anni precedenti sia sul piano organizzativo che tecnico. Liedholm, prima di firmare il contratto, chiese ed ottenne certe garanzie: la prima fu quella di poter decidere sulla base delle sue convinzioni. Questo accordo, come abbiamo visto, ha dato ottimi frutti poiché la Roma, che fra due domeniche (o forse prima?) sarà protagonista di una partita decisiva del campionato, è da tempo che offre gioco, gol, spettacolo. Una Roma che grazie alle intuizioni

L'ex allenatore dei giallorossi sulla conquista dello scudetto

Valcareggi «spiega» la Roma

Pressing, zona, amalgama tra vecchi e nuovi, Falcao



Un grosso scudetto era stato innalzato all'Olimpico quando l'Inter vinceva 3-1

campionato italiano ma d'Europa. Nel frattempo, grazie all'innesto di giocatori in possesso delle caratteristiche ideali per praticare il pressing e il gioco a «zona», anche i meno conosciuti prendevano quota. Sono in molti a chiedersi come Maldeira, un giocatore che a Milano davano per finito, abbia disputato un campionato in crescendo. E ha giocato molto bene Nappi che, come l'ex rossonero, non è più un ragazzo. Liedholm, grazie alla sua esperienza, è risultato importante, organizzando con il più forte difensore non solo del

giocatori con i vecchi. La Roma, se ben ricordo, era partita con Rocca terzino titolare. Poi l'ex azzurro, che era incappato in un grave incidente di gioco, non poté rendere quanto era nelle previsioni e fu per questo scelo Maldeira che pur non avendo la carica di Rocca ne possiede le stesse doti, con in più una migliore visione di gioco. Nel frattempo Ancelotti maturava, diventava un giocatore essenziale, direi importantissimo ai fini della manovra dei giallorossi. Contemporaneamente Bruno Conti, sulle cui doti tecnico-agonistiche non si discute, sentendosi le spalle co-

parte, metteva sul piatto della bilancia tutta la sua arte ed estro come Di Bartolomei, che non possiede un passo apertito, mostrando in una certa zona del campo, ha dimostrato di essere un vero campione. Intanto la società si assicurava un giovane dalle provate capacità come Neri che deve essere considerato un signor difensore. Allo stesso tempo Tancredi esplose, dimostrava di possedere tutti i requisiti per diventare uno dei migliori portieri del campionato. Credo che la vera rivelazione della stagione sia stato proprio Tancredi. Pezzo ha anche saputo essere un giocatore molto intelligente, duttile alla manovra, disposto a sacrificarsi per il collettivo e sempre pronto a segnare dei gol.

A fianco di questo gruppo, ci sono i vari Chierico, Valigi, Righetti, Iorio, giocatori che ogni qualvolta sono stati inseriti hanno reso quanto era nelle previsioni. E se anche i più giovani sono risultati positivi questo lo si deve alla scelta di fondo operata a suo tempo da Liedholm, e cioè di praticare un gioco moderno: pressing a tutto campo e difesa a «zona».

Un gioco che richiede una grande preparazione atletica, doti di fondo oltre che molto temperamento. Ma Liedholm appoggiato dal presidente Viola non soltanto è riuscito a mettere assieme un mosaico di prima qualità, egli ha saputo infondere nei giocatori fiducia nei loro mezzi. Li ha portati a stimarsi a vicenda, ad aiutarsi nei momenti più difficili. Affinché una squadra renda al massimo occorre che le varie componenti, cioè società, tecnico e giocatori abbiano lo stesso atteggiamento. Ebbene la Roma stagione 1982-83 è una delle poche società da prendere come punto di riferimento. Una volta si sosteneva che fosse la Juventus la società più organizzata. Ad essa ora va aggiunta la Roma e speriamo che strada facendo le due società facciano molti proseliti.

Ferruccio Valcareggi

Oggi il giudice sportivo decide sull'episodio teppistico avvenuto prima di Juve-Inter

Barbè «congelerà» la partita di Torino in attesa di altre indagini sul mattone

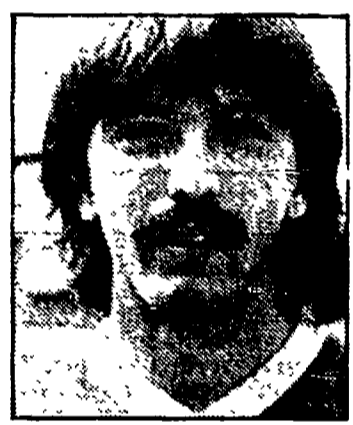
Non verrà omologato il risultato ma è quasi certo che tra qualche settimana verrà decretata la sconfitta dei bianconeri per 2-0 l' precedente episodio di Palermo-Catania - Malumore nel clan juventino

E anche la faccenda del mattone finirà all'ufficio inchieste. Tanto per complicare la vita a De Biase e ai suoi collaboratori ormai occupati a tempo pieno per cercare di risolvere i casi e pasticci divenuti ormai regola per il nostro calcio. Per quanto è successo prima dell'inizio di Juventus-Inter, comunque, non ci saranno grandi indagini da svolgere ma solo alcuni accertamenti. Il referto che l'arbitro Barbaresco ha inviato alla commissione disciplinare dovrebbe essere assai chiaro e oggi l'avvocato Barbè annuncerà la non omologazione del risultato. Normalmente avviene così. Poi tra una settimana o addirittura tra quindici giorni il verdetto che viene dato per scontato: sconfitta a tavolino alla Juventus e quindi cancellazione del 3-3. In fumo i gol di Altobelli e Platini e i loro riflessi sulla classifica dei cannonieri, rimarranno solo gli strascichi disciplinari, vale a dire ammonizioni ed espulsioni. A far pendere decisamente la bilan-

cia dalla parte dello 0-2 non è tanto il regolamento di disciplina che si presta a più interpretazioni ma quanto deciso nel recente passato in casi analoghi. Ricordiamo che quello più importante ed anche più recente riguarda la partita Palermo-Catania del 23 maggio dell'anno scorso. Il giocatore Miele del Catania venne colpito da un oggetto contundente prima di entrare negli spogliatoi. Non giocò la gara (i medici prescissero due giorni di prognosi), il Catania perse la gara e il giudice sportivo punì il Palermo con una sconfitta a tavolino, aggiungendovi anche la squalifica del campo per una giornata. Per quanto riguarda Juventus-Inter si discuterà il fatto che il pullman era «nei pressi» dello stadio, che dal cancello d'ingresso mancavano alcune decine di metri (cento, duecento?) e soprattutto si aprirà l'ambiguo capitolo delle responsabilità oggettive, che, con questo regolamento lascia poche speranze alla Juventus. Il famigerato mattone ormai tiene banco. Si apre anche il più difficile discorso

dei rapporti tra società e tifosi, di come vengono gestiti i rapporti con i club e in particolare con quelli notoriamente più agitati. Non può essere una risposta quella della violenza nel calcio come automatico e incontrollabile riflesso della violenza che c'è nel nostro mondo. Episodi gravissimi come quelli di Torino devono far capire alle società di calcio che non possono impegnarsi con puntiglio solo sulle questioni economiche (limitatamente alle entrate) ma che il giudice sportivo il ruolo dei club calcistici è importante certo ma anche carico di responsabilità. Tra queste anche quelle di educare i propri tifosi. Si tratta di argomenti che comunque non sono risolvibili in pochi giorni per cui per ora resta questo regolamento, resta la delinquenza egregia, restano i precedenti. E tutto porta alla sconfitta a tavolino per la Juventus. Una decisione che è nell'aria e che indispettisce tutto il clan. Che i bianconeri non volessero perdere con l'in-

ter, indipendentemente dal valore che la partita aveva per la classifica ormai decisa al vertice, lo si è capito benissimo domenica pomeriggio. Nonostante lo svantaggio di due gol, i compagni hanno dato il massimo per acciuffare il pareggio. Ora all'idea della sconfitta storcono il naso, insistendo che l'episodio non ha condizionato la partita, che deve contare quello successo al campo e non quello che è accaduto fuori. C'è anche l'aspetto della manovra errata di Platini, l'attacco di Catanzaro che è finito in via Filadelfia, bloccata al traffico, via d'accesso alla curva degli ultras bianconeri. Normalmente i pullman delle squadre compiono un altro giro ma la colpa è del conducente o degli addetti della società bianconera che bloccano il traffico in quella via e che hanno fatto passare il mezzo con i giocatori nerazzuri? Un aspetto, questo, che non aiuta certo la società bianconera. Gianni Piva



Gianni Piva

La perizia avrebbe accertato un «vizio cardiaco»

È stata l'anestesia ad uccidere Scaini?

Il centrocampista del Vicenza morì in una clinica romana poco dopo aver subito da parte del prof. Perugia un intervento al ginocchio

Calcio

ROMA — Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Davide Iori, ha preso visione ieri della perizia necroscopica effettuata sulla salma del giocatore Enzo Scaini, deceduto 45 minuti dopo un intervento chirurgico ad un ginocchio, effettuato presso la clinica Villa Bianca di Roma. L'intervento fu il prof. Lamberto Perugia, noto specialista in materia. Il dott. Iori non ha voluto anticipare l'esito degli esami sul cadavere. La prassi di rito dovrebbe concludersi nella giornata di domani o, al massimo, verso la fine della settimana. Comunque, da indiscrezioni da noi raccolte, nella perizia si parlerebbe di «vizio cardiaco» che avrebbe dovuto consigliare l'uso dell'anestesia. Ciò confermerebbe quanto avremmo modo di adombrare nei stessi, allorché venne effettuata l'autopsia.

Calcio

La stessa vedova, signora Maria Rosa Biancini, ebbe a dichiarare che il marito non si era mai risvegliato completamente, dopo che era stato riportato in camera dalla sala operatoria. Se la perizia dovesse dare la certezza che la morte di Scaini va fatta risalire a «crisi cardiaca in soggetto predisposto», si configurerebbero gli estremi del reato, e il magistrato procederà a delitti di omicidio. Ma accadrebbe anche che la stessa vedova si costituirebbe parte civile, così come l'Associazione Calcatori, che già all'epoca dell'autopsia ci aveva anticipato — per bocca del suo presidente, avv. Sergio Campana —, una tale presa di posizione. Ma appare anche chiaro che in causa saranno chiamate anche le società che prima del Vicenza ebbero in forza il centrocampista, e cioè Sant'Angelo Lodigiano, Monza, Campobasso, Verona e Perugia. Perché l'interrogativo d'obbligo è: possibile che alle visite mediche, alle quali per legge il giocatore doveva essere sottoposto, non venne mai riscontrata tale anomalia?

La nazionale, le follie, le «congiure»: ne parliamo con Gianni Petrucci segretario della FIP

Splendori e miserie di Mr. Basket

Vinci vuole sbarazzarsi di Gamba? «Balle...» - Rubini farà fuori il presidente? «No comment» - Continua il «boom» ma le società sono piene di debiti e i ragazzi lasciano le palestre - Intanto la Ford sostituisce l'allenatore Primo con Asti

ROMA — Agli ordini di Sandro Gamba, che da ieri ha con sé anche Dino Meneghin, la nazionale di basket affida le armi a Bologna (in vista di disputare un torneo amichevole) dove da venerdì Campionati europei che si giocheranno a fine mese in Francia. Ma è il «estonmarket» che tiene banco di questi giorni con il solito valzer di indiscrezioni. Tra la ridda di voci, una conferma: Giancarlo Primo lascia la Ford di Cantù. L'ha fatto intendere egli stesso ieri a Bologna (e la società in serata ha ufficializzato il «divorzio») nel corso del «clinic» officiato da Bobby Knight, l'allenatore della squadra statunitense, parlando di un raffreddamento dei rapporti con la società. In effetti, la «sentenza» su Primo la Ford l'aveva emessa già all'inizio del campionato, quando i giocatori, Marzotti in testa, si ribellavano al «coach» romano; ci fu un armistizio, se ne riparlò e si ripartì. E così è stato. Gianni Asti abbandona la Berloni e succede a Primo mentre il «tam tam» del mercato segnala che il Banco di Roma è disposto a far pazienza pur di avere Tonut. Staremo a vedere. Lasciamo stare la cronaca schizofrenica e parliamo con Gianni Petrucci, segretario della Federazione di basket, del «magic moment» di questo sport sempre più in ascesa, ammiratore di nuove fasce di pubblico grazie anche ad una spettacolarità (o un gioco al massacro?) esaltata proprio quest'anno dalla sarabanda conclusiva del campionato e dalla finalissima tutta italiana della Coppa Europa. Eppure, non tutto fila liscio nella Mecca del basket. C'è, ad esempio, chi assicura che sulla

nazionale, e in particolare sul suo tecnico Sandro Gamba, penda una sorta di spada di Damocle. E nota che tra il presidente Enrico Vinci e Gamba non corre buon sangue. Si dice anzi che il presidente voglia sbarazzarsi dell'allenatore. Un passo falso in Francia e Gamba potrebbe esaltare. Petrucci, che conosce l'arte della diplomazia come pochi avendo fatto tirocinio in materia nelle sale che contano del Coni — ma senza essere per questo uno sbiadito burocrate di palazzo —, smorza subito ogni insinuazione sull'argomento nazionale: «Ti sembra logico che Vinci possa avere una battuta d'arresto degli azzurri soltanto per il gusto di avere la «testa» di Sandro Gamba? Sarebbe un autoleonista. Al contrario un successo della squadra rafforzerebbe il prestigio del presidente». Sarà. Sia di fatto che più di qualche mese fa alcune dichiarazioni di Vinci hanno confermato che i rapporti con il CT non sono certo idilliaci. Inoltre, le acque attorno al vertice federale non sembrano del tutto tranquille. Si dice in giro che sono in atto «grandi manovre» al Nord per togliere di mezzo Vinci e portare alla presidenza Cesare Rubini. La risposta di Petrucci sulla questione è ambivalente: «Posso solo dirti che un segretario di federazione deve mettere in atto le deliberazioni della presidenza...», evitando conferme o smentite sulla «congiura».

Petrucci, pur professando la sua incompetenza sulle «zone», e sulle altre alchimie tattiche dei «parquet», è in realtà il «deus ex machina» di una federazione che conta, di un organismo cioè che gestisce un «budget» attorno ai 12 miliardi. Ma tanta prosperità può occultare i malanni che minacciano qua e là un corpo abbastanza integro. Le follie mercantili e i deficit delle società, ad esempio. Se ne parla poco ma i tempi delle «vacche magre» potrebbero sopraggiungere ben presto sulla scia di quanto sta accadendo clamorosamente nel calcio. «Non credo che lo stato di salute del basket — puntualizza Petrucci — possa essere paragonato a quello del calcio. La pallacanestro resta affidata a compagnie dilettantistiche e i primi a pagare in caso di bancarotta sarebbero i presidenti che sborsano i quattrini. Inventiva (abbiamo concepito una formula — i «play off» — che tutti ora cercano di imitare) e lungimirante saggezza (ci siamo preoccupati degli impianti e del tepissimo nei palazzetti affrontando di petto i problemi) sono le caratteristiche fondamentali, secondo Petrucci, del basket nostrano accostato maldestramente, a suo parere, a quello statunitense (è anni luce davanti a noi e procede con ritmi massacranti). Alla fine il peana si affievolisce e qualche preoccupazione viene fuori. No, non tutto va bene. Ad esempio, non riusciamo a colmare il vuoto fra il minibasket e la prosecuzione dell'attività agonistica. Troppi ragazzi lasciano dopo aver cominciato a tirare a canestro. È una emorragia che non riusciamo ad arrestare. Altro argomento di discussione la TV. Abbiamo conquistato degli spazi pari soltanto al calcio, fatte le debite proporzioni. Ma gli orari restano troppo aspe-

so infami e soltanto alzando la voce avete ottenuto la diretta per le finalissime dello scudetto. E dire che tra Federbasket e viale Mazzini c'è un «flirt» consolidato e consumato a danno della carta stampata. «Bisogna mettersi in testa che gli appassionati di basket costituiscono pur sempre una minoranza rispetto alla massa dei telespettatori. Capisco le proteste per le «ore piccole» ma vi immaginate che cosa succederebbe se invece del film la TV trasmettesse una partita di basket?». I rapporti con l'Associazione giocatori, invece, non sono dei migliori: i giocatori hanno presentato alla FIP e alla Lega delle richieste di garanzia in materia di previdenza e di assistenza. Saranno accolte? La Federazione ha mediato tra Lega e giocatori rendendo meno aspri i rapporti tra le parti. Mi sembra che alcune richieste vadano attentamente esaminate anche per superare il primo impatto con una delle componenti fondamentali — i giocatori — del nostro sport. Per concludere, con un campionato per molti aspetti iperprofessionistico, ma zeppo anche di presapochismo dilettantistico, continuate a proclamarvi incallite «vergine». Sarebbe ora di smetterla, il professionismo non è poi un peccato mortale. Fino a quando la Federazione internazionale e il CIO riconoscano ai rimborsi spese (eufemismo in luogo di ingaggi e stipendi profumatissimi ndr) non vedo perché dovremmo cambiare il nostro «status» di dilettanti, termina Petrucci. Già, su questo versante il basket è allineato e coperto nel branco. Gianni Cerasuolo

Calcio

Oltre a Giordano e Conti con Falcao «mister»

Anche Di Bartolomei e D'Amico in campo oggi per «Paese Sera»

La festa della Roma-scudetto comincia al Flaminio (ore 18) con la partita organizzata da «Paese Sera» a sostegno della lotta per la sua sopravvivenza. Bruno Conti e Di Bartolomei (assieme ai laziali Giordano e D'Amico) in campo, Liedholm e Falcao sulle due panchine, altri giocatori della prima squadra giallorossa in tribuna, incuriositi dall'avvenimento. Un'occasione da non perdere. I due tecnici di Roma e Lazio, Nils Liedholm e Roberto Clagnani, guideranno una mista di ex-calcatori, cantanti, e attori. Hanno assicurato la loro presenza fra gli altri Pulici, Aliccio, Rocca, Santarini, Cordova, Mazzo, Morrone, Falco, D'Amato, Facchini; accanto a loro Enrico Montezano, Gianni Morandi e Franco Nero. Dall'altra parte la rappresentativa dei giornalisti, diretta da due allenatori d'eccezione: Paolo Roberto Falcao e il vicedirettore del Corriere dello Sport-Stadio, Ezio De Cesari. In campo tante illustri «firme» del giornalismo sportivo romano interessate... al risultato: infatti hanno chiesto come rinforzi addirittura Bruno Conti e Bruno Giordano (per la prima volta insieme) più i capitani delle due squadre romane, Agostino Di Bartolomei e Vin-

cenzo D'Amico. Un'occasione per parlare dei problemi di «Paese Sera», e la prima serata utile a festeggiare il prossimo scudetto romanista. Più di mezza squadra giallorossa sarà infatti presente al Flaminio, in campo o sugli spalti. Carlo Longhi sarà l'arbitro.

Gianni Minà presenterà la sfida dell'attrice Mily Carlucci il calcio d'inizio. I biglietti (prezzo unico lire 2000) sono ancora in vendita presso la sede di «Paese Sera» (Via del Tritone 61-62, galleria INA) e da questo pomeriggio alle 15.30 ai botteghini dello stadio Flaminio.

ULIVIERI CONFERMATO — L'allenatore della Sampdoria, Renzo Ulivieri, ha annunciato ieri di aver raggiunto l'accordo con il presidente della Sampdoria Paolo Mantovani. L'accordo dovrebbe prevedere la riconferma di Ulivieri alla guida tecnica della squadra blucerchiata per un anno.

UEFA: 2 TURNI ALL'INTER — La commissione disciplinare dell'Uefa ha annullato la multa di 3 milioni e mezzo di lire inflitta all'Inter in seguito agli incidenti seguiti all'incontro con il Real Madrid a San Siro ma ha portato da una a due le giornate di squalifica del campo nerazzurro.

A 61 ANNI VINCE UNA MARATONA — Un coltivatore di patate austriaco Cliff Young, ha vinto la maratona Sydney-Melbourne (875 km.) con oltre 50 km. di vantaggio sul suo più im-

diato inseguitore. Young ha completato il percorso in cinque giorni e 14 ore dormendo in tutto 12 ore. Età del vincitore: 61 anni.

Brevi

